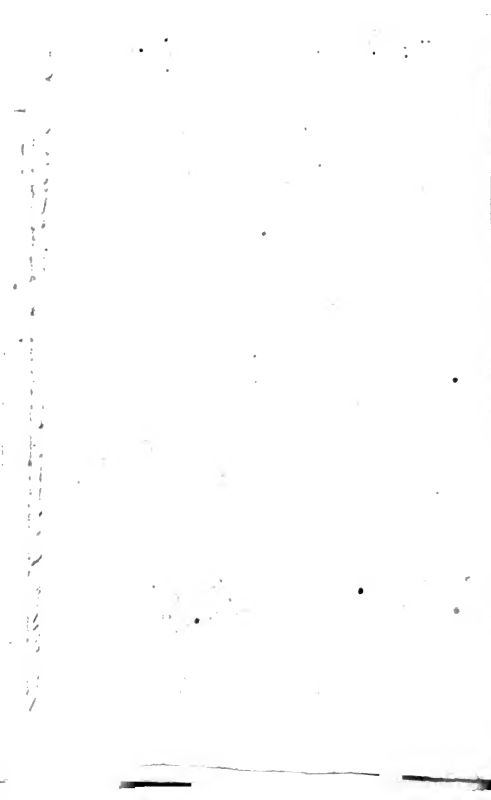
OPERE

DI

FILIPPO ZINELLI

PALERMO
TIPOGRAFIA DI BERNARDO VIRZÌ
Strada s. Anna n° 31-32.

1841

A S. A. ECCELLENZA

D. PIETRO LANZA E BRANCIFORTE

PRINCIPE DI SCORDIA

Abbenchè non siciliano, ma italiano di cuore, la fama che vi ammette fra gli uomini dotti e filantropi, mi giunse dolcemente all'orecchio. So ch'è vostro diletto scorrer l'occhio sulle carte drammatiche, ed ho creduto un omaggio alla virtù dedicarvi queste mie opere faticate dalla lunga esperienza de' scenici ludi; le quali essendo fregiate dell' illustre nome di V. E. ri-

cevcno nella lor debolezza incremento di valore, e se la pubblica voce vi chiama a ragione benemerito della patria, non condannate il mio ardire se umilmente vi chiamo anch' io qual Mecenate, valido mio protettore.

di V. E.

Umilissimo servitore
FILIPPO ZINELLI

I PROMESSI SPOSI

Personaggi

LORENZO TRAMAGLINO detto RENGO
LUCIA
AGNESE
DON ABBONDIO *Rettore del casale di anni 60*
PERPETUA *sua Governante di anni 50 circa*
CALANDRELLA
TONIO
GERVASIO
IL CONTE-DUCA *Supremo Presidente*
DON RODRIGO
CONTE ATTILIO
AMBROGIO-CAMPANARO
USCIERE
CRISO
TIRADRITTO } Sgherri

Grignacopo
Paesani
Alabardieri
Due Assessori } che non parlano

La scena è nel distretto di Lecco grossa Terra nel Milanese.

L'epoca è nel 1628.

Leggendo l'encomiato romanzo, I PROMESSI SPOSI dell'illustre *MANZONI*, e non cessando mai di gustarne le bellezze , lo stile semplice, ed elegante, e la verttà de' caratteri così bene dipinti, e sostenuti, mi cadde in mente di scrivere una Commedia : ma più ch'io lo leggeva, quanto più nascevano le difficoltà, tanto più cresceami la brama di lavorare. Conosceva in esso de' punti teatrali, ma ne vedeva altrettanti di spinosi, ed insuperabili. Questi contrapposti sono nel Romanzo così amalgamati, che mi facevano disperare della riuscita. In una vastità di tante materie, non sapeva dove appigliarmi. Mettere in iscena la vita di fra Cristofaro, quella dell' innominato, gl' intrighi, e le basse corrispondenze della *Signorina* nel Monastero

di Monza, il ratto di Lucia, i continui Frati fra piedi, la peste di Milano, ed altri aneddotti, erano tutti soggetti non teatrabili affatto. Finalmente fissai un piano, unii varî punti, che trovai quà e là nel Romanzo, commisi degli anacronismi, formai (per rispetti umani) un bicipite personaggio, e servendomi tratto tratto delle frasi stesse del romanziere scrissi quattro atti; lo sviluppo intanto si dovea fare, omisi tutto il resto dell'originale, abbandonai il mio precettore, creai un quint' atto, e finî la Commedia. Ecco detti tutti gli errori, e spero che il lettore accettando la mia schiettezza, vorrà compatirla come fu compatita la Commedia sù varie scene d'Italia. Se qualche comica compagnia declamar la volesse, la prego di mutilarla meno che sia possibile: così facendo, avrà ella forse più pregio, più sodisfazione gli attori, e l'autore intima e vera riconoscenza.

ATTO PRIMO

Salotto in casa di Don Abbondio. Alla dritta degli Attori vi è la porta, che conduce nell'interno della casa; alla sinistra la Comune; e verso i lumi la stanza di Perpetua, rimpetto un ripostiglio per uso di stoviglie, e una finestra. Uno studiolo con scaffali di libri, carte, recapiti, poltroncina, e varie sedie.

Notte.

Scena Prima

Don Abbondio esce dalla dritta con lucernina d'ottone accesa

Ab. Perpetua? (*posa la lucerna*) Perpetua? (*pausa*) Non sarà ancora vestita (*apre la finestra*). L'alba è vicina (*chiude*). Le cinque sono suonate. Glielo dissi pure jeri sera, che alle cinque doveva essere in piedi. (*cerca sullo studiolo*). Dove sono

queste memorie! Codesti benedetti montanari, pare, che non sappiano far nulla, se non al canto dei galli ... Perpetua?... Io gli aveva inoltre pregati ... ma signor no ... signor no ... All'alba vogliamo formare il matrimonio (*sempre cercando*). Che il diavolo se le abbia portate quelle minute? Tanta fretta per maritarsi!... Perpetua?... devono stare tanto assieme da consumarvi la vita.... Oh Perpetua?... (*seguita a cercare*).

Scena Seconda

Perpetua dalla sinistra, e detto.

Per. Non strillate tanto; date tempo non è ancor giorno; cosa volete, cosa cercate? Perpetua, sempre Perpetua!

(quest'attrice parla sempre con prestezza)

Ab. (Senti quante ne stà infilzando!) (*cercando*)

Per. Perpetua di quà, Perpetua di là; mi date da fare più voi solo, che se avessi da governare la casa del Conte Duca!

Ab. (*come sopra*) (Anche il Conte Duca va a ritrovare!)

Per. Davvero, ve la dico schietta; è una cosa insoffribile; alle undici a letto, alle cinque in piedi;

e poi per fare che cosa? E chi lo sa? se non lo sa neppur lui. Eccolo là, rimescola carte, e libri dal sotto in su, come gittasse biade in un sacco.

Ab. (E seguita a brontolare veh!)

Per. Ma insomma, finitela una volta...

Ab. (E ho ancora da cominciare. Santa pazienza!)

Per. Cosa volete, che cercate?

Ab. Ve lo dissi pure jeri sera, che oggi mi correva l'obbligo di alzarmi anzi giorno, per finire l'atto matrimoniale di Renzo Tramaglino, con Lucia Mondella? Che s'ha da fare? vogliono sposarsi questa mattina.

Per. Già con voi è così, e sarà sempre così, avete più cura degli amori di due giovani storditi, che del vostro riposo.

Ab. Avete ragione. Cercava perciò le minute del Contratto... jeri sera, le ho pure lasciate quì sopra...

Per. Ed io le ho poste qui sotto
(leva delle carte da un cassetto dello studiolo).

Ab. E perchè quì sotto?

Per. Perchè fra tanti scartafacci, ed imbrogli, non vadano smarrite. Eccole. A voi. Scrivete, scarabocchiate, latinizzate, e terminate una volta.

Ab. Siete molto istizzita!

(siede allo studiolo)

Per. Ne ho troppo ragione. Tanta sollecitudine per un matrimonio!

Ab. È la catena sociale tanto necessaria (*scrive*).

Per. Io non ci vedo poi questa necessità.

Ab. (*scrive sorridendo*).

Per. Me ne sono capitati tanti di questi casi necessari...

Ab. (*scrivendo*) Et videtur omnia..... Mi fareste un poco di Caffè?

Per. Ma, io nò veh! Oh no davvero. Non ho mai voluto uomini fra li piedi.

Ab. (Perchè gli uomini hanno rifiutate le sue scarpe). Mi fareste un poco di Caffè?

Per. Vado. Guardate, se a prender marito, convenga tanto infastidirsi! E poi, per avere che cosa? gelosie, conseguenze di gelosie, figli, conseguenze dei figli, disgusti ... Oh no, no, viver libera, sempre nubile, e morire nel celibato

(via alla sinistra).

Ab. Ringraziamo il cielo che se n'è andata. È la più buona, la più cordiale donna del mondo. Ma ha la manìa di credersi la sola capace di agire, di pensare, e dirigere l'universo. È fedele per altro... poco segreta è vero... ma la segretezza non è la virtù delle donne. Oh seguitiamo il nostro lavoro (*scrivendo*). Et videtur omnia.

Scena Terza

PERPETUA dalla sinistra.

Per. (*strillando*) Ah! ci siamo noi!
Ab. Che c'è di brutto! (*con spavento*).
Per. Nulla. Voi vi spaventate, per ogni piccola cosa!
Ab. Veniste con quell'impeto ... io sopra pensiero e timido per natura ... Che c'è insomma?
Per. Vi sono due uomini, che vi domandano.
Ab. E chi sono?
Per. E chi lo sa. È ancora bujo! Domandano il Rettore.
Ab. Saranno i due testimonî pel matrimonio.
Per. Gran matrimonio! Guarda là! s'ha da sposare la Principessa forse del Mississipì.
Ab. (Senti, che razza di paese va a ritrovare!) Apritegli.
Per. Eh! se foss'io Magistrato...
Ab. (Che belle leggi si troverebbero ne' nostri codici!) Andate Perpetua.
Per. Vorrei fare una legge, che distruggesse le liti, i matrimonî, e tutti gli atti civili
(via per la comune).

Ab. E allora cosa mangerebbero i Giudici, e gli Avvocati? Povera giurisprudenza! (*scrive*)

Scena Quarta

Griso, Tiradritto immantellati, introdotti da Perpetua.

Per. Eccolo là

(e via alla sinistra nella sua stanza).

Gri. Signor Rettore.

Tir. Buon giorno Signor Rettore.

Ab. Avanti buona gente.

(sempre scrivendo.)

Griso e Tiradritto gli s'impostano uno per parte).

Ab. Cosa volete, chi siete.... (*alza gli occhi, e gli fissa*) (Misericordia che facce!) Chi sono lor signori ... che hanno ... da comandarmi ... si accomodino ... Perpe?...

(chiamando, farà conoscere una paura crescente).

Gri. Zitto signore.

Ab. Ma vorrei ... (*mezz'alzato*).

Tir. Zitto ... sieda: la preghiamo.

Gri. Abbiamo da avanzargli una supplica...

Tir. Cioè un piccolo avvertimento....

Gri. E non amiamo d'essere interrotti...

Tir. Appunto, come lei dirà spesso in latino, *inter nos*.

Ab. Dunque signori...

Gri. Un poco di precauzione.

Tir. E troppo necessaria

(va, e chiude la porta di Perpetua).

Ab. (Si chiude la porta!) Perpe...

Gri. Silenzio ... sieda pure.

Tir. (*tornando*) Non istia incomodo.

Ab. Sono comodissimo. (Oh Lucifero portali via!) e lor ... signori ... non siedono?...

Gri. Non serve, in piedi...

Tir. Per levargli presto l'incomodo.

Ab. Grazie.

(Griso, e Tiradritto aprono il mantello, e prontano le mani sullo studiolo, in guisa che Don Abbondio possa vedere tutte le loro armi).

Ab. (Ah! madre mia!)

(strigne gli occhi dalla paura).

Gri. (*con aria imponente*) Ella ha dunque intenzione, signor Rettore, di sposare questa mattina certo Renzo Tramaglino con Lucia Mondella, non è egli vero?

Ab. (Sono coperti d'armi!) Cioè ... io, no ... lor signori, sono uomini di mondo ... lo veggo benissimo ...onde sapranno ... che queste faccende ... vanno ...

Gri. Oh lo sappiamo ...

Tir. E perciò siamo venuti da lei.

Ab. Il povero Rettore, non c'entra ... Questi montanari s'impasticciano fra loro ... e poi vengono da noi ... come se andassero al Mercato ... e dovendo io ...

Gri. Or bene, questo matrimonio non s'ha da fare, nè oggi, nè domani ...

Tir. Nè mai.

Ab. Ma ... gentilissimi signori, si degnino di mettersi ne' miei panni ... se l'affare dipendesse da me ... a me che importa di questo matrimonio? Nulla ... ma la legge ... vogliono sentire, come parla la legge in questo caso?

(per aprire un libro).

Gri. Noi, non sappiamo di legge ...

Tir. Nè vogliamo saperne.

Ab. Bontà loro.

Tir. Uomo avvertito ... lei ci capisce?...

Ab. Eh! capisco ... onde ...

Gri. Onde il matrimonio non si farà ...

Tir. O chi lo farà, se ne avrà a pentire.

Gri. Anzi non si pentirà, perchè non sarà a tempo.

Ab. (Che strozzate son queste!)

Gri. Ma il signor Rettore sa il viver del mondo, noi siamo galantuomini, incapaci di fargli alcun male.

Tir. Quando però egli abbia giudizio.
Ab. Procurerò d'acquistarlo.
Gri. L'illustrissimo signor Don Rodrigo nostro padrone la riverisce cordialmente.
Ab. (Ora capisco l'imbroglio!) *(facendo riverenza)* Oh Don Rodrigo mi onora ... ma se mi sapessero suggerire ... come ...
Gri. Oh! noi a lei suggerire!
Tir. A lei, che sa il latino!
Ab. (Ah non l'avessi mai imparato!)
Gri. E sopratutto la prega di non lasciarsi uscir parola su questo avviso ...
Tir. *(ridendo)* Altrimenti... vi è preparato certo ...
(mostra una pistola).
Ab. Non vi sarà bisogno ....
Gri. Che vuol ella, che si dica in suo nome all'Illustrissimo signor Don Rodrigo?
Ab. Il mio rispetto .... *(con esitanza)*.
Tir. E nulla più?
Ab. Cioè ... disposto ... con ubbidienza ... *(come sopra)*.
Gri. Ai di lui comandi, non è egli vero?
Tir. Va benissimo Andiamo
(va ad aprire la porta di Perpetua).
Ab. Miei signori .... vorrei farli conoscere ....
Gri. Griso la saluta.

Tir. Tiradritto la riverisce

(s'ammantellano, e partono).

Ab. (pausa, e poi essendo in piedi cade sulla poltrona) Oh! Dio ... Dio ... Dio! ... mi cadono le ginocchia!... Chi mi consiglia! ... Che ho da fare!... Che ho da risolvere!... Or ora sarà quì Renzo!... fosse almeno venuto adesso!... avrebbe veduto da se stesso quelle brutte figure!... Una quà ... una là ... che visi ... misericordia *(si copre il volto con le mani)* Mi sembra sentirmi la febbre quartana! ... Sono tutto in un sudore gelato ... e a Renzo che cosa gli dirò eh?... Che cosa gli dirò?... Oh bella gli dirò ... figlio mio se tu pensi all'amorosa, io penso alla pelle *(con calore)*. Ma non sai, che c'è Monsieur Tiradritto, che ... ma nò, che neppur questo debbo svelare .... altrimenti crich ... capite che esortazioni sono queste! Oh povero Abbondio! Oh giornata infernale! *(resta con le mani incrocicchiate in alto)*.

Scena Quinta

Perpetua con sottocoppa, cuccuma, e due tazze da caffè.

Per. Che cosa avete? *(con istupore)*.
Ab. *(scuotendosi, e come ansante)* Niente .... niente.
Per. Come niente ... Così brutto come siete adesso!
Abb. Sì, che per il passato fui bello!...
Per. Oh qualche gran caso è avvenuto! Oh sì, sì...
(alzando la voce, e posando il tutto)
Ab. Per amor del Cielo, non gridate ... quando dico niente ... non ho niente ...
Per. Niente eh?... la volete dare ad intendere a me?.... Voi state male .... siete color della cenere ... voi tremate ... per carità dite ...
Ab. Non so ... mi è ... Non avete mai avuta paura?...
Per. Paura! Che?... forse quei due villani malfatti .... *(gridando)*
Ab. Zitta là imprudente ! ... Datemi un bicchier d'acqua.
Per. *(va al ripostiglio da cui leva una bottiglia*

con acqua, e bicchiere sempre parlando) Oh me meschina!... non voler parlare ... non spiegare..., voler ostinarsi in tal guisa ... chi si prenderà cura della sua salute!... chi gli darà un parere?...

(versa l'acqua)

Ab. Date quì; *(beve tremando)* ho avuto un capo giro... un affanno al cuore ... e voi siete venuta a quest'età senza sapere, come si fa coraggio ad alcuno.

Per. Ah volete dunque ch'io sia costretta di domandare quà e là per il paese, chi erano coloro, e cosa volevano?

Ab. Per amor del cielo, non fate schiamazzi .... ci va della vita! (Uh mi è scappato!)

Per. La vita! Oh me disgraziata!... Ma voi non sortirete mai più di casa, nò, nò, mai più.

Ab. Sì, farò quì il mio deposito ab eterno!

Per. Ma almeno una semplice confidenza ... lo sapete pure con quanto scrupolo riserbo i segreti ... ed ogni qualvolta è stato necessario il segreto ... *(con vezzo malizioso)* non ho mai ... mi capite ... e se ora voglio sapere ... egli è per attaccamento ... per dovere ... ma ecco il premio della fedele mia servitù!... delle mie fatiche!.... *(comincia a piangere)* non voler parlare ... non

sollevar lo spirito ... non ... ih! ih! ih! *(piange in dirotto)*.

AB. Oh mio Dio! Ci volevano per soprappiù le vostre lacrime!...

PER. Ci và della vita, avete detto?...

AB. Per ... Perpetua ... venite quà, non piangete.

PER. Non po ... *(singhiozzando)* Non posso ...

AB. Via quietatevi ... consigliatemi ... ma non li avete veduti coloro?...

PER. Faceva il caffè ... e chi erano?

AB. Erano due sgherri di quel Belzebù di Don Rodrigo.

PER. E che cosa volevano?

(si fa chiaro giorno)

AB. Cosa volevano? ... Cosa vogliono dite piuttosto! *(la prende per mano con serietà)* Perpetua, giurate di non parlare.

PER. Voi mi conoscete ...

AB. Vogliono ... oh Dio! mi sento i brividi sulla pelle!...

PER. Voi mi fate morire!... Finite una volta ...

AB. Perpetua giurate...

PER. Lo giuro.

AB. Non debbo più maritare Renzo con Lucia.

PER. Perchè?

Ab. Perchè Don Rodrigo vuole ... già capite co sa vuole ...

Per. Ah cane! Ah birbone! Ah soperchiatore! *(alza la voce)*

Ab. *(gli tura la bocca)* Zitta per carità!

Per. Siamo soli, nessuno ci sente.

Ab. Mi pare di averli sempre alle spalle, quei due tizzoni d'inferno. Che vi pare eh? come regolarsi?.... *(si batte in fronte)* Eh! se non vi fosse quel maledetto ... crich!

Per. In quanto a me, avrei bene un parere da darvi ... ma poi ...

Ab. Ma poi ... sentiamo ...

Per. Il mio parere sarebbe, che siccome tutti dicono, che il nostro signor Conte-Duca sia un uomo di qualità, che non ha paura dei brutti musi, e ch'è anzi accanito contro questi prepotenti, io dunque direi, che gli scriveste una bella lettera, informandolo qualmente ...

Ab. Volete tacer donna matta ! ... E quand'anco scrivessi al Conte-Duca, supremo Preside di Milano, cosa otterrei?... Non sapete voi, ch'egli è il primo dopo il re Filippo di Spagna? Ch'egli è il di lui più gran favorito, per cui gli si dà il titolo di Conte-Duca?

Per. Tanto più il mio progetto è sicuro.

Ab. Tanto più il mio pericolo è certo. Presso i grandi dignitari le lettere minute non arrivano mai, o se arrivano, rimangono in sala, perchè i servitori possano .... Eh buona donna, i stracci vanno sempre a far carta. E una schioppettata non mi saria per mancare ... Oh Dio! mi sembra di sentire il fischio della palla....

Per. Eh! che le schioppettate non si danno via, come confetti; nè il cane morde ogni volta che abbaja. Basta .... io ho detto il mio parere, tocca pensare a voi.

Ab. Eh ... così non fosse!...

Per. Ma intanto , non vi pregiudicate la salute; prendete un poco di caffè ... ma è già freddo, vado a riscaldarlo.

Ab. Non voglio nulla, non riscaldate nulla.

Per. Almeno .... oh sì ... aspettate .... *(va al ripostiglio, e prende una bottiglia di rosolio)*. Prendete un poco di rosolio, questo vi racconcia sempre lo stomaco *(versa nella chicchera)*.

Ab. Ci vuol altro che rosolio!

Per. A voi, mandatelo giù.

Ab. *(beve)* Ci vorrebbe un cannone carico a mitraglia.

Per. A voi un altro *(versa)*

Ab. *(beve)* Ma no, ci vorrebbe una batteria da ventiquattro.

Per. Un altro poco *(versa)*

Ab. *(beve)* Eh la doveva toccare a me!... portate via tutto ... smorzate il lume, non vedete il giorno?... Or ora verrà Renzo ... e cosa gli ho da dire?.... se si potesse mandarlo via con un bel no, andrebbe bene .... ma egli vorrà delle ragioni ....

Pet. E anche costui è una testa, un umorino....

Ab. È un agnello, se nessuno lo tocca ... Un basilisco se vien contradetto ... e poi perduto dietro a quella Lucia, innamorarsi come ...

Per. Ragazzacei, che per non saper che fare s'innamorano, vogliono maritarsi, perchè un povero galantuomo si ponga al rischio di ricevere una schioppettata.

Ab. Senti, che consolazione mi dà costei!

Per. Io almeno ho saputo fare. Uomini mai fra le scarpe.

Ab. Eh! rompetemi il capo con le vostre pantofole. Andate via, portate via, lasciatemi solo. *(Perpetua va per partire)* Perpetua? Ricordatevi che avete giurato.

Per. Via: che serve!

Ab. Per amor del cielo. Altrimenti mi macellano.

Per. Fidatevi di me, sono la stessa prudenza *(via)*.

Ab..... E quei due manigoldi ... uno quà, e quà l'altro .... mi par di vederli ... Ma io doveva dir loro ... signori, buoni, e belli signori, perchè ve la prendete con me? Io non c'entro .... sono io forse, che voglio maritarmi?... Perchè non vanno piuttosto ....

Scena Sesta

Perpetua dalla sua stanza, molto sollecita.

Per. Non vi lasciate scappar parola, sapete?

Ab. Ch'è stato?... Perchè *(con timore)*

Per. È quì Renzo.

Ab. Ecco l'asso sul trentanove.

Per. L'ho veduto dalla mia finestra. Se vedeste come è in gala! Ah siete vestito da sposo, voleva dirgli ... eh povero baggiano, se sapeste...

Ab. Siete pazza!...

Per. Vi pare! Io dissi da me. Egli viene.

Ab. Ecco l'altra ricetta. Cielo mandamela buona. Andate.

Per. (Accomoderò io ogni cosa) *(via nella sua camera).*

Scena Settima

RENZO da sposo montanaro, e detto.

REN. *(con veracità)* Oh! buon giorno signor Rettore.

AB. *(che si sarà seduto, lo guarda sott' occhio.)* È proprio da festa! Ora sentirai le campane!

REN. Sono venuto a vedere, se ella ha fatto il tutto; e se posso condurre la sposa, ed i parenti quì in sua casa per andar poi ....

AB. *(fingendo astrazione)* In mia casa?

REN. Sì signore: è fatto giorno!

AB. Di che giorno parlate?

REN. Non si ricord'ella, che oggi è il giorno prefisso?

AB. Oggi?

REN. Oggi.

AB. Ah sì ... (Ecco la stretta). Figlio mio, abbiate pazienza .... ma oggi non posso....

REN. *(turbandosi)* Oggi non può!.. Che cosa è accaduto?

AB. È accaduto ragazzo mio! cioè potrebbe accade ... no ... prima di tutto non mi sento bene ... ho la febbre ... ve ne intendete di febbre?

Ren. No signore, d'altronde, me ne dispiace, ma... quello, ch'ella ha da fare, è di così breve tempo, e di così poca fatica....

Ab. E poi ... e poi ... ci sono ... (coraggio).

Ren. E poi, che cosa signore?

(cresce in lui a grado il turbamento)

Ab. Ci sono degl'imbrogli figlio caro!..

Ren. Viva il cielo! Che imbrogli ci ponno essere? *(forte)*

Ab. Zitto, non istrillate, non siete già alla Taverna!... siete dinanzi a me ... a me ... che ... dovreste mettervi ne' miei panni ... conoscere quest'impicci ... vi sono certe materie ... certi casi ... ma la colpa è mia ... sono troppo dolce di cuore ... facilito tutto... trascuro l'essenziale... e poi i rimproveri e forse le ... toccano a me.

Ren. Ma che discorso imbrogliato mi tiene lei!... in nome del Cielo, non mi tenga in angustia, dica una volta che cosa c'è di terribile?

Ab. *(lo prende per mano con calore)* Sì, bravo, terribile. Sapete voi quante formalità sono necessarie per formare in regola un nodo eterno?

Ren. Ma non si è fatto tutto quello, che s'aveva a fare?

Ab. Così pare a voi, che siete innamorato, ma non pare a me, che sono fra l'incudine, e il mar-

tello! Sapete voi quali sono gl'impedimenti, che la legge vuole spianati?

Ren. Che vuole ch'io sappia d'impedimenti! jeri non c'erano questi discorsi...

Ab. Per esempio: ascoltateli ... Error ... Conditio ... votum ... antequam ...

Ren. Io non intendo il latino.

Ab. Ma bisogna intenderlo ... bisogna che io vi spieghi ...

Ren. Insomma finisca ...
(impazientandosi)

Ab. Insomma figliuol caro la legge non l'ho fatta io.

Ren. E! lo so; l'hanno fatta i signori, ed è per ciò che i poveri non l'intendono. Ma perchè tutte queste cose non me le ha dette prima?

Ab. Ecco: mi rimproverate la mia soverchia bontà .... Sì, ho facilitato le cose ... ma ... voleva servirvi ... ma...

Ren. *(con trasporto di collera)* Ah! per l'anima mia quì vi è dell'inganno ... quì signor Abbondio ... *(forte)*

Ab. Zitto figlio mio ... no, non andate in collera, vi compatisco ... ve lo giuro non vi è inganno per parte mia ... ma pazientate qualche giorno ancora ... vi prego ... un qualche giorno non è poi un'eternità ....

Ren. *(freme, vuol parlare, morde il cappello)* Piango di rabbia ... Ah! se mai mi accorgo che ... ma che le dirò?... che dirò adesso ai parenti, a Lucia?..

Ab. Ma anche voi andarvi a innamorare di quella Lucia! Vi sono tant'altre raga ....

Ren. *(con impeto)* Non è ella forse una ragazza da bene?

Ab. Sì, non c'è dubbio, ma è così belloccia ... quei suoi occhi bricconi han fatto girare il capo a....

Ren. *(subito)* A chi?

Ab. A voi .... (Diavolo l'aveva quasi spiferato!)

Ren. *(ironico)* A me!... A me!... signore ... guardatemi fisso ... qui v'è sotto un qualche mistero *(minaccevole)*.

Ab. Che mistero ci deve essere? Che andate voi smaliziando, per una parola sortita, così all'impensata? E poi ... Oh bella! Come vi siete innamorato voi, non poteva invaghirsi qualch'altro ancora. Avete voi solo la prammatica dell'amore?

Ren. È venuto forse qualcuno con delle pretese? Lo dica sul suo onore, lo dica?

Ab. Che ha che fare il mio onore col vostro amore? Andate figlio mio. Dite a Lucia, ai pa-

renti, che ho commesso uno sbaglio .... che sono una bestia, che ... insomma caricatemi di tutta la colpa ... posso parlar meglio?

Ren. Voi mi avete posto certa pulce in capo ... la gelosia mi divora!... la rabbia mi monta al cervello!.. (*freme come sopra*) E quanto dovrò pazientare?

Ab. (Siamo a buon porto!) Che sò io, dieci quindici giorni ....

Ren. (*getta il cappello in collera*) Ah questo è troppo!... quindici giorni!... io giuro, che se ...

Ab. State quieto , calmatevi ... via , una settimana.

Ren. (*con rabbia repressa, ed ironico*) E poi ci saranno più impedimenti (*battendo sottosopra le mani*) per causa degli occhi bricconi di Lucia?

Ab. Quando vi dico ...

Ren. (*raccoglie il cappello*) Ebbene .... starò quieto una settimana ... ma scorsa ch'ella sia ... badi bene ... che amo Lucia ... che il cervello mi frulla .... che il sangue mi bolle ... e che le gambe mi servono. La riverisco.

(via bruscamente)

Ab. Auf! se ne può dare di peggio! Ma vedi quel briccon di demonio per rovinarmi , cosa quasi mi faceva dire!... Non mi ha fatto trovare gli

occhi di Lucia!... ma che tutte, tutte in questo giorno!....

Scena Ottava

PERPETUA e detto.

Per. Ho inteso tutto.

Ab. Avrete inteso ancora ch'è svelto di gambe?

Per. Che vuol dire perciò?

Ab. Vuol dire, ch'è pronto a fuggire, dopo avermi ammazzato.

Per. Dunque?

Ab. Dunque... Monsieur Tiradritto per di dietro, e costui per davanti, mi vogliono martirizzare.

Per. Che si risolve?

Ab. Chiudete porte, antiporte, finestre, finestrini, ed anche il buco del gatto. Non s'apra a nessuno.

Per. E se siete domandato?

Ab. Sono a letto, ho la febbre, non voglio nessuno, non ascolto nessuno... ecco le unghie nere!... ecco la pelle d'oca!... Oh povero Abbondio! Oh giornata infernale!

Per. Oh maledetti i prepotenti, e gl'imbrogli dei prepotenti!

(partono alla dritta)

ATTO SECONDO

Camera rustica in casa di Agnese. La porta d'ingresso è alla sinistra. Una tavola, varie sedie ordinarie, un arcolajo, e vari altri mobili da contadini.

Scena Prima

Lucia vestita da sposa montanara, Agnese, e Calandrella mostrano affaccendarsi per abbigliarla.

Cala. Vedi come sei bella? Questi lunghi spilli d'argento, oh come coronano bene i spessi giri delle tutte folte trecce!

Agne. E questa collana d'oro, fa un vivo risalto su questo farsetto rosso, e sul tuo bustino grazioso. Ella ha servito prima alle nozze di mia madre, poscia alle mie, ed oggi adorna il tuo collo mia cara figlia.

Luc. Grazie, mia buona madre; possa ella marcare in questo giorno la mia felicità, come ha suggellato la vostra.

Cala. A momenti verrà Margò, Sandrina, la Rosa, i parenti , Carlo-Andrea, Tonio , Gervasio suo fratello. Oh che bella, che allegra giornata dev'esser questa per tutti noi! Balleremo stasera la montanara, non è egli vero?

Agne. Mia cara Calandrella; la tua gioja è sì viva, che colui che non sapesse la cosa , ti direbbe la sposa invece di Lucia.

Cala. Buona Agnese. Tuttociò , che ha qualche rapporto con Lucia, lo provo intimamente! Ecco; oggi ella diviene felice, ed io mi sento brillare il core d'insolita gioja.

Luc. Sono grata al candor della tua bell'anima, che non mostra certo d'esser tocca nè dall'invidia, nè dall'adulazione. Sì mia cara, oggi sarò felice, anzi lo sono poichè ogni ostacolo è superato. Quel benedetto Rettore, ne fece sorger tanti, tutti legali, è vero, ma che il mio Renzo ha saputo appianare. Eppure , lo crederai?... Sento quì dentrò certa cosa ... certo palpito, che non ho provato giammai.

Agne. Il nuovo metodo di vita, gli obblighi, i pensieri, le delizie a cui corri incontro , ti fanno nascere queste inquietudini. Gli ho provati anch'io sai, questi incerti momenti che si temono, e si affrettano col desiderio. Ma presto passa il timore, e la gioja trionfa.

Luc. Mamma: non vi pare che Renzo ritardi un po' troppo?

Agne. Sarà affaccendato dai parenti, dagli amici, dal Rettore. Lo sai, il signore Abbondio è così tardo negli affari ....

Cala. Ah no, no ... ecco Renzo! Ecco lo sposo! (*gli va incontro saltellando, e battendo le mani*) Viva lo sposo! Viva gli sposi!

Scena Seconda

Renzo molto turbato, e dette.

Ren. Zitta ragazza ... zitta.

Luc. (*fissandolo*) Mio Renzo, cos'hai? Tu sei turbato?

Agne. V'è intervenuto qualche sinistro?

Ren. Nulla.

(guarda intorno)

Cala. (Com'è brutto! Che Dio l'assista!)

Luc. (Mamma che sarà mai!)

Agne. (Quietati)

Ren. Ragazza ... ritornerete ... lasciateci, scusate.

Cala. (Che può esser successo! Uhm!) Addio sposi (*via*).

Ren. (*passeggia agitato*).

Luc. Renzo mio ... siedi, parla, calmati.

Ren. Altro che sedere! Camminerei sulle spine... ho la bragia nel cuore.

Luc. Ma che cosa ti è avvenuto?

Ren. (*fra il pianto, e la rabbia*) Lucia ... per oggi tutto a monte ... e domani ... Che domani? Dio sa quando potremo essere uniti!

Luc. Oh Dio! E perchè?

Agne. Figlio mio, avresti qualche impedimento?

Ren. (*con subita rabbia*) Vostra figlia è impedita.

Agne. Tu! ... Come? Che imbrogli sono questi? .. (*a Lucia*)

Luc. Madre mia non so nulla!

Ren. (*fremendo*) Ah fosse la verità!

Luc. Orsù Renzo, finitela. Se non vi spiegate più chiaro io quasi arrossisco, e mi pento d'esservi promessa in consorte.

Ren. Vi pentireste! .... dunque i dubbi, l'esitanze del Rettore sono fondate?.. Non senza un perchè.

Agne. Ma figli miei! Quali scene son queste? Quai dubbî... quali sono i vostri sospetti?

Ren. Eh! non sono sespetti... Egli è certo intanto, che il rettore niega oggi di maritarci, che cerca pretesti per illudermi, e prender tempo, chi sa per quali intelligenze, chi sa per quali raggiri!..

Luc. Renzo, voi oltraggiate il mio onore! Innanzi a mia madre, io v'impegno a dir tutto, e se

siete menzognero, io vi citerò al Tribunale di Dio. Egli è là, che i mentitori sono puniti.

Ren. Sì dirò il tutto; e chi mi garantisce, è la persona la più rispettabile del Casale. Egli, fu egli, che pieno di mendicate riserve, mi frappose certe sospensioni, certi nuovi attestati, altri schiarimenti ... Quali altri schiarimenti? Quali altri attestati, oltre quelli, ch' egli intese della nostra reciproca, e libera volontà? Jeri sera, io gli diceva, era tutto sistemato; stamane è tutto sconvolto. E perchè?... Ma, non si sà, mi risponde — Non si sà?.... Egli è, che non lo vuol dire. Ma lo dirà questo perchè. Morte, e maledizione; sì lo dirà, e lo voglio sapere.

Agne. Io sono Mortificata!

Luc. (*piangendo*) Io lo sono più di voi Madre mia! Mi vedo esposta ai tristi sospetti di quest'uomo furioso. Ma a Dio che il cuore mi vede, a lui stesso m'appello, e protesto, ch'io non sò nulla e che voi siete un ingiusto.

Ren. Darei il mio sangue per esserlo. Ma perchè il Rettore ... (*con tuono più freddo*) Ma non importa. Egli intese le mie proteste ... sà che il cervello mi frulla ... e mi ha capito abbastanza.

Luc. Uomo crudele che intendereste di fare?

Ren. Nulla che non convenga al mio stato. Oh rabbia!

Agne. Via Renzo abbiate pazienza.

Ren. La pazienza è una magra parola, ed è più amara del fiele che mi stà sulle labbra.

Agne. Sentite, torniamo piuttosto tutti tre dal Rettore. Chi sa, uno suggerendo all'altro, che non si ricavi un qualche schiarimento, anche per decoro di questa povera figlia.

Ren. Ritornare da lui? Per sentire dei nuovi imbrogli, dei latinacci che non intendiamo, o per mettermi ad un decisivo cimento?

Luc. Non dite di queste cose, non fate di queste minaccie, se non volete vedermi morire.

Ren. Ed ora che i parenti sono invitati!

Luc. Oh me meschina! Chi sa, quante ciarle, quanti sospetti a mio scorno formerà tutto il casale!

Ren. Ecco il mio rancore! Ecco la rabbia mia!

Luc. Madre mia, che faremo intanto?

Agne. Io non ho consiglio! .... non ho mente.

Luc. Ed io sono misera, afflitta, e svergognata (*piange*).

Scena Terza

Perpetua di fuori. La sua voce è in qualche distanza.

Per. È permesso, donne?

Ren. Chi viene?

Luc. È la voce di Perpetua.

Agne. (*corre all'ingresso*) Oh Perpetua! Salite ... (*torna avanti*) Zitti figliuoli, costei ciarla volentieri, lasciate fare a me .... (*gli va incontro*) Venite Perpetua. Che novità?

Per. (*affannata esce*)

Luc. A che cosa venite? Sedete

(gli dà una sedia)

Per. Grazie figlia mia (*siede*).

Agne. Si sperava, Perpetua, di passare con voi una allegra giornata; si aveva del buon moscado ... dei buoni capponi.

Per. Ma che volete fare figliuoli miei ... ci vuole pazienza!... pure, chi sa ... beveremo, e mangeremo un altro giorno. La cosa non è poi disperata.

Luc. Sì, ma i giorni passano, e la mormorazione s'accresce.

Agne. E restiamo nell'incertezza. A che veniste?

Per. Ho fatto una sfuggita. Il signore Abbondio non lo sa .... pover'uomo, gli è venuta la febbre!

Ren. Eh! la febbre non viene per intrigare uno sposalizio.

Per. Eh nò! la febbre, non gli è venuta per questo.

Agne. Fatemi un piacere. Il Rettore ha confuso certe ragioni, che Renzo non ha potuto capire....

Per. E come poteva capirle, se... basta, io non so nulla... Ma si dànno certi casi.... eh povera ragazza! Vi sono dei gran prepotenti in questo mondo!

Agne. Noi siamo amiche, Perpetua. Voi dovete sapere ogni cosa, non vogliamo obbligare il vostro dovere, ma dateci una norma, un indizio: animate questi poveri figli.

Per. Oh vi pare ch'io sappia i segreti misteriosi del Rettore!

Ren. Non ve lo dissi che v'era del misterioso?

Per. Mala cosa è il nascer povero caro Lorenzo!

Ren. Egli è vero: ma spetta forse ai Rettori il trattar male i poveri, a loro soggetti? Ma i poveri ci vuol poco a farli comparire birbanti.

Per. Voi direte bene. Ma a difesa del Rettore, vi dirò ch'egli non vorrebbe far male ad alcuno; che voi sareste già sposi; e se pecca il pover'uomo, egli è per poco spirito, per timidezza, e per soverchia bontà di cuore.

Ren. Ma di chi n'è dunque la colpa?

Luc. Chi promuove questo disordine?

Agne. Per quali ragioni, ci si fa una violenza?

Per. Eh! amica, se il potente, che vuol commet-

tere un'ingiustizia, fosse sempre obbligato a cercar delle ragioni, il mondo non anderebbe così!

Agne. Ma chi perseguita quest'innocenti? Chi sforza il Rettore ad un atto ingiusto, arbitrario? .... Chi...

Per. Ah! Voi verreste farmi parlare. È inutile. Potreste darmi la tortura, ma non mi cavereste di bocca le supercherie di Don Rodrigo.

Ren. (*con impeto*) Don Rodrigo! Ah cane! Ah maledetto!

Agne. Chi non conosce le sue prepotenze! E che ha detto? Che ha fatto?

Per. Non so nulla figli miei, non posso dir nulla.

Luc. Ah madre mia! Ah Renzo!.... Don Rodrigo!... a questo nome tutto comprendo. Ah uomini potenti, quanto siete infami, e crudeli! Sentite, io vi dirò tutto ... tutto.

Agne. Parla.

Ren. (Io tremo!)

Luc. Chi avrebbe creduto, che le cose arrivassero a questo segno! (*piange*)

Per. (Che Lucia avesse fatto ... sentiamo.)

Agne. Che ti è avvenuto?

Ren. Che ho da tenere?

Luc. Di nulla, Renzo mio, di nulla. Sentitemi, e giudicatemi. Sono scorsi pochi giorni, ch'io assieme all'altre compagne ritornava dalla filanda.

Io, per combinazione, era rimasta addietro cogliendo per diporto poche more di spino.

Ren. (*asciucandosi la fronte*) (Ah le spine le sento nascere ... in cuore).

Luc. Un signore mi passa vicino, mi prende un braccio, e mi trattiene con delle parole, che mi fecero arrossire. Io gli diedi un urto, lo gettai traverso la siepe, e corsi avanti. Dietro di me sentii un grande scroscio di risa, ed una voce esclamare; « Don Rodrigo perdi il tuo tempo! » il primo signore soggiunge « scommettiamo ». Il giorno appresso ecco che troviamo due Cavalieri, checaracollavano intorno a noi: io stava in mezzo delle compagne, con gli occhi bassi; sentii dire però: cara Lucia; sentii ridere, e sentii ripetere: « vedremo, Rodrigo, vedremo. » Quel giorno grazia al cielo fu l'ultimo della filanda. Ecco ciò che mi è avvenuto, e ch'io non mi sarei ricordata neppure, se non sentiva rammentare quel maledetto nome di Don Rodrigo.

Agne. Ma perchè non raccontar tutto a tua madre.

Luc. Per non darvi un disgustoso pensiero.

Ren. Perchè non dirlo a me?

Luc. A voi? A voi? per comparire una civetta fastosa, perchè un signore mi disse *cara?* Per per-

dere così quella stima, che già pur troppo veggo... che comincia a diminuirsi (*piange*).

Ren. (*con impeto di rabbia mosso dal pianto di Lucia*) Questa è l'ultima che farai, vile assassino! Ogni sua lacrima, ti deve costare un'oncia di sangue.

Per. Fortuna che non ho parlato veh!

Luc. Renzo, se mi amate, se mi credete, non azzardate la vita.

Agn. (*entra fra loro*) Sentite figliuoli miei: date retta a me: abbiamo a fare con un tristo potente. Voi Renzo avete il mestiere di filatore di seta, noi pure lo sappiamo, pane non sarà per mancarci. Deludiamo costui, andiamo fuori dello Stato, andiamo a Bergamo, ove non sentirà più parlare di noi.

Ren. E chi è questo Rodrigo, per cui si debba spatriare e cercar pane altrove?

Per. (*con forza*) Chi è questo Rodrigo! E non è egli il feudatario del Castello vicino! Non mantiene egli quella squadriglia di bravacci, due dei quali vennero stamane con l'armi alla gola ad imporre al Rettore di non concludere il vostro matrimonio?... Eh, ma non voglio tradire il segreto, nè mettere a rischio la vita del mio padrone.

Luc. Dunque costui mi reputa come sua schiava.

Ren. Tu sua schiava! L'anima tua è libera, pura come l'aria che tu respiri. E poi senti Lucia; te lo giuro per l'amor che ti porto. Che se la sorte ci fosse contraria, non mi resta altra scelta che un fucile, e una quercia; il confine di Bergamo è vicino .... m'intendo io, e basta.

Luc. Oh Dio! che pensieri terribili!

Agne. Vorreste farvi inquisire?

Per. Zitti figliuoli, non bisogna poi tanto spaventarsi. Sentite me; io sono venuta al mondo prima di voi; per conseguenza, devo conoscerlo più di voi. Alle volte un parere, una parola d'un uomo di lettere. può far qualche effetto. Renzo fate a mio modo, andate a Lecco, cercate del Dottore Azzecca-garbugli. Egli è un Dottorone, un brav'uomo, sapete! Ha levato una volta un'infelice dal patibolo. Pigliate con voi qualche regaluccio; non bisogna andar con le mani vuote da questi sapienti. Narrategli il caso, e prendete un consiglio.

Agne. Perbacco dite bene! Brava Perpetua!

Luc. Pare anche a me.

Ren. Lo volete? Farò così. Ma, e cosa gli porterò che gli possa aggradire?

Agne. Prendi quei quattro capponi, che dovevano

servir per le nozze. Poveretti! Sono così grassi....

Per. Daranno più forza all'argomento.

Ren. E se non mi assiste, se ancor lui tenesse dal più forte... se poi...

Per. Se poi, se poi; sarà quel che sarà. Tentate almeno: ma per amor del cielo, non dite a Don Abbondio, che vi ho io consigliati.... perchè quei due malandrini hanno minac... ma non posso parlare. Oh addio figliuoli. Ho fatto tardi, vado nell'orto, a tagliare un cavolo pel Rettore (*via*).

Agne. Ci parleremo da poi, non è vero?

(parlandogli dietro)

Ren. Vi racconterò il successo.

Luc. Presto, Renzo mio, approfitta di questo parere; chi sa! anche la volpe morde il cane alle volte.

Scena Quarta

Perpetua premurosa.

Per. Mi era scordata di prevenirvi; di non chiamare il Dottore col nome di Azzecca-garbugli.

Ren. No? E perchè?

Per. Guardi il cielo! È un soprannome.

Ren. Come dunque si chiama?

Per. Non lo sò· Tutti lo chiamano a quel modo. Cercate del dottore alto, asciutto, pelato, col naso rosso, con gli occhiali verdi: gli occhiali sono lo stemma della sapienza. Ha una voglia di fegato sul mento. Addio figliuoli (*via*).

Ren. Vedete, quante brighe per quel dannato!

Agne. Andiamo a legare i capponi. Chi avrebbe mai pensato, che quelle povere bestie dovessero esser pasto d'un Avvocato! (*via*)

Ren. Anzi sono i loro bocconi.

Luc. Mio Renzo, sei sicuro di mia innocenza?

Ren. Quanto certo della mia vita, quanto certo di trionfare della prepotenza, quanto certo che sarai mia.

Luc. Sii canto, e prudente.

Ren. (*l'abbraccia poi s' incammina*) Non dubitare. T'amo troppo, per non darti dolore.

ATTO TERZO

Sala d'architettura gotica nel castello di Don Rodrigo. All'intorno, grandi quadri di famiglia, fra' quali sono rimarcabili, un Guerriero, un Giureconsulto, un gran Mastro di Malta, un Claustrale, ed una Matrona.
Tavola con intagliatura dorata, e seggioloni corrispondente.

Scena Prima

Don Rodrigo, concentrato, passeggia a gran passi. Attilio, appoggiato alla tavola, l'osserva in aria di scherno: breve silenzio.

Att. Ci vuol altro, Rodrigo mio, che misurar a gran passi, su e giù, questa grand'aula dorata, ove fanno pomposa mostra le immagini de' tuoi antenati! risoluzione ci vuole; e far conoscere, che in fermezza, ed in prepotenza, non sei punto dissimile dalle loro nobili inclinazioni.

Rod. Cugino tu scherzi, ed a me bolle il sangue.

Att. Io ci scommetto, che niun di costoro sarà stato mai tanto pigro, in qualche loro scappatella, quanto lo sei tu, con quel tuo amoretto di montagna ... *(ride)* Ah! ah! Quella paesanaccia, quella Lucia, io dubito, te la voglia far tenere in barba.

Rod. Te lo giuro Attilio, che nessuna donna ....

Att. Di tante, che ne abbiamo registrate!

Rod. No: nessuna donna è arrivata a pungermi il core, quanto costei; sento che l'amor proprio, e l'orgoglio di nascita, non sono in me paghi, se non l'ho in mio potere.

Att. Sarà difficile. Quando le donne non vogliono non servono a nulla i dritti feudali, la nascita, e l'amor proprio. Fa una cosa, lascia andar questo tuo amore, e pagami piuttosto la scommessa, che abbiamo fatta l'altro giorno in quel certo viottolo, ove costei ...

Rod. Non è ancora arrivato il primo di Ottobre.

Att. Io credo che passeranno tutte le calende dell'anno, anzi che tu ci riesca. Non farai nulla.

Rod. Nulla! nulla! Lo dici tu solo però.

Att. Ella è troppo modesta, ella è troppo innamorata. Ella è vicina all'altare ...

Rod. Attenzioni, servitù, perseveranza vincono tutte le donne.

Att. Ma bisogna però avvicinarle. Vuoi tu forse andare in sua casa vuotando fiaschi di vino in mezzo ad un crocchio di montanari, e condur la bella al passeggio fra le roccie, e le ghiande de' boschi. Eh via lascia andare, e pagami la scommessa!

Rod. Bada cugino, tu mi cimenti troppo!.. sei troppo piccante!... a buon conto il matrimonio è sospeso.

Att. Bella gloria! spaventar un povero Rettore, che vinto poi dai reclami, e dalla giustizia la sposerà in santa pace.

Rod. La vita preme a tutti. Guai a lui, se la mia nobiltà, se l'insultato onor mio ...

Att. Oh bravo! appunto nell'onor ti voleva. Vieni quà, *(lo prende sotto braccio)* passeggiamò un poco, e commentiamo fra noi. Tu, che sei progenie dei Rodomonti Lombardi, osserva questo tuo antenato; l'eroe, aspro di ferro; s'egli trovato si fosse nel caso tuo, io scommetto, che qual nuovo Alarico avrebbe incendiato il casale, e conquistata col sangue la bella paesana. Guarda adesso costui seduto sulla sua poltrona di velluto, terrore dei poveri Clienti, egli avrebbe posto

a soqquadro tutto il regno della giurisprudenza, per vincere con una qualche sua bricconata, e sà il cielo, quante ne avrà fatte di peggio! Vedi ora questo gran Mastro di Malta con quella prosopopea; egli se fosse vivente, per frenare il tuo amore, ti manderebbe sulle galere a cómbattere la mezza luna Ottomana ... *(ride)* Ah! ah! la mezza luna! Mira quest'altro, che con le ciglia aggrottate, par che minacci i suoi Soggetti claustrali; oh! costui poi, molto più giusto, ti costringerebbe, imbacuccato nel sajo a vivere in quel celibato, che egli forse non ha mai praticato! *(salutando)* Addio, bella Matrona: guarda quegli occhi ardenti di amore, come i tuoi; chi sa quanti paggi, e quanti camerieri avrà ella .... Oh sì lo veggo; ella ha avuto il tuo medesimo genio per le cose ... così domestiche, e pastorali. Ed in mezzo a tanti varj nobili, e magnanimi esempj, non scegli quello che più ti renda degno di loro?

Rod. Ed io ti farò conoscere, che non sarò punto degenere da' miei antenati, i quali hanno mostrato, che alla nobiltà si concedono quelle prerogative, che sarebbero delitto nell' uomo del volgo.

Art. È innegabile, a parole, tu sei un vero nobile, un grand'ominone. Ma frattanto che te ne fai di quei tuoi bravacci, che inutilmente ti mangiano il pane, che non sono buoni ad altro, che a farti degl'inchini, a dar degli schiaffi a qualche villano, a far spavento al misero che non ha pane ...

Rod. Oh, mi hai annojato ... m'infastidisci sempre, e sempre sei contradicente a te stesso. Vado in giardino, vieni se vuoi; se no, resta con la tua cinica; sì con quella cinica, che tu pure non hai mai praticata

(via alla dritta).

Art. Va là, che sei un vero Don Chisciotte. Impazzisce per una villana!... Che il diavolo ti pigli, va alla città, almeno là troverai tutto ciò, che possa allacciare con soddisfazione il morale, e distillare il tuo fisico.

Scena Seconda

Tiradritto, Don Abbondio dal fondo della sinistra.

Tir. Favorisca signore.
(introducendo Don Abbondio, che entra con aria timida, e rispettosa).

Att. O chi vedo! quì Don Abbondio! avanti avanti.
Ab. (Ed io tornerei addietro!)
Tir. Egli desidera parlare al padrone.
Att. È sceso or ora in giardino.
Tir. Posso avvertirlo?
Ab. Non lo incomodate. Non ho premura. Aspetterò.
Att. Ritiratevi, lo avviserò io.
Tir. *(in aria di scherno)* Servo signor Rettore. Posso in altro servirla?
Ab. Grazie (faccia da cananeo!)
(via Tir. dalla dritta).
Att. Egli è andato tra i fiori a respirare un poco d'aria sentimentale; di quell'aria appunto, che viene dal vostro Casale *(ridendo)*. Prendete tabacco?
(cava la scatola)
Ab. Sarà odoroso?
Att. È piccante.
Ab. Non mi allettano l'essenze; e molto meno il penetrante sublime *(scherzoso)*. Scusate.
Att. Che amate dunque?
Ab. Il semplice, e il naturale. Scusate.
Att. *(ride)*. Bravo Don Abbondio, vi capisco .... Ora vi mando Rodrigo.
Ab. Non amerei importunarlo.

Att. Al contrario. Tutto ciò che viene da quella bicocca lo elettrizza, lo incanta. Trattenetevi un momento ... Gran belle montanare avete caro Rettore nel vostro casale, belle davvero!

Ab. E molto sagge.

Att. Effetto delle vostre dottrine. Hanno l'arte però di fare girare il capo ai loro feudatari.

Ab. Ciò non accadrebbe, se i feuda ... se i signori non le stuzzicassero

Att. *(scherzoso)* Sono donne caro amico.

Ab. E lor Signori sono ... uomini.

Att. Vi sono novità nel mondo?

Ab. Quello, che corre.

Att. E si corre assai male eh?

Ab. Uh! assai male (Fossi tu il primo, a romperti la noce del collo).

Att. Ho capito. Addio Rettore, accomodatevi. Ora ve lo mando. (È un vero volpone) *(via)*

Ab. *(si getta a sedere e si asciuga la fronte)* Tutto causa Perpetua!.... io non ci voleva venire; ma signor no: batti di quà, tempesta di là, tanto mi ha stordito, che finalmente son giunto! E ora come comincerò?... Cosa dirò!... Lo potrò persuadere? S'è un diavolo fuori, vorrà essere un angiolo in casa sua? *(pausa)* È un gran dire, che tutti i bricconi debbano avere addosso l'argento

vivo, e che vogliano a forza tirare in ballo tutto il genere umano, e ch'io per il primo debba ballar con costoro!... Io che non cerco nessuno, che bado alle mie cure ... *(alzando gli occhi)* Veh! quanti quadri di famiglia! *(guardandoli)*. Non ve n'è uno, che abbia la fisonomia da galantuomo! imaginatevi cosa può essere il rampollo di questa stirpe! Eppure, giovine, ricco, corteggiato, e stimato, da suoi pari però, che potrebbe farsi amare, e viver da principe: signor no, vuol fare il mestiere di molestare le donne, il più ladro, il più arrabbiato mestiere del mondo! non si deve fare l'uomo onesto, ma minacciare, ammazzare, fare il diavolo, e sua nonna! Ecco queste sono le ragioni, che gli si devono dire, e che io gli dirò. Perpetua vedrà che non sono poi tanto corbellone, quanto mi crede, e quando voglio....

Scena Terza

TIRADRITTO e detto.

Tir. Il padrone.
Ab. (Mi casca il fiato!).
Tir. Eccolo
(via alla sinistra).

Scena Quarta

DON RODRIGO e detto.

Rod. In che posso ubbidire il mio compitissimo Don Abbondio?

Ab. Tocca a me l'ubbidire, Eccellenza, a lei il comandare.

Rod. Sempre gentile. Dunque a che viene ella?

Ab. Vengo ... così ... (coraggio!) vengo, se mi permette a proporle un atto di giustizia, e supplicarla d'una carità.

Rod. Carità! e che! fa lei il postulante?

Ab. (Postulante! primo complimento!) Oh no signore!... ma siccome certi uomini di mal affare... hanno, per loro salvaguardia ... cioè ... hanno messo avanti il rispettabile nome dell'Eccellenza vostra, onde far paura ad un povero giov... cioè, per sopraffare due innocenti promessi sposi, e...

Rod. Li conosce ella questi uomini di mal affare *(ironico)*.

Ab. Non ho la disgrazia della loro amicizia.

Rod. (Ardito!)

Ab. Ma li ho veduti, ed è perciò Eccellenza che imploro ...

Rod. Che cosa?

Ab. Garantire, vendicare il di lei buon nome manumesso da costoro .... Ella può con una sola parola farli smentire, rimetter tutto nell'ordine; e in coscienza lo può fare, salvare l'onor di Cavaliere.

Rod. Lei mi parlerà di coscienza quando crederò di chiedergli consiglio. Quanto al mio onore, all'onore di Cavaliere, ella ha da sapere che il custode ne sono io

(riscaldandosi)

Ab. Eh! sì signore.

(con paurosa umiltà).

Rod. Io solo, e basta, io solo.

(come sopra)

Ab. Non v'è dubbio signore!

Rod. E chiunque ardisca ingerirsi a divider con me questa cura, io lo riguardo come quel temerario, che l'offendesse. Mi ha ella capito?

Ab. Perfettamente. (Ah Perpetua per colpa tua!) Se ho detto, Eccellenza, cosa che li dispiaccia, sarà stato uno scorso di lingua ... Voleva dire ch'io non posso trascendere dal mio dovere, e perciò spero che vostra Eccellenza non ricuserà una giustizia, tanto dovuta a poverelli che implorano umiliati nella polvere. Pensi che Dio ha gli occhi su tutte le azioni degli uomini, e

che le loro imprecazioni sono ascoltate la su ... *(Rodrigo fa un moto)* è vero ch'ella può molto quaggiù ... ma ...

Rod. Ma sa ella signore che quando mi viene il ghiribizzo di ascoltare un sermone, so benissimo dove si deve ascoltarlo, e che in mia casa ho tollerato abbastanza? E che! mi maraviglio di lei?

Ab. (Ed io di te bestia infernale!)

Rod. Insomma, che si fa? Null'altro che chiacchierare, senza sapere, quello che voglia dire?

Ab. (Da capo). Era venuto a pregare per quell'infelice, lei mi comprende ...

Rod. Io non comprendo altro, se non che vi debba essere qualche fanciulla, che le preme assai (con scherzo).

Ab. Mi preme per la giustizia, mi preme per la quiete comune, per ...

Rod. Ebbene: giacchè ella crede, ch'io possa far molto per persona che le sta tanto a cuore, la consigli di venire a mettersi sotto la mia protezione.

Ab. *(con indignazione)* Sotto la sua protezione! Ella fa a me tale proposta!

Rod. Quale sorpresa! Non sono io Cavaliere?

Ab. (Questo è il momento, coraggio!) Ma anche

i Cavalieri hanno riguardo al mio carattere; anche i titolati sono sotto la sferza del Cielo e delle leggi; e il Cielo, e le leggi non soffrono la violenza, non portano rispetto a quattro sgherri ...

Rod. Temerario come parli?

Ab. Parlo con quel zelo, che il mio ministero m'impone, parlo ...

Rod. Parlasti abbastanza. Parti subito, e senza repliche.

Ab. (Ah, te lo dissi Perpetua!)

Rod. Quella è la porta, un'altra parola che ardisci ... ti faccio sortir dalla finestra.

Ab. (Già i stracci all'aria. Ah Perpetua!)

Rod. Sig. Rettore, la riverisco.

Ab. (Perpetua, me la pagherai!)

(via con inchini)

Rod. Petulante villano! A me esortazioni! persino minacce! Ed io l'ho tanto sofferto! Insensato vecchio, cadranno sopra di te, sopra dei tuoi protetti, le tue stolide profezie!... Una villana, mi costa tanta inquietudine!... una villana!...un insetto, ch'io posso schiacciare, un nulla al mio paragone! una villana!...

(passeggia smanioso)

Scena Quinta

ATTILIO e detto.

Att. Cugino, vogliamo fare una cavalcata sino al Casale incantato?

Rod. Ti prego, lasciami stare.

Att. Oh come sei alterato! Cos'hai?

Rod. Quella Lucia ... quasi ... quasi ...

Att. La manderesti al diavolo!... E che sì, che il Rettore ti ha convertito? Bravo Don Abbondio! Ma sai, che sarà un esemplare spettacolo, vederti tutto compunto passare ad occhi bassi dinanzi la casa della tua favorita!

Rod. Cugino, basta non ... *(fremendo)*

Att. Come ritornerà al Casale gonfio, e pettoruto, e come esclamerà in tuono enfatico, in mezzo ai villani, dicendo: un Cavalier scapestrato, un'anima di Satan, un nemico dei mariti, avvezzo a fare di ogn'erba un fascio, io l'ho finalmente compunto. Costui aveva posto gli occhi sopra la bella ...

Rod. Maligno istigatore! Vuoi tu raddoppiar la scommessa? Son pronto.

Att. Raddoppiarla! adagio ... Per Bacco! E che sì, che hai tu invece convertito il Rettore?

Rod. Sì; e l'ho convertito in modo, che non gli verrà più voglia di farmi il pedante, e montar le mie scale. Ehi! chi è fuori?

Scena sesta

Tiradritto e detto.

Tir. Comandi!
Rod. Griso a me.
Tir. Subito *(via)*.
Att. Griso! cospetto, vuol far cose grosse!
Rod. Ora vedrai.
Att. Oh! quando chiami il Capo dei tuoi feroci, colui la di cui testa ha più condanne, che capricci il tuo cervello, convien dire che l'affare sia all'*ultimatum*! cugino, ricordati, che non tutti i giorni si pigliano pesci, e che non tutte le reti son buone.
Rod. Ora ti darò la risposta.

Scena settima

Griso, e detti.

Gri. Eccomi a comandi di vostra Eccellenza.

Rod. Griso. In quest'occasione, si vedrà quanto tu vaglia.

Gri. Che c'è da fare?

Rod. Prima di domani, quella Lucia sia in questo palazzo.

Att. Detto e fatto.

Gri. Domani? (Diavolo!) vostra Eccellenza rifletta che ...

Att. Come? nascerebbero dei dubbj al feroce dei feroci?

Gri. Non si dirà mai, che Griso siasi ritirato da un comando del suo padrone; ma domani, propriamente domani? Se mi permette vorrei prevenirla d'una certa cautela, per lei, non già per me.

Rod. E quale?

Gri. Il Supremo Preside, il Conte-Duca è in giro per tutto lo Stato, perlustrando i Distretti, le Giurisdizioni, ed oggi ....

Rod. Ebbene?

Gri. Ed oggi appunto visita il Distretto di Lecco.

Rod. E che perciò?

Gri. Siamo sotto la medesima Giurisdizione: se il ratto di Lucia mettesse a rumore il Casale, e si formassero dei sospetti ....

Rod. Quanto ai sospetti, io me ne rido. Vorrei un po' vedere chi sarà quell'appetitoso che voglia venire nel mio palazzo a chiarirsi, se c'è, o non c'è una villana! ma venga pure, che sarà ben ricevuto. La giustizia tu dici! Puf!.. Chi vuoi che si prenda briga per villani, per gente gettata là, come sperduta, sopra la terra! Non dubitare. Il lupo non addenta che le pecore smarrite.

Gri. Ma ...

Rod. Niuna osservazione. Piglia teco Tiradritto, Montanello, Sfregiato, Grignapoco.

Att. (Senti che serie d'uomini illustri!)

Rod. Piglia in somma quanti uomini ti possono abbisognare, ordina, disponi, ed eseguisci.

Gri. Ho capito.

Rod. Ma bada che non le sia fatto alcun male!

Gri. Signore, non si può levare un fiore da una pianta, senza che dallo stelo n'esca dell'umore, lei mi capisce ... un poco di spavento, di pianto sono cose inevitabili.

Rod. Non le si torca però un capello.

Gri. Non si farà che il puro necessario.

Rod. Sotto la tua sicurtà.

Att. Oh questa è bella! Se la tua protezione lo garantisce dalla forca, non vuoi ch'egli ti garantisca l'innamorata?

Gri. Signore a voi piace lo scherzo, e lo scherzo non sempre compete alle circostanze.

Att. Buffone, te ne offenderesti forse?

Gri. Oibò; risposi umilmente.

Rod. Come farai, come ti regolerai nell'affare?

Gri. In spicciativa maniera. Un abito mentito, falsi viandanti, suggestive ricerche, l'oste in ballo....

Att. Bravo, gli osti devono entrare in tutte le bricconate.

Gri. Una portantina nascosta, pretesti, e che so io, cammin facendo s'addrizza la soma.

Att. E se, per caso, il promesso marito addrizzasse la soma sulle tue spalle? Questi sposi novelli sono terribili sai.

Gri. Signor Contino, non dico per vantarmi, chi potesse consegnar la mia testa alla giustizia, farebbe un bel colpo! cento scudi d'oro l'uno sull'altro, e la facoltà di liberar due banditi...

Att. Che vuoi dire con ciò? Io non ti capisco.

Gri. Che se la mia testa fu messa tre volte alla taglia, le contrade di Milano possono vederla affissa anche la quarta. Eccellenza, questa notte saremo da lei *(via)*.

Att. Che brutta faccia farà domani quel montanaro, quando saprà che gli fu rubata la sposa!

Rod. Ma io non gliela voglio rubare.

Att. Eh! te lo credo. Gli vuoi dire soltanto quattro espressioni da Calloandro, fedele gli darai la colazione, e poi ...

Rod. E poi ritorni pure con il suo sposo: mi sono puntigliato per tua cagione, altrimenti non ci pensava. Andiamo a fare una cavalcata.

Att. A scoprir terreno, verso il Casale?

Rod. Anzi, per la strada opposta.

Att. Per non dare sospetto?

Rod. Per divagarmi soltanto.

Att. O per pensare a Lucia *(partono)*.

ATTO QUARTO

Un piazzale. Rimpetto la casa di Don Abbondio di un solo piano. Alla dritta la casa di Agnese; alla sinistra una vecchia torre; più verso i lumi la casa di Tonio; più in fondo, di quà e di là, varie case tutte di un piano; due strade, e qualche albero.

Scena prima

Agnese, e Lucia sedute sulla porta della loro casa, la prima lavora all'arcolajo, e l'altra calze di lana, poi Renzo.

Luc. Madre mia! Ecco, ecco Renzo di ritorno!

Ag. Non ha più i capponi! Buon segno!

(lasciano i lavori, e gli vanno incontro)

Luc. È andata bene?

Ren. *(sortendo)* Sì bene, ma bene assai. Per i ricchi, per i prepotenti le cose non vanno mai male. Costoro trovano dovunque venerazione e rispetto.

Luc. Tu mi avvilisci! ma come fu?

Ag. Com' è andata?

Ren. Come doveva andare. Bel parere che mi ha dato Perpetua! Ho trovato un Dottore, che assiste veramente i poveri! ma è forse il solo di questa tempra?

Luc. Dunque, non c' è speranza?

Ag. Ma hai trovato lui veramente?

Ren. E come era lui! Lo trovai seduto sopra un seggiolone di cuojo rosso; al mio arrivo si mise gli occhiali verdi, e mi disse: esponetemi il caso vostro. Ella ha da scusarmi Illustrissimo Signore se mi prendo la libertà di dare alla sua cucina questi capponi: non serve che v'incomodiate figlio mio; intanto gli prende e se li mette sotto del seggiolone. Gli espongo il fatto, ma quando giunsi al punto che il nostro matrimonio era impedito, pena la vita, da quel fede di lupo, da quel soverchiatore di Don Rodrigo, balza in piedi, aggrotta le ciglia, ed esclama: Eh via, che mi venite a rompere il capo con queste fandonie! I grandi Signori, come il Conte Rodrigo, non si sporcano con le vostre villane. Andate non ascolto più nulla. Dio ci liberi! accusar Don Rodrigo! Un Signore così ricco, così potente, con tanti bravi! vergognatevi! via pre-

sto, sortite; mi spinse fuori della porta . . .

Ag. E i capponi?

Ren. Rimasero col Dottore.

Luc. Ma possibile, che non vi possa esser giustizia per noi?

Ag. Eh figlia mia; non sono più quegli anni, in cui i poveri vivevano quieti sotto la tutela delle leggi. Ora è tutto sovvertimento! Ogni signore si fa un despota assoluto. Le leggi divengono mute, l'orgoglio, e la prepotenza inalzano il seggio, ed il povero gli fa da sgabello per essere calpestato, ed oppresso.

Ren. *(che sarà rimasto concentrato)* (Sì, questo pensiero è migliore . . . non vi sono altre vie) Lasciate una volta che operi a mio talento. Mi è venuto un pensiero, ed un solo pensiero non si paga mai caro.

Luc. Ricordati Renzo, ch' io ti proibisco tutto ciò che può avere carattere di violenza: non far nulla, che sia contrario al dovere, ed alla ragione.

Ag. Giudizio Renzo per carità! entriamo in casa.

Ren. *(le accompagna)* State tranquille, non azzarderò nulla, che sia contrario alla ragione, ed al nostro diritto. Or ora ritorno. *(le donne entrano in casa)*. Il Rettore dovrebbe essere in casa . . . se gli parlassi di nuovo, se potessi far-

gli conoscere, e sentire quanto è in lui di vergogna mancare alla religione, al dovere... Ma vergogna, religione, dovere sono un nulla quando l'uomo è debole, e pusillamine. Se tentassi piuttosto di guadagnarlo per una parte più certa? Egli è amico dell'interesse: riceve e non fa mai regali, farei anche io uno sforzo; sacrificherei persino il mio piccolo orto... Io non voglio poi che una conferma legittima. Si può ben guadagnare un orto per una conferma. Andiamo da lui.

Scena seconda

TONIO dalla strada alla dritta.

Ton. Buona sera Renzo.

Ren. Eh! questa sera non è troppo buona per me.

Ton. Lo sò, povero Renzo, lo so. Ma che razza di garbuglio è mai questo?

Ren. Che vuoi che ti dica! Sono nobili soverchierie.

Ton. Sono bricconate, che non si devono soffrire.

Ren. Anch'io lo dico, ma che ho da fare? Rovinarmi...

Ton. E chi ti tiene dal' fare una risoluzione.

Ren. E quale?

Ton. Ci vuol tanto! Si trovano due testimonî ben lesti, e ben d'accordo. Il Rettore per parte sua non ha ostacoli; si va da lui improvvisamente, i due sposi si giurano fede, si dànno la mano, i testimonî affermano , e quando le parole son dette, è tutto fatto. La paura di Don Abbondio non è ragione per ingagliare un matrimonio.

Ren. E poi?

Ton. E poi . . . . da cosa nasce cosa. Avete tutti due il vostro mestiere di lavorare la seta; la seta adesso è in gran moda; anche le lavandaje vestono di seta. Il confine di Bergamo è vicino , andatevi, e fategliela in barba a quell'orgoglioso pavone.

Ren. Era questo il pensiero d'Agnese.

Ton. Tanto meglio. Ti piace?

Ren. Sì; ma i due testimonî?

Ton. Sono capace per uno?

Ren. Niuno meglio di te. E l'altro?

Ton. E l'altro, quel mattarello di mio fratello Gervasio. La cosa deve restare fra noi.

Ren. Ma saprà egli fare?

Ton. Gl'insegnerò io il tutto. Tu sai bene , che ho avuto la sua parte di cervello.

Ren. Ma c' è un' altra difficoltà ! Come si fa ad

entrare in casa del Rettore , se dopo la visita di quei due manigoldi, non apre a nessuno?

Ton. L'avrei io la maniera di farmi aprire, e subito.

Ren. E come?

Ton. Ma è la miseria che non vuole!

Ren. La miseria!

Ton. Lo confido a te solo. Io ho un debito verso lui di venticinque lire per l'affitto del campo , che lavorai l' anno scorso. S' io avessi questa somma . . . al debitore, che porta denaro, non gli si niega l' accesso . . . . ma quando non ce n' è . . .

Ren. Anche questa è superata. Pago io le venticinque lire; e te le regalo.

Ton. Dici davvero?

Ren. Parola d'onore *(gli dà la mano).*

Ton. *(allegro)* Viva il cielo! Così mi restituirà la collana d'oro della mia povera Tecla, che tiene in cautela : anche i Rettori amano le cautele nell' interesse.

Ren. Basta così, vado a prendere il denaro.

Ton. Ed io ad istruire Gervasio. Dove ci troviamo?

Ren. In casa d'Agnese. Temo che Lucia così scrupolosa com' è non si opponga a questo passo...

Ton. Lascia fare a me. E poi Agnese è donna accorta, e sa ben girar la matassa.
(seguitano a discorrere fra loro)

Scena Terza

Griso da Pellegrino. Tiradritto da Montanaro. Vengono dalla sinistra: hanno l'armi nascoste, e detti.

Gri. *(indietro)* Osserva! Quello di là mi sembra...
Tir. È lui; è lo sposo promesso.
Gri. Che bell' onore sarebbe per noi, senza contar sulla mancia, rubargli la sposa, e spianargli le costure.
Tir. Se fosse più notte! . . . *(sempre fra loro)*.
Ren. Guarda un poco, quei due che ci osservano!
Ton. Un pellegrino, ed un . . . non sono dei nostri. Che facce da farabutti!
Ren. Quasi gli domanderei ragione di quel guardarci.
Ton. Lascia andare, non è tempo di brighe.
Ren. Hai ragione: a rivederci *(via alla dritta)*.
Ton. Ci siamo intesi *(via nella sua casa)*.
Gri. *(guardando dietro Renzo)* Si è rivoltato! mi vien voglia . . .

Tir. Giudizio per ora. Qual'è la casa della sposa?
Gri. Quella.
Tir. Bussiamo.
Gri. Farò io. A questa maschera *(additando l'abito)* le femine, e l'idiota prestano facilmente credenza, e ospitalità. Tu ritirati col compagno nel viottolo stabilito, dietro quelle siepi. A suo tempo verrò da voi. Abbiate cautela.
Tir. E tu, ipocrisia *(via dalla sinistra)*.
Gri. Quest'abito mi è un gran maestro *(bussa da Agnese)* Deo gratias.

Scena Quarta

Agnese, e detto.

Ag. Che volete buon uomo?
Gri. Un pezzo di pane per carità.
Ag. Pane! Amico mio, l'annata è così critica . . . che davvero . . . . basta . . . . Lucia? Porta un pezzetto di pane.
Gr. Vi rimuneri la provvidenza celeste.
Ag. Oh sì, buon uomo: senza di questa speranza in tempi così calamitosi . . . se sapeste? . . .
Gri. Avete forse delle sventure? *(spia sempre la casa)*.

Ag. Non ne parliamo, vi prego.

Gri. Come vi piace. Avete una comoda casa. Vedo là varj usci.

Ag. Sì, grazie al cielo: questo è il piccolo ingresso: poi la cucina, più in là la stalla per il somaro, quindi un orticello, di sopra due stanze.

Gri. Si vede. Quella è la scala . . . Di sopra dormirete voi . . .

Ag. E mia figlia.

Gri. (Ho capito abbastanza!) È sufficiente abitazione.

Ag. Lucia, Vieni col pane?

Scena Quinta

Lucia con un pezzo di pane, e detti.

Luc. Eccolo.

Ag. A voi pellegrino.

Gri. Grazie . . . Avete una bella figlia! Dio ve la benedica.

Luc. Abbiamo sempre bisogno della benedizione suprema, e ora più che mai . . . . siamo tanto cattivi.

Gri. Buone signore, giacchè siete così cordiali, mi fareste la carità di ricovrarmi per questa sola notte? Un poco di paglia mi basta; starò nella

stalla con il somaro .. . sono così stanco . . . .

Ag. (Non ci vorrebbe altro !) Mi rincresce della vostra stanchezza . . . ma vedete bene . . . non abbiamo uomini . . . siamo due donne sole . . .

Gri. Ah siete sole? (meglio cosìl) La vostra negativa è giusta : scusate la mia richiesta. Addio signore, il cielo vi abbia nella sua santa custodia.

Ag. E a voi mandi la provvidenza. Addio. *(via) (Queste due scene devono esser fatte precisamente sull'uscio d'Agnese)*.

Gri. Ho scoperto quanto mi è necessario. Le donne son due: noi siamo in tre ; l'affare è fatto , la mancia è guadagnata *(via dalla sinistra)*.

Scena Sesta

Comincia ad imbrunirsi.

Tonio, e Gervasio dalla loro casa.

Ton. Ricordati: non mi fare le tue solite scempietagini.

Ger. Che discorsi! Non sono già un bambino. *(forte)*

Ton. Tien bassa la voce. Tu non devi dire , se non quello che dico io.

Ger. Ho capito, sì, non dubitare . . . Oh sai Tonio, che ci vengo assai volentieri dal signor Rettore.

Ton. E perchè?

Ger. Perchè ho volontà di vedere come si fa a maritarsi, e sapere qual gusto si prova.

Ton. Ne hai voglia, eh? . . .

Ger. C' è quella Calandrella, che ha certi bracciotti bianchi, cert'occhi lucidi, lucidi . . quando mi guarda ride . . . io rido con lei, e divengo rosso.

Ton. Sì, sì maritati, povero sciocco!

Ger. Non credo sia sciocchezza, il far quello che fanno tutti.

Scena Settima

Renzo con borsino, e detti.

Ren. Amici eccomi a voi. L'ora mi pare opportuna.

Ton. Ecco s'imbruna.

Ren. Facendo più notte, Perpetua non aprirebbe di certo.

Ton. Hai portate le venticinque lire?

Ren. Tieni *(gli dà la borsetta di pelle).*

Ton. Grazie.

Ger. Sono giuste?

Ren. Che domande! Avvertiamo le donne.

Ton. Perchè non nascano dubbi a Lucia, le dirai che si và dal Rettore, per fàr la protesta che siete promessi, e che ella non deve dir altro, se non che, tu sei suo marito. In quanto ad Agnese, con due parole l'istruisco, e la persuado. Io busso da Perpetua.

Ren. Non andiamo prima da Lucia?

Ton. Non abbiamo tempo: e poi, credi tu che Perpetua ci apra subito? Ci vorrà un esordio. Va, e non dubitare.

Ren. (Eppure mi trema il core!) *(entra da Agnese).*

Ton. A noi *(bussa)*. Se domanda chi sei fatti conoscere.

Ger. Ho capito.

Scena Ottava

Perpetua apre la finestra.

Per. Chi bussa?

Ton. Donna Perpetua son io.

Per. Chi io? Ci vedo poco.

Ton. Son Tonio con Gervasio mio fratello:

Ger. Sì Perpetuuccia bella, vi sono anch' io.

Per. C'è anche quel caro matto? Che volete a quest' ora?

Ton. È appena sera; non è ora strana.

Per. È accaduta forse qualche disgrazia?

Ton. Oibò! Ma abbiamo bisogno di parlare al Rettore.

Per. Oh figliuoli miei, non è ora questa d'affari. Tornate domani.

Ton. Sentite Perpetua; forse tornerò, e non tornerò, ho molti affari . . . oggi ho riscosso certo denaro, veniva a saldare quel debituccio, che sapete anche voi. Ho qui venticinque lire belle e nuove.

Ger. Nuove di padella.

Ton. Ma se non si può, pazienza; queste già so come spenderle. Tornerò quando ne avrò messe assieme delle altre. Addio Perpetua. Andiamo a cena Gervasio.

Ger. Sì andiamo all' osteria.

Scena Nona

Abbondio di dietro a Perpetua, e detti.

Ab. (*di dentro*) No signori non si va all' osteria. Perpetua scendete ed apritegli.

Per. Subito

(si ritira lasciando aperta la finestra).

Ton. Stava ad ascoltarci il volpone.

Scena Decima

Renzo, Lucia, Agnese dalla loro casa, e detti.

Luc. Renzo, io temo! Il passo che siamo per fare non mi sembra molto onesto.

(in tutta questa scena, ognuno abbassa la voce).

Ren. È il solo per assicurare il nostro matrimonio.

Ton. Perpetua viene ad aprire. Agnese tenetela a parole.

Agne. Non mi sarà difficile. Le toccherò una corda, che la farà ciarlare anche di troppo.

Ton. Procurate d'allontanarla più che potete dalla porta. Ella ci vede poco. Renzo quando vedi il momento, entra, e non paura. Ritiratevi intanto

(si sentono ritirare due, o tre catenacci).

Luc. Mio Dio! Tremo tutta!

Ton. Eccola. Agnese passate da questa parte (*la gira alla sinistra),* fingete di trovarmi a caso.

Agne. Ho capito.

Scena Undecima

Nel punto, che **Perpetua** aprendo si presenta sulla porta, **Agnese** s'accosta a **Tonio**.

Agne. Oh buona sera Tonio.

Ton. Addio madonna Agnese.

Agne. Siete stato al mercato di Lecco questa mattina?

Ton. Sì, sono stato.

Agne. Quanto faceva il lino?...

Per. Tonio, entrate sì, o nò?

Ton. Vengo. Scusate Agnese; ho premura; faceva venti soldi. Andiamo

(entra con Gervasio da Don Abbondio)

Agne. Capperi molto caro! Che ne dite Perpetua.

Per. Eh Agnese mia! siamo in tempi orribili .. e Dio nol voglia ...

Agne. Oh! Perpetua, giacchè vi trovo, levatemi una curiosità.

Per. Dite pure, ma presto.

Ag. Due sole parole: stamane dopo che voi partiste da me, è venuta a trovarmi una di quelle donne, che non sanno nulla, ma che vogliono sapere, e mormorare.

Per. E così? presto . . .

Ag. Lo credereste! costei fece cader il discorso sopra di voi.

Per. Sopra di me!

Ag. E si ostinava nel sostenermi, che non vi siete sposata con Anselmo Penacchi, perchè egli vi ha rifiutato a motivo, che vi puzzava il fiato.. Oh vi dico il vero che mi era montata la bile!... *(nel dire quest'ultime parole s'allontana dalla casa verso i lumi)*.

Per. Come! Come! Chi è questa bu... bugiardona! *(seguendo Agnese)*.

Ag. Oh! non me lo domandate: non mi piace di metter male *(s'allontana)*.

Per. *(seguendola)* Oh me lo avete a dire!

Ag. Non potete credere, quanto m'increbbe di non ben conoscere l'istoria, onde poterla smentire. *(come sopra)*

Per. Oh ve la racconterò *(la segue)*.

Ag. Ehm! Ehm!

(tossisce per intelligenza. Renzo conduce a forza Lucia in casa d'Abbondio. Quest'azione, non deve interrompere il discorso di Perpetua, che farà vibrato, e con forza).

Per. Tutto il vicinato sà che Anselmo voleva gettarsi nel pozzo per gelosia, perchè mi trovò un giorno a parlare col figlio del Campanaro. Egli

per vendicarsi si unì colla famosa Ciarlatana, detta la Pollarina: costei poi gli diede certe fattucchierie, per cui rimase zoppo, e finalmente la seguitò per il mondo, lei cantando, e lui suonando la chitarra.

Ag. Lo diceva ancor io.

Scena Duodecima

Griso, Tiradritto, e Sfregiato restano indietro.

Gri. Che diavolo hanno quelle donnaccie, che non finiscono mai.

Tir. Si raccontano i loro imbrogli.

Per. Oh sì ; dopo poi, per una certa combinazione, il Rettore mi raccolse in casa, ove sono tuttora.

Ag. È quello che diceva ancor io *(seguitano a far scena muta fra loro).*

Gri. Oh fortuna!

Tir. Che c' è?

Gri. Osserva la casa di Lucia è aperta (*s' accostano alla casa*).

Tir. Per bacco, è vero . . . in casa non v'è lume.

Gri. Tanto meglio. A noi. Nascondiamoci nell'orto (*entrano tutti tre in casa d'Agnese*).

Per. Domani dunque vi aspetto, faremo merenda. Mi avete a dire il nome di quella strega . . . .
?. Bene . . . bene . . . domani . . .

Scena Decimaterza

ABBONDIO, TONIO, RENZO di dentro, Indi AMBROGIO dal finestrino della torre.

Ab. Mi meraviglio di voi altri! Non si sorprende un Rettore, un galantuomo!
Ton. Zitto signore non fare rumore.
Ab. Nò, questo matrimonio è per ora un nulla.
Ren. Un nulla. Voi mi ridurrete alla disperazione.
Per. Misericordia! Ch'è nato! (*per andare: Agnese la ferma*).
Ag. Non vi spaventate non sarà nulla.
Amb. (*dal finestrino della torre*) Don Abbondio? Cosa avete che gridate così?
Ab. (*si affaccia alla finestra*) Ambrogio; ho gente in casa, mi usano la forza!
Per. Oh povera me!
Ag. (*tenendola*) Non vi esponete.
Per. Eh donna del diavolo (*si libera d'Agnese, e corre in casa*).
Amb. Gente in casa! Ho capito. Ora li servo (*entra*).

Ag. Ah che Tonio, e Renzo non l'hanno saputo fare. Si chiami mia figlia. (*corre alla porta di Abbondio*) Lucia? Lucia?

Scena Decimaquarta

CALANDRELLA, e detta.

Cal. Agnese, ho veduto poco fa entrare in casa vostra un Pellegrino, e due altri paesani.

Ag. Un Pellegrino! Uomini di casa! Oh mio Dio! Saranno malandrini! Lucia? Lucia?

Scena Decimaquinta

La campana della torre suona a martello, quindi tutti dal luogo dove erano entrati, e nel modo con cui sono chiamati sulla Scena.

Cal. Che sento! Campana a martello! . . . (*poi grida*) Campana a martello . . . Campana a martello (*fugge*).

Una voce di dentro Saranno ladri.

Luc. (*uscendo*) Madre mia andiamo in casa.

Ag. Nò, che vi sono degli assassini.

Seconda voce Sarà incendio!

Prima voce Saranno banditi!

Luc. Che orrore!

Ag. Stiamo quì ritirate (*entra nel proscenio*).

Ger. Salva, salva (*va nella sua casa e chiude*).

Gri. Campana a martello!

Tir. Siamo forse scoverti, e traditi. Dividiamoci.

Gri. No: stiamo uniti per maggior sicurezza. Pistole in mano, coltelli pronti, e stretti assieme. Andiamo (*partono*).

Ren. (*sortendo*) Ecco i malandrini.

Ton. (*sortendo*) Ecco i birboni! Diamo loro la caccia.

Luc. Ah! Renzo non esporti!

Ren. Paesani! Ai ladri, ai ladri . . .

Ton. Ai ladri, ai ladri (*gli corrono dietro*).

Ag. Figlia entriamo in casa (*entrano e chiudono*)

Ren. (*gridando di dentro*) Per di quà . . , Per di quà . . .

Ton. Quà, paesani, eccoli . . . quà (*di dentro*).

Ab. Suonate, Ambrosio, suonate (*alla finestra ma bene sporto in fuori*).

N. B. Alle voci di Renzo *paesani ai ladri, ai ladri,* si vede quà, e là qualche lume alle finestre. Griso, e i suoi compagni entrano alla sinistra. Tonio, e Renzo lor dànno la caccia. Sortono de' paesani armati, e tutti corrono alla sinistra; crescono le grida.

S'ode un colpo di pistola alla sinistra. Griso fuggendo da Renzo, e da' paesani traversa la scena, ed entra alla dritta, da dove s'ode altro colpo di pistola. Seguitano le grida interne. Tiradritto, e Sfregiato rinculano dalla sinistra, e nel tempo stesso Griso rincula dalla dritta. Giunti tutti tre sulla scena, la piena dei paesani piomba loro addosso, e gli arrestano. Quadro generale. La campana seguita a suonare. Cala il sipario.

Questo finale deve mostrare una confusione staccata, e marcata.

ATTO QUINTO

ala di pubblica udienza. Nel mezzo della Scena Tribunale alzato da due gradini, un tavolino per parte per gli Assessori. Sopra il Tribunale gran quadro appeso rappresentante Filippo IV. di Spagna. Recapito nobile libri, orologio a polvere. Tutto il Tribunale è cinto da una balaustrata.

Scena Prima

iriso, Tiradritto, Sfregiato sono legati e seduti sopra una panca situata sul proscenio alla sinistra: sono fiancheggiati da due Alabardieri: più in sù vi è Ambrogio in piedi e poi la porta comune, guardata da altri due Alabardieri. Alla destra verso il proscenio Perpetua, poi Abbondio, Gervasio, Tonio, Renzo, Lucia, e Agnese. Tutti gli attori sono in piedi, eccettuati i Sicarî. Silenzio generale.

B. (*a Per.*) (Guardali là, quei tizzoni d'inferno!

E gli hanno posti proprio rimpetto a me ! Oh fatemi venir la febbre adesso se potete!)

Per. (Perchè coloro seduti, e noi in piedi!)

Ab. (Siete stanca ? Non prendereste già il loro posto!)

Luc. (Ve lo dissi madre mia che quel passo era troppo violento).

Ag. (Hai ragione. Ma il male è fatto , abbiamo tutti una sorte eguale; ed il Rettore non è più favorito degli altri).

Luc. (Renzo, come finirà questo giudizio?)

Ren. (Tu con l'esser mia moglie , e coloro con sposare la galera. — Tonio, dubito, che avremo anche noi, a scontar qualche cosa).

Ton. (Senti, se abbiamo commesso una mancanza, abbiamo anche la gloria di aver arrestati quei malfattori. La loro taglia è a noi devoluta).

Ger. (Tonio? sai, che questi luoghi, non mi piacciono punto!)

Ton. (Lo sò, e stà zitto.)

Tir. (Griso, cosa ti predice il core?)

Gri. (Nulla di funesto. A noi ci penserà Don Rodrigo. Vedrai, che alla fine questa faccenda non sarà che un semplice giudizio perentorio).

Tir. (Ma alle volte dal perenterio si passa al carnefice).

Gri. (Non siamo in tal caso. I signori, se la intendono fra loro. Dànno in pubblico una patina alla giustizia, e poi chi ha avuto ha avuto).

Amb. (Vorrei sapere come c'entro io in quest'affare ; io che non ho fatto altro che suonar la campana!) *(tutta questa scena sarà fatta da tutti a mezza voce)*.

Scena seconda

Don Rodrigo, Attilio dalla sinistra e detti.

Rod. (entra con aria di superiorità. Si ferma in mezzo alla Scena, guardando intorno.)

Ab. Ecco il demonio meridiano!)

Gri. (Ecco il padrone! Non te lo dissi? allegri.
(a Tiradritto).

Rod. Che quadro è questo?

Att. *(segnando a dritta, e a sinistra)* (D'angioli, e di dannati).

Rod. Che voglia da me il Conte-Duca?

Att. Rivederti forse la coscienza.

Rod. Un mio pari, in mezzo a tanta canaglia!

Att. Guarda la tua paesana: stà in quell'angelo; come una santarella!

Rod. Avrebbe ella avuto l'ardire di farmi chiamare dal supremo Preside?

Att. Non ella; è stato il Campanaccio di jeri sera,

che ha posto in rivolta il vicino Casale! Ma, e di chi n'è la colpa? Di que' tuoi spaccamenti, che mettono a rumore un mucchio di paesani, e poi eccoli là, legati come animali.

Ab. (Gli facessero almeno la festa degli undici Novembre.)

Scena Terza

L'Usciere con fascio di carte dalla dritta, le depone sul Tribunale, e sui tavolini.

Usci. Che nessuno più sorta da questa Sala (i due Alabardieri, che sono all'ingresso incrociano l'arme).

Itt. (Punto fermo!)

Usci. Sua Eccellenza arriva. Voi alzatevi (ai sgherri)

Ap. (Perpetua? Mi torna la febbre!)

Per. (Non sarà nulla, coraggio).

Scena Quarta

Il Conte-Duca, preceduto da quattro Alabardieri, e da due Assessori. L'Usciere apre il cancello della balaustrata. Il Preside monta il Tribunale, gli Assessori vanno ai loro tavolini, gli Alabardieri occupano i fianchi del Tribunale. L'Usciere chiude il Cancello.

Pres. (guarda intorno, esamina tutti, e fissa la sua attenzione sopra Rodrigo) Voi, se non erro, siete il Cavalier Don Rodrigo?

Rod. Accettai l'invito vostro amichevole. Ma in mezzo a questa ciurmaglia, io non veggo che...

Pres. Voi non vedete che la sola giustizia, innanzi a cui cade ogni orgoglio di nascita, ogni diritto di convenienza, ed ogni amichevole sentimento. La giustizia, quì, innanzi al vostro, ed al mio re, innanzi a Filippo quarto di Spagna, impugna formidabile l'equa sua lance, e pareggia fra loro il grande, il povero, l'artigiano, ed il superbo *(marcato)*. Ed in mezzo a questo quadro, ove con varie tinte veggo espressi i caratteri dell'oppresso, e dell'oppressore, ella brandirà la spada, tuonerà la pena, darà al merito, premio, e all'innocenza trionfo

(siede, e suona, il campanello).

Uscie. La processura è nel suo pieno vigore (ad alta voce)

Pres. Signori percorrendo gli Stati, a me dal Sovrano affidati, mi soffermai jeri sera in questa Terra di Lecco, a cui il Casale vicino è soggetto, e fui quasi testimonio degli orrori, che stavansi commettendo. Matrimonj dalla prepotenza sospesi, ministero imbecille, ratti tentati, leggi calpestate, sollevazioni, in una parola sovversione sociale; è tempo ormai che il raggiro e l'orgoglio feudale cedano all'astro di giustizia, che brilla sull'orizzonte del secolo decimosettimo, che restino distrutti e qual vapore disciolti. Convinti tutti di queste ferme, ed immutabili volontà Sovrane, mi risponda ciascuno con verità, e tremi della menzogna *(esamina delle carte)* Lorenzo Tramaglino?

Ren. (Ahi?) Eccellenza?

Pres. Siete il primo in accusa. Che avete voi per difesa?

Ren. La verità mio giudice, la verità. Il mio matrimonio con quest' onesta fanciulla era fissato dal sig. Rettore per jeri mattina.

Ab. (Ecco la prima sassata!)

Ren. Mise in campo dei dubbi ... delle negative dopo ciò, è accaduto quello ch'è noto all'Eccellenza vostra.

Pres. Siete inoltre accusato di violenza verso il Rettore con testimoni comprati.

Ren. Ho torto; in questo ho torto. Tonio, che serve, confessiamolo, alla giustizia non si dicon bugie.

Ton. É vero.

Ger. È vero signor Eccellenza.

Pres. Usaste armi nel fatto?

Ren. Nessuna, e lo giuriamo.

Ton.
Ger. } Lo giuriamo.

Pres. Siete voi quella Lucia promessa sposa?

Luc. La sono Signore. Ma io non ho nè accuse nè difese; io pregava tutti di non fare.... ma quando si ama, si fa più di quello che si vorrebbe; Renzo mi vuol bene.... era tirato per i capelli....

Pres. Capisco, e voi siete?

Agne. La madre di questa povera figlia, ch'è una perla, un oro colato; e se abbiamo mancato, la colpa è del signore Abbondio.

Ab. (E vuota il sacco veh!)

Per. Dite tutto signora pettegola. Perchè non raccontate all'Illustrissimo Eccellenza, lo stratagemma che usaste sul Piazzale per trattenermi, e dar campo ai vostri uomini d'entrare in casa del Rettore?

Ab. (Bravo Perpetua!)

Pres. Chi siete voi?

Per. Perpetua dei Perpetui, governante in casa di Don Abbondio degli Abbondj, donna pura, proba, celibe....

Pres. (suona il campanello).

Uscie. Silenzio

(a Perpetua).

Pres. Chi diede poi l'ordine per la mossa della campana della Comune?

Amb. È stato un caso Eccellenza, una combinazione.

Pres. Voi chi siete?

Amb. Ambrogio il campanaro, Signore.

Pres. Dite pure.

Amb. Stava per ispogliarmi, quando sento Don Abbondio strillare, unitamente ad altre voci confuse; la vista anteriore di certi ronzatori misteriosi, la crescenza del trambusto, un buglione di cose, non pensai più in là: la fune della campana stà vicina al mio letto la tiro a due mani, e don, don, don ... ed ho cessato di tirare, quando fu tutto finito.

Pres. Signor Rettore accostatevi.

Ab. *(ego sum paratus ad omnia!)*

(alzando gli occhi al Cielo).

Pres. Perchè non avete voi uniti questi giovani

sposi? Parlate, io non bramo che trovarvi sincero.

Ab. (Già è tutt'una, coraggio.) Eccoli là, quei due terremoti, ne sono la causa: se sapeste che intimazioni, che precetti orribili m'imposero di non fare, di non parlare!...

Pres. A nome di chi?

Ab. A nome d'un signore .... che .... *(esitante)*.

Pres. Non vi abusate della mia tolleranza *(autorevole)*.

Ab. A nome di Don Rodrigo (è fatta, domani, son morto!)

Pres. Dite: e vi possono esser precetti, che superino i doveri imposti a voi dal vostro ministero?

Ab. No signore, non ve ne debbono essere .... Ma bisogna mettersi nei panni d'un povero Rettore, posto fra l'uscio, e il muro .... io doveva, o non fare .... o crich ....

Pres. E vi siete perciò persuaso di contradire voi stesso?

Ab. La stretta era terribile ... si trattava di vita...

Pres. E quando vi siete presentato nel Santuario della purità per occupar questo grado vi ha ella fatto conto della vita? Vi ha ella detto che i doveri del vostro ministero fossero immuni da qua-

lunque pericolo? O vi ha forse detto, che ove cominciasse un pericolo, ivi cesserebbe il vostro dovere? Non sapevate voi forse, che c'erano degli uomini violenti *(guarda Rodrigo)* a cui potrebbe spiacere ciò che a voi sarebbe comandato di fare?—Aspetto la vostra risposta.

Per. *(Tira il vestito a Don Abbondio)* (Ve lo diceva ancor io!)

Ab. (Le stesse ragioni di Perpetua!) Signore avrò il torto; quando la vita non s'ha da contar per nulla, avrò il torto.

Pres. E perchè dunque vi siete impiegato in un ufficio, che v'imponeva di stare in guerra colle passioni degli uomini, se vi mancava il coraggio che vi abbisognava?

Ab. (Proprio le ragioni di Perpetua!)

Pres. Chi ha posto questi giovani nella necessità di prender la via irregolare, se la legittima non fosse stata loro interdetta? Voi avete obbedito all'iniquità per ingannar la giustizia, ed avete avvilito il vostro grado per salvar l'assassino.

Ab. (Già tutto il brodo addosso a me! E a quell'anima peccatrice neppur una sillaba!)
(indicando Rodrigo)

Pres. E poi tutti i ripari umani vi mancavano forse? Non v'era aperta una via di scampo per

voi, e per questi infelici? Non v'era in Milano il Supremo Preside, a cui appoggiare i vostri reclami? M'indispettisce la vostra pusillanimità!

PER. (tira l'abito a Don Abbondio).

AB. (Oh! mi avete tirato abbastanza! Lo so che ho torto, lo so, e vedo che gli ultimi miei anni finiranno assai male!) *(piangendo)*

PRES. Don Rodrigo. Le accuse, le deposizioni, le indagini, le prove ed i resultati di questa processura vi qualificano promotore di tutti gli eccessi accaduti. La legge vi conosce reo di tali crimini, e niuna cosa vi può sottrarre dal suo giusto rigore.

ROD. Eccellenza l'affare che quì prende, non sò perchè, un aspetto così imponente; *(con qualche disprezzo)* quest'affare, non si estendeva più in là, che dal vincere una scommessa fatta con questo maldicente ciarlone.

PRES. Ch'è il contino Attilio?

ATT. Per obbedirvi. Che volete fare, Eccellenza, sono grilli, scappatelle di gioventù, inezie, freddure ... cose, che sarebbero finite con uno scroscio di risa.

PRES. *(con tuono di sdegno)* Sciagurato! Vile fomentator di discordie, e di colpe! Chiami tu inezie rapire le spose, disonorar le famiglie, avvi-

lire i Ministri di pace, seminar la corruttela, ed associarsi alla prepotenza feudale! Ah tirannica peste della società, ti vedrò finalmente sotto i piedi della giustizia schiacciata, e distrutta (*agli assessori*) Signori registrate le mie sentenze.

Tir. (E con noi finora non ha parlato?)

Gri. (Non te lo dissi che tutto è formalità? Il giudice astuto, soprasiede su ciò che attacca il potente.)

Pres. Chi è Giulio Griso di voi.

Gri. Io Eccellenza
(con umiltà)

Tir. (Ci siamo!)

Pres. E Paolo Tiradritto?

Tir. Questo vostro servo, e servo del Conte .... che ....

Pres. Il servo dell'uomo onesto, non fece mai l'assassino.

Ab. (Che stoccata per Don Rodrigo!)

Pres. Colui sarà Jacopo Sfregiato? (*colui abbassa il capo)* Va bene, con voi miserabili avanzi del delitto, non mi abbasso alla correzione! La legge ha replicate volte tuonato inutilmente sopra di voi, la nobile nequizia vi faceva scudo. I vostri processi sono compilati da molto tempo, ed ora la giustizia, reclama la sua vendetta. Domani,

su questa pubblica piazza, siano tutti tre appesi al patibolo, e giacchè furono per tanti anni oggetti di scandalo, e di terrore, servano adesso di esempio ai malfattori lor pari, e respiri nella sua pace domestica l'uomo quieto, e dabbene

(gli assessori scrivono).

Ab. (Tre bocconi del diavolo!)

Gri. Eccellenza la vostra pietà....

Tir. Moderi la nostra sentenza....

Pres. Non sono io che vi danno, sono i vostri misfatti. Voi avete finora delusa l'umana giustizia. Oggi vi ha colto e domani si vendica. Si confermi — Signor Conte Attilio? Non sò, se sia a vostra cognizione, che il maschio del castello di Milano tenga un'ottima scuola di correzione. Passerete tra' ferri a conoscerla, ed abitarla per sei anni continui, e spero che sortirete corretto affatto dal morbo benefico della corruttela, e del sovvertimento.

Att. (Me la son meritata, pazienza!)

Pres. Don Rodrigo? Sapreto, che il nostro Re, Filippo quarto di Spagna ha bisogno, che le sue nuove colonie in America siano popolate. Sarete asportato in quelle Provincie. — Si registri

(agli Assessori).

Rod. Come! Un cavaliere mio pari confinato alle colonie?

Pres. Un cavaliere non si degrada con le violenze; nè si stringe in società con gli assassini.

Rod. La mia famiglia è possente in Milano: essa farà....

Pres. È più possente Filippo quarto, a cui se la vostra famiglia vuol reclamare vi aprirà la strada ad una fine più ignominiosa. La legge da varj anni vi aveva segnato sul libro dei reprobi: foste tollerato, foste avvertito; la misura dei vostri delitti è ricolma, e traboccando vi annienta. Il nume di Sofia ha suggellato nel Santuario della giustizia, l'imparzialità e l'eguaglianza della legge. Il suo motto è sacro, *stermino ai prepotenti*. Ite, traduceteli al lor destino (*usciere eseguisce. Rodrigo, Attilio, ed i tre sgherri partono in mezzo a quattro alabardieri, in situazion desolante*). Lorenzo Tramaglino ed i suoi testimoni avranno quindici giorni di carcere, per l'atto violento usato verso il Rettore. Godranno però del benefizio della legge che gli accorda le taglie pubblicate sopra i tre rei condannati. Il signor Rettore penserà a sposare questi infelici, e....

Ab. Perdoni, Eccellenza, va davvero in America Don Rodrigo?

Pres. Vita durante.

Ab. Vi sposo subito figli miei.

Pres. Non crediate di esser voi solo esente dalla giustizia.

Ab. (Oimè!)

Pres. L'avete ancor voi provocata. Ma il Conte d'Olivares, e Duca di San Lucar riflette, che l'uomo debole di spirito merita qualche indulgenza. Pagherete per ciò cento lire ai poveri del vostro Casale, e vi esorto ad essere più esemplare nell'esercizio de' vostri doveri (*si alza e scende dal Tribunale*). Il mio ministero è finito. Amici, vi lascio, e se le vicende di questi sposi promessi, formano un'epoca ne' nostri fasti civili, rimanga fra voi la ricordanza, che il Conte d'Olivares opprimendo l'aborrito orgoglio feudale, fece risorgere l'imparziale giustizia, l'amore dell'onesto, la concordia, e la pace.

LE

FALSE PREVENZIONI

OSSIA

AL TEATRO VI ASPETTO

Nè l' argomento, nè l' orditura di questa commedia non è mio lavoro. Mi fu data da un amico; e così mal composta come l' ho ricevuta l'esposi sul teatro; in varie scene piaceva ed in molte languiva; conobbi ch'ella aveva bisogno d'una riforma. Posi mano all'opera; vi cambiai titolo, l'ho arricchito di due nuovi attori, e di qualche episodio; aggiunsi inoltre un'analisi, o difesa del teatro comico, di quel teatro che ha sempre la disgrazia di essere da certi aristarchi avvilito. Posso dir dunque d'averla riformata del tutto. Come ora la rendo di pubblica ragione, tal quale l'ho riprodotto sulle scene, ed ebbi la

compiacenza di vederla sempre applaudita; allorquando però le parti del Maggiore, e dell'attrice comica sieno maneggiate con maestrevole e franca naturalezza non può mancare d'effetto, come non lo fu mai sotto la mia direzione. Spero che anche il lettore ne proverà soddisfazione e diletto.

PERSONAGGI

IL MAGGIORE SANVILLE.
IL TENENTE SANVILLE.
IL SIG. ATANAGIO.
MADAMA ARABELLA.
ENRICHETTA.
AGATA.
CLEOFIDE.
UN POETA.
IL SUGGERITORE.

La scena è in Parigi in casa del sig. Atanagio.

ATTO PRIMO

Sala elegantemente addobbata. Due tavolini, e sedie. Nel mezzo è la porta comune.

Scena Prima

AGATA seduta leggendo un libro; dopo breve silenzio s'alza con entusiasmo, ed esclama.

Viva l'arte drammatica! Vivano i classici autori, e tutti i bravi che la declamano. Io mi sento l'anima inebriata, trasportata quasi ... alla perfezione. Per esempio se io dovessi recitare questi versi:

In fra l'orror di tenebrosa notte,
Cinta d'armate guardie; io trar mi veggo
In questa reggia istessa, ove ha due lune
Sveller mi viddi a forza! A forza or lice
Che la cagione al mio sovran ne chiegga.

Chi dopo ciò non mi dovrebbe dir brava? Chi non chiamarmi eccellente attrice! Questo è recitare con tinte naturali, come accostumano i rinomati Attori. Fra quali spero un giorno d'esser annoverata... Ma chi viene! Oh ecco madamigella Enrichetta.

Scena Seconda

ENRICA con sciallo, e cappellino.

AGA. Così di buon'ora madamigella?

ENR. Madama Arabella mi fece jeri sera avvertire di volermi parlare. È ella alzata?

AGA. Sì madamigella; or ora verrà.

ENR. Sapreste voi dirmi ciò ch'ella voglia?

AGA. Non saprei... quando non fosse il solo piacere di avervi vicina. Ella vi ama quanto una sorella; e potrebbe esservi tale, la sua età è fresca, quantunque abbia avuti due mariti... approposito di mariti!.. quando succede il vostro matrimonio?

ENR. Qual matrimonio? *(ridendo)*.

AGA. Oh bella! il vostro. A me potete confidarli. Sono divenuta la confidente della padrona. Sono già più mesi che mi trovo al di lei servizio, e

non ho derogato punto dal costume delle abili cameriere. Madama mi pregia, perchè ho del talento...

Enr. E della curiosità.

Aga. È l'ignorante che vive a se stesso. Colui che brama erudirsi è sempre curioso; ed è perciò che procuro istruirmi e cercando i fatti altrui apprendo intanto a dar regola a' miei. In casa di una prima attrice le occasioni sono infinite per istruirsi. In teatro vedo, osservo, rimarco, e amori, e rivalità; e incostanze, raggiri... insomma ascolto tutto senza abusarne. Non vi meravigliate dunque se...

Enr. Ma per osservare non potete sapere, che io...

Aga. So tutto vi dico. Rispondetemi. Non è egli vero, che un amabile ufficiale vorrebbe esservi sposo? Non è egli vero che il di lui zio si oppone fieramente a quest'imeneo! Non si chiama il Conte Sanville! Non è maggiore di cavalleria? E finalmente non vuole aderire perchè il fu vostro padre era comico.

Enr. Ma come sapete tutto questo, s'egli era un segreto?

Aga. Mi fate ridere; segreti fra comici! ma non sapete, che quando si vive in società, il segreto

e come l'argento vivo che penetra da per tutto. Ognuno biasima però questo zio superstizioso; i vostri parenti erano bravi, ed eccellenti Attori; sono le azioni, non le professioni che degradano o nobilitano l'uomo; e se il vostro amante dice davvero, suo Zio resterà con un palmo di naso; egli biasima il teatro comico, ma gli piacciono però le belle ballerine, e gode vedendole fare le pirolette, ed i pax de borré; si scaglia contro l'arte drammatica, che sciocco! ma se non v'è più bella professione di questa; così tutti la facessero, come deve essere esercitata. Vedete, la mia padrona è nata dama, rimasta vedova di un cavaliere; per ristrettezza di fortune fu costretta di montar sulla scena; e per questo non è forse stimata? Quando fa le parti di Zaira, di Palmira, di Zelinda scrivono sempre il suo nome sopra i giornali. Se sostiene un carattere austero lo dipinge a meraviglia; per far la pettegola è inarivabile.

Enr. Voi pure inclinereste mi pare a questo carattere.

Aga. Ch'è quello delle cameriere volete dire? E voi a qual carattere inclinereste?

Enr. *(ridendo)* A quello del tenente.

Aga. Eh sò che il tenente vi piace; ma suo zio

che vuol fare la parte del tiranno, impedisce lo sviluppo. Giacchè siamo su questo argomento vorrei pregarvi di un favore.

Enr. Che potrei fare per voi?

Aga. Dire a Monsieur Atanagio direttore della compagnia, e vostro tutore di farmi recitar la tragedia. Io mi sento inclinata a cose strepitose.

Enr. Glie lo dirò volentieri. (Che sciocca!)

Aga. Ma non quest'oggi sapete?

Enr. E perchè no oggi?

Aga. Perchè scadono le mesate degli Attori: e per lo più questi sono giorni climaterici. (*Si suona di dentro un campanello*). Vado a vedere chi viene. (*parte*)

Aga. È curiosa costei! Madama Arabella, vorrà parlarmi del tenente, e mi cagionerà un nuovo affanno. Non debbo più vederlo... mia madre lo impone... Ah obbedienza crudele!.. Oh cielo! Eccolo appunto.

Scena Terza

AGATA introducendo il TENENTE.

AGA. Ecco una visita gradita da madamigella. Vado ad avvisare Madama

(parte alla destra).

TEN. Mia Enrichetta!

ENR. Voi sapevate ch'io era qui e vi siete venuto; non ignorate il divieto, che mia madre...

TEN. So tutto; ma non sapeva che foste in questa casa. Sono dieci giorni che venni escluso dalla vostra famiglia. Crudele! Non volete compatire un amante che...

ENR. Ho seguito i saggi consigli di mia madre.

TEN. E senza provarne dolore! Lo so...

ENR. Voi non potete sapere il mio interno. Io non potendo esser vostra... mi sono rassegnata al mio destino.

TEN. Dipende da voi l'esser mia. Non vi ho offerta una promessa in iscritto? Io non gli desidero la morte, ma mio zio non vivrà eternamente.

ENR. Ma intanto la sua persecuzione vi sarebbe fatale, vi toglierebbe la sua eredità, egli...

Ten. Egli non potrebbe farlo; le leggi...

Enr. Mi avete detto le cento volte, ch'egli fin da bambino vi ha fatto da padre; potete voi non esser grato, e sincero verso di lui? Mia madre a ragione voleva il suo consenso. Egli l'ha negato, e convien separarci.

Ten. Mi costerà la vita questa separazione!

Enr. Se mi amate, non fate maggiore la mia sciagura. Vostro zio è ricco, geloso della sua nobiltà, prode militare, signore d'un Castello, con gran mezzi alla Corte; insomma io sarei la vittima del suo risentimento; e quali armi gli potrebbe opporre la figlia di un attore drammatico.

Ten. La vostra virtù. E poi voi non esercitate la professione de' vostri parenti; e s'egli arriva e conoscesse i vostri onesti costumi, la vostra educazione...

Enr. Non vincerebbero i suoi pregiudizi, e le sue false prevenzioni.

Ten. E voi potete tenere con animo tranquillo questo discorso! Voi non mi amaste mai, e il vostro cuore mi è più contrario dello zio istesso. Confessatelo finalmente, datemi questa prova almeno di sincerità, e disingannatemi.

Enr. *(con trasporto di dolore)*. Che maniera è la vostra di tormentarmi! Voi che mi conoscete,

potete parlarmi così! Siete più barbaro di vostro zio.

Scena Quarta

ARABELLA di dentro, poi esce con AGATA.

ARA. Mi hai inteso Agata; bada che sieno eseguiti i miei voleri; informa tutti di casa; mi spiace che mio marito sia sortito senza vedermi, ma lo farò prevenire *(sorte, Agata parte per la comune)*. Oh! trovo quì un'amabile compagnia. Addio mia cara Enrichetta. Come sta vostra madre? Buon giorno tenente ... Che fu! Donde questa vostra mestizia?

TEN. Enrichetta è cagione della mia ...

ENR. No; egli piuttosto cagiona il mio ...

TEN. Si compiace di tormentarmi.

ENR. Ha piacere di affliggermi.

TEN. Sempre insensibile.

ENR. Sempre ingiusto.

TEN. Non sente amore.

ENR. Non ascolta ragioni.

(Questo dialogo sia tutto vibrato con l'accento della passione.)

ARA. Ih! ih! questo è fuoco di batteria da tutte le parti! Poveri giovinotti *(ridendo)* vi compatisco

sono cose di breve momento, sono turbini passaggieri. Non è questo il giorno di occuparsi in guerre d'amore. Dobbiamo combattere un nemico potente; e quando il nemico si avanza bisogna concentrare le forze.

Ten. Come il nemico si avanza!
(con foco)

Ara. Bravo il militare! sente nominare il nemico, e si pone in guardia. Ma, è così, il nemico è vicino, e bisogna difendere questa bella fortezza *(accenna Enrichetta)* in una parola, vostro zio, è giunto in Parigi.

En. Il maggiore!

Ten. Mio zio!

Ara. Fino da jeri.

Ten. Senza avvertirmi?

Ara. Per cogliervi alla sprovvista. Jeri sera, passando innanzi al palazzo reale l'incontrai; e siccome mi aveva conosciuta allorchè morì mio marito a Chamberì, dove egli trovavasi di guarnigione, ad onta di cinque anni trascorsi, mi riconobbe a colpo d'occhio, e mi esibì cordialmente la sua amicizia.

Ten. Fa ancora il galante?

Ara. *(sorridendo)*. Se io avessi voluto, sarei stata vostra zia, la prima settimana di vedovanza.

Ten. Quanto ne sarei stato contento.

Ara. Egli non è punto cangiato. Conserva un'aria nobile, e disinvolta, una galanteria non affettata, e maniere molto obbliganti. Gli domandai la cagione del suo viaggio, ed egli mi raccontò, ciò ch'io sapeva, la storia del matrimonio che volete incontrare. È molto irritato contro di voi; ed è venuto per impedire in persona ogni vostro operato. È alloggiato in una locanda per esplorare occulto i vostri andamenti.

Ten. Spero che avrete combattuti i suoi pregiudizi.

Ara. No: ho creduto meglio tacere, e non contradirlo. *(ride)* Malediceva il teatro, gli attori e le attrici, niente supponendo ch'io fossi uno degli oggetti della sua maldicenza, mi crede degna della di lui confidenza. Mi tiene tuttora, come vedova del Conte Curmonl; mi accompagnò all'abitazione, e mi ha chiesto il permesso di farmi una visita questa mattina; ed ecco il perchè vi ho fatto entrambi chiamare per informarvi dell'accaduto.

Ten. Ma entrando in vostra casa, sarà tosto informato del nuovo stato in cui siete passata.

Ara. Ho già date a tutti le opportune lezioni. Mi spiace che mio marito non sa niente ancora; ma al caso, con un solo cenno saprò prevenirlo. Vo-

glio che il maggiore conosca, e veda da se stesso i costumi dei veri attori, e si persuada che in tutte le classi vi sono gli onesti, e gli scostumati.

En. Se con questo leggiero artifizio poteste giovarci...

Ara. Ecco il mio scopo. Chi sa... compatisco le pene degli amanti, e... basta, contate su me, spero riuscirvi, e vedervi felici. Frattanto allontanatevi, il maggiore potrebbe esser sollecito, e non sarebbe conveniente di lasciarci sorprendere.

Ten. Dunque parto. Addio

En. Parto ancor io.

Ara. No, no signori miei. Parta prima il tenente; tutti due all'insieme io non lo approvo.

Scena Quinta

AGATA e detti.

Aga. È quì quel signor Maggiore Sanville.

Ara. È gia venuto?

Ten. Se vado m'incontra: entrerò nel vostro gabinetto.

Ara. No signore; io non nascondo nessuno. Be-

state; che c'è poi di male se vostro zio vi trova con una dama? Egli tale mi crede nè voglio smentire la sua credenza. Restate voi pure Enrichetta.

En. Ho tanto timore che tremo tutta!

Ten. Ma che dirò, se...

Ara. Direte ciò, che la circostanza, e il vostro spirito saprà suggerirvi, senza però tradire il segreto. Dille che passi.

Aga. Ecco che viene brioso, senza aspettare il permesso.

Scena Sesta

Il Maggiore con aria disinvolta, e detti.

Mag. Mia bella damina; vado fastoso del piacere di poter riprendere l'antico impiego di vostro servitore *(gli bacia la mano)*. Voi mi avete permesso una visita, ed io non ho potuto attendere. L'ora prescritta dalla galanteria, ho anticipato, persuaso che il vostro bel cuore vorrà accordarmi un gentile perdono.

Ara. Siete sempre compito, o cavaliere. Accomodatevi (*siedono*). Mi era a ragion lusingata, che non mi avreste mancato di parola.

Mag. L'invito di un bel labro è inviolabil cosa per me.

Ara. Vi presento intanto questo Uffiziale...

Mag. (*volgendo alla sinistra*) Son servo ... che vedo! Qui mio nipote.

Ten. Mio caro zio...

Mag. (*ad Arabella*) Questi è quello sconsigliato di cui vi parlava jeri sera.

Ara. Non mi diceste il suo nome, ed io ignorava ... ma però questi è uno dei cavalieri che onorano la mia conversazione.

Ten. La mia sorpresa eguaglia la vostra. Non mi lusingava di vedervi in Parigi.

Mag. Vengo appunto dalla vostra abitazione.

Ten. S'io lo avessi saputo, sarei volato ... ma perchè non prevenirmi? Perchè non venire direttamente al mio alloggio?

Mag. Perchè eh! Dovreste immaginarlo. Contessa, come è da voi conosciuto mio nipote?

Ara. La nostra conoscenza non è molto antica. Nel carnevale passato, diedi qualche festa da ballo. Fra gli onesti giovini, e di spirito che furono ammessi, contai il sig. Tenente; mi spiace solo, che ora non frequenta molto la mia casa.

Mag. Eh già così dev'essere (*con aria di rimprovero*) Queste sono le conversazioni che dovreste

frequentare, e non già ... mi capite? vergognatevi ... perdonate contessa, se mi prendo la libertà di rimproverarlo; so che la casa in cui sono non è luogo per una rimostranza; ma per voi non ho segreti. Lo credereste? Questo sconsigliato è scioccamente invaghito di una bellezza teatrale *(ridendo)* bellezza al chiarore dei lumi! Capite? dei lumi!

Ten. Mio caro zio ...

Mag. L'oggetto del mio viaggio, è d'impedirti questo stolido matrimonio.

En. (Me infelice!)

Mag. Pensa, e fa una saggia risoluzione. Il mio carattere lo sai è fermo, mai si è smentito, nè si smentirà giammai. Non consentirò certamente che tu sposi un'attrice.

Ara. E farete bene.

Mag. Brava, siete del mio parere; sarebbe un troppo avvilirsi. Intanto per interrompere i tuoi disegni, dimani partirai con me. *(alla contessa)* (Se io lo lasciassi qui, sono sicuro che ad onta mia farebbe questa bestialità. Quella testa è piena di follie romantiche amorose; mia cara contessa, ajutatemi a combattere in lui questo capriccio. Ditegli delle comiche, tutto quel male ch'esse meritano.)

Ara. Veramente io non sono istrutta nei sistemi di quella professione per condannare così a precipizio coloro che la esercitano: posso dire soltanto, che tutte le classi delle persone, porgono argomento alla satira, e che generalmente si crede più al male che al bene. Ma lasciamo questo discorso che non vi aggrada. Voglio farvi una dolce sorpresa presentandovi mia nipote. Alzatevi Rosalia.

Enr. (Mi chiama Rosalia; ho capito) *presto fra*
Ten. (Siete sua nipote regolatevi) *loro*

Mag. *(alzandosi)*. Questa graziosa madamigella è vostra nipote?

Ara. Sì: non ve ne parlai jeri sera?

Mag. Non mi sembra...ma preso dal piacere di vedervi, non avrò forse...si vede di fatti che vi assomiglia; quell'arco di ciglio...quel labro di corallo...quel nasino profilato..,oh sì, vi si vede l'impronto della famiglia; mi consolo...

Ara. È figlia di una mia sorella; io l'amo teneramente.

Mag. Come è vezzosa! Non si può mirarla senza interessarsi per lei.

Ara. Via, rispondetele qualche cosa. (È piuttosto timida, compatite).

Enr. La stima di questo cavaliere è per me una

fortuna ; so di non meritarla , e questa è una prova della vostra bontà.

Mag. Che aria modesta! Che grazia!..

Enr. O voi mi adulate o siete molto gentile.

Mag. Voi m'incantate. (E tu sconsigliato, avvicini una così amabile giovinetta e non l'ami, non la pregi, e ti perdi con una femmina , il cielo sa chi ella sia!).

Ten. (Mio zio, farò ogni sforzo per compiacervi).

Mag. (Bisogna vedere, se tu gli aggradisci).

Ten. (Mi pare che mi veda con occhio amoroso).

Mag. (Quand'è così, sotto, blocca la fortezza.) Mia bella contessa , non posso esprimervi il piacere che provo, ritrovando in voi un'amica di cui ho conservato sempre una cara memoria.

Ara. Il mio piacere non è minore del vostro.

Mag. I miei voti sarebbero adempiti , se questo mio nipote che amo qual figlio, fosse per arrendersi a vostri consigli, che certamente lo faranno accorto del suo errore lasciandosi ammagliare da una sirena teatrale.

Enr. Ella non è tale signore *(con calore)*.

Mag. La conoscete voi forse?

Ara. *(Prontamente)*. Qualche cosa abbiamo inteso dire...sono ciarle del vicinato...(Le fanciulle prendono sempre le difese degli amanti; compatitela). Per verità, si sono fatti certi discorsi...

Mag. Questo è quello che mi dispiace! il nome di mia famiglia in bocca di certe persone...

Ara. Per altro si dice molto bene di questa giovinetta. Il mondo la vuole saggia, modesta; e quando il mondo parla con vantaggio, bisogna credergli senza riserva.

Ten. Ben lontano da contradirvi mio caro zio, soffrite alcuni schiarimenti su questo affare: L'onesta famiglia della mia amante, anzichè tendermi l'aguato come voi dubitate, sapendo che non volete darmi il consenso ricusa le mie offerte; e sono ora mai dieci giorni che sono escluso dalla sua casa.

Mag. (Ironico). Sarà la fenice teatrale! Ma se pure è così, il mio timore è in parte calmato; non vedendola più potrete facilmente dimenticarla; e giacchè questa dama ve lo permette, vi consiglio di frequentare questa conversazione.

Ara. Ha ragione il maggiore; non dovete rivedere mai più la sua casa; e se la mia abitazione è valevole a distraervi dalla noja, mi lusingo che senza alterare le leggi dell'onesto, voi la frequenterete.

Mag. Bravissima. Da queste amabili persone venite pure assiduamente senza temere biasimo alcuno. Quì troverete la virtù ed il candore.

Ten. I vostri consigli mi persuadono, e vi assicuro, che ci verrò con tutto il piacere.

Ara. Mi farete sempre un onore *(inchinandosi)*.

Ten. Troverò riunita in questo luogo un'amabile compagnia (*corrisponde all'inchino*).

Mag. (La compagnia che farebbe al caso vostro).

Ten. (Comincio a crederlo anch'io).

Mag. Nipote ricordatevi il detto degli antichi, non si è mai sicuro nella scelta degli amici. *(ad Arabella)* Bramarei ch'egli piacesse alla vostra nipotina.

Ara. (Questa fanciulla sarebbe assai fortunata, se incontrasse il vostro genio).

Mag. (Oh sì, genio, premura, stima...)

Scena Settima

Atanagio di dentro, poi esce, e detti.

Ata. È ancora in casa madama?

Ara. (Che sento! mio marito! Non fu ancora avvertito! Povera me! Se scopre l'arcano...non ci vorrebbe altro). Chi è là fuori?

Ata. *(Esce).*

Ara. *(Prontamente)*. Oh venite, mi trovate in una gentile conversazione.

Mag. Chi è questo cavaliere?

Ata. Io sono il capo...

Ara. *(Come sopra).* È il conte Atanagio capo, e direttorè di una società di negozianti.

Mag. Con tutto il rispetto, m'inchino al signor Conte.

Ata. Grazie. (Che fanfalucche dice mia moglie!) Chi è questo Cavaliere? *(Arabella fa segni ad Atanagio).*

Mag. Io sono il maggiore Sanville.

Ata. Lo zio del nostro tenente! Me ne consolo.

Mag. Sono venuto a fare una visita all'amabile Contessa...

Ata. Ma ora non è più...

Mag. La moglie del conte Curmonì mio sventurato amico, lo so; piansi anch'io la sua perdita, ora ella è vedova, e perciò...

Ara. *(Come soprà).* Il sig. Conte direttore, è uno de' miei più cari amici.

Ata. Obbligatissimo madama *(quasi ironico).*

Ara. Accomodatevi. Passate da questa parte; vicino a me.

Ata. Poichè madama me lo permette. (Se non conoscessi mia moglie, e non fossi sicuro della sua onestà, farei la parte di marito compiacente. Questa finzione avrà qualche oggetto. Sentiamo) *(va a sedere alla destra di Arabella).*

Ara. (Regolatevi con prudenza, egli non sa d'essere in casa di attori).

Ata. (Ho capito: facciamo dunque una scena comica).

Ara. La nostra conversazione ora è completa. Due prodi militari, il sig. Conte uomo dotto ed allegro, e la sensibile mia nipotina.

Ata. (Enrichetta è divenuta nipote, ed io capo dei negozianti! Che pasticcio è questo! stiamo a sentire).

Mag. Il vostro è un bellissimo impiego sig. Conte.

Ata. Ha per altro molte amarezze. Abbiamo a fare con molti cervelli, chi la vuole in un modo, chi nell'altro, ogni giorno contrarietà, varietà...e perciò tante volte i proventi non sono felici.

Mag. Avete ragione. La vita del militare, e forse più pregiabile della vostra.

Ata. Cho credete; io pure ho indossato quell'uniforme in varj incontri. (Anche jeri sera ho fatto da militare).

Mag. Avete servito ancor voi?

Ata. E con soddisfaziono del pubblico...

Ara. Ehm! Ehm! *(tossisce)*.

Ata. Sì del pubblico da noi conosciuto, se volete informarvi...(m'era quasi scappata). Ho avuto l'onore di conoscervi all'armata.

Mag. E dove?

Ata. In Baviera.

Mag. No in Baviera, non vi sono mai stato.

Ata. (Oh diavolo!)

Mag. Il mio reggimento era accantonato in Soab.

Ata. Bravo in Soab; e fu là dove cacciaste i Sassoni.

Mag. Sbagliate erano i Prussiani.

Ata. (Non ne infilzo una!) Eppure vi ho veduto sulla riva di un fiume.

Mag. Sull'Inn forse?

Ata. Sull'Inn...Inn certamente. Ah che bei giorni furono quelli! lì ci siamo coperti di gloria.

Mag. Conte mio, confondete l'epoche. Sull'Inn siamo stati battuti.

Ata. (Ah maledetto l'imbroglio!) Ah è vero, le cure commerciali mi alterano qualche volta la memoria.

Mag. Fu a Rosescheim che abbiamo rovesciato l'inimico.

Ata. È vero lo abbiamo sconfitto. Voi faceste manovrare la vostra truppa postata su quella collina.

Mag. Ma no; eravamo in aperta pianura.

Ata. (Auf!) Ma però la carica sul nemico fu brillante, e delle più segnalate.

Mag. È vero, la nostra cavalleria ha contribuito alla vittoria.

Ata. (Manco male; ne ho indovinato una).

Mag. Che grado aveva il sig. Conte?

Ata. Io?...Io ero tenente degli Usseri. Cessai di cogliere allori, e m'immersi nella diplomazia mercantile, con la caratteristica di direttore nella società...de' negozianti.

Ara. (Questa scena s'imbroglia, è meglio troncarla). Signori per richiamarci all'antica amicizia, favorite di restar meco a pranzo. Voi pure tenente spero sarete dei nostri. *(Il tenente fa un inchino).*

Ata. Vuole ch'io resti a pranzo con lei.

Ara. Non volete farmi questo favore?

Ata. Accetterò le vostre grazie. (E pagherò con la mia borsa).

Mag. Sarà un onore per me, l'esser ammesso in così nobile compagnia.

Ara. Avrete dei convitati, che col loro spirito vi divertiranno.

Mag. Quando sono vostri amici, devono essere persone pregevoli.

Scena Ottava

Il POETA di dentro, poi esce, e detti.

POE. Non ho tempo da perdere ; ed ho necessità di parlargli.

ARA. Diavolo! Il poeta della compagnia *(ad Atanagio)*.

ATA. (Come si rimedia?) Chi è là fuori?

POE. *(Esce con carte)* sono io signora ; la vostra cameriera non voleva...Sono servo di questi signori.

ARA. Venite avanti sig. Procuratore.

POE. (Procuratore!)

ARA. Mi avete forse portato l'atto di notifica?

POE. Di notifica! No signora vi ho portato il manifesto per invitare il pubblico che dimani.

ARA. *(Ridendo)*. Ma che pubblico!...voi altri procuratori avete certe frasi tutte proprie del vocabolario forense.

POE. So bene che burlate madama ; io parlo con i termini...

ARA. Tutti vostri, ma sì, sì come volete. Date quì intanto.

ARA. *(Esamina una carta)*. Ma che vedo? Voi avete

equivocato...Ah capisco, sapevate che il Direttore dei negozianti era da me, e gli avete portato...tenete sig. conte questo è tutto affare del vostro dipartimento.

Ten. (Temo d'un imbroglio mia cara Enrichetta!)

Enr. (Se sentiste come mi palpita il cuore!)

Poe. (Procuratore!...negozianti! Dipartimento! Conte! Che novità sono queste!)

Ata. *(Dopo aver esaminato il foglio).* Ah ho veduto. Vi ringrazio. Farò stampare questa circolare, ed i negozianti saranno avvertiti.

Poe. Ma per amor del Cielo! Voi parlate oggi un linguaggio...

Ara. Il più conveniente fra noi.

Poe. (Ch'io sia ubbriaco! Eppure sono ancora digiuno!)

Ara. Or via, basta così. Dite piuttosto ; mi portaste quell'atto di notifica...

Poe. *(Con scroscio di risa).* Ah! Ah! mi fate ridere! Volete dire quel finale del nuovo dramma.

Ara. Cioè del nuovo sistema di Kilogrammi sulle misure che gli agrimensori devono fare sul podere da me recentemente acquistato.

Poe. (Che sieno pazzi questa mattina!) Ma io non capisco...

Ata. (Che stupido poeta!)

Ara. Capirete poi. Fate una cosa, andate da Agata, e fatevi dare intanto la colezione.

Pob. Uhm! accetterò le sue grazie; ma vorrei...

Mag. Chi è questo signore?

Ata. È un procuratore del tribunal di commercio.

Pob. Di commercio! Ah sì...già tutto è commercio.

Ara. Sì di commercio , di giudicatura, di prefettura...

Mag. Mi sembra che sia poco coerente ne' suoi discorsi. Eppure i procuratori sogliono essere accorti sì, ma sempre regolari.

Ara. Andate intanto a far colezione.

Pob. Ma se io vi dicessi sig. militare...

Mag. *(S'alza con impeto)*. Che quando una dama vi licenza dovete obbedire; o v'insegnerò io...

Pob. Non s'incomodi. (È meglio fuggire dallo spedale dei pazzi *(via in fretta)*.

Ara. Scuserete la ridicolezza di quell'originale.

Mag. Oh nulla: mi faceva rabbia per voi.

Ara. Se avete intanto degli affari , senza complimenti, l'ora del pranzo non è ancora vicina.

Mag. Profitto dunque del grazioso permesso.

Ten. Io pure, lo domando.

Ara. Cavalieri a rivedervi.

Ata. Camerata addio.

Mag. Addio sig. Conte. (Costui è molto confidente della contessa. Certi misteri!...scoprirò). Madama, Madamigella *(salutando parte col tenente)*.

Enr. Grazie al Cielo respiro.

Ara. *(Ridendo)*. La scena fu veramente comica.

Ata. Non siavi però d'uso la mia condiscendenza. Se ho secondato la finzione, ne fu l'oggetto di contribuire alla felicità della mia pupilla.

Enr. Mio caro tutore, a voi debbo tutto. L'educazione che mi avete data, facendomi istruire nelle scienze, e nel disegno, mi fa vivere onestamente, col poco che mi ha lasciato mio padre, da voi rettamente amministrato, assieme alla mia tenera madre.

Ata. Feci ciò che doveva. Fui di vostro padre amico, e compagno. Negli ultimi suoi momenti, mi raccomandò l'unica figlia sua; sono sacre per l'uomo onesto l'estreme volontà dell'amico. Era un eccellente Attore. Parigi si rammenta tuttora di lui. Cospetto! Il signor Maggiore dovrebbe andar superbo di una tale nipote.

Ara. Spero che riusciremo a distruggere le sue false prevenzioni. Intanto abbiamo dato principio all'impresa. Andate ora ad avvisar vostra madre, che siete a pranzo da me. Il maggiore farebbe le meraviglie, non vedendo a tavola la mia nipotina.

Enr. Signori vi riverisco. *(parte)*.

Ata. Oh finalmente parliamo dei nostri interessi.

Ara. Oh sì, parliamo del pranzo.

Ata. Parliamo della recita di questa sera.

Ara. Questa sera non si recita.

Ata. Non si recita! Se ho già fatto alzare il cartello della tragedia il *Maometto*.

Ara. Vi pare! Oggi abbiamo pranzo, e questa sera volete fare una tragedia! Oibò; levate cartello, e si faccia riposo.

Ata. Che riposo! Chi pagherà le mesate agli attori?

Ara. Ma che volete fare, siamo nell'impegno; oppure cambiate produzione.

Ata. E che faremo?

Ara. Le *Preziose* di Molière.

Ata. Per non fare un soldo. Vi sono molti che dicono, essere le commedie di Molière rancide e stucchevoli.

Ara. Hanno torto. Non si deve bandire dal teatro il nuovo Terenzio; bisogna istruir il pubblico, ed educarlo.

Ata. E dovrò educare il pubblico a mie spese?

Ara. Oh via, facciamo le *Preziose* altrimenti non recito.

Ata. Ecco le solite proteste comiche. Ebbene facciamo le Preziose, così madama sarà in carattere.

Ara. I nobili convitati, che faranno compagnia al maggiore, sapete chi saranno?

Ata. Chi?

Ara. I nostri compagni. Io gl' istruirò e faranno onore alla maestra. Vado a dare gli ordini opportuni *(con ischerzo)*. Sig. Direttore de' negozianti, gli sono umilissima serva *(parte)*.

Ata. Auf! Un povero capo comico, è un mortale degno di compassione. Era pur meglio ch'io seguitassi la carriera del Foro, anzichè l'impresario, e l'attore drammatico *(parte)*.

—

ATTO SECONDO.

La stessa Sala.

Scena Prima.

Atanagio, ed Arabella

Ata. Che il maggiore abbia con appetito fatto onore alla tavola va bene. che abbia trincato come un turco concedo, ma quel farvi il galante in mia presenza, non posso soffrire.

Ara. Egli crede di corteggiare una vedova; mio marito deve esser morto.

Ata. Morto! Questo dovere lo eserciterò più tardi che posso. Insomma io non voglio essere oggetto di una beffe compassionevole.

Ara. Egli non vi conosce, che per il Direttore, e...

Ata. Ed io mi farò conoscere per attore tragico, e farò qualche disgustevole scena.

Ara. Vi guardarete bene dal far cosa, che possa

rovinare la felicità della vostra pupilla.

Ata. Ma egli è innamorato di voi.

Ara. Padrone.

Ata. No viva il Cielo! Il padrone son io.

Ara. (*Sdegnata*). Fareste forse qualche ingiurioso sospetto? O vi unireste alla folla di quegl'imbecilli, che a norma della bassezza delle loro idee, e della licenziosa condotta delle mogli loro, credono tutte le attrici di pari costumi?

Ata. Non andate in collera. Fate voi, mi fido di voi.

Ara. Lasciatemi dunque operare. Quanto a tavola mi faceva ridere il maggiore. Pieno della sua vanagloria, ed etichetta, si credeva circondato da dame, e da Cavalieri, ed era in mezzo a gente la cui professione stolidamente detesta.

Ata. I nostri attori, non l'hanno punto fatto dubitare esser eglino persone distinte. Voi però mettete a troppo dura prova la sua dignità.

Ara. Dite piuttosto la sua vanità. Il contegno semplice , e dignitoso di Enrichetta semp:e più lo persuade. Spero di farla sua nipote.

Ata. Ma non con inganno; se dopo aver egli conosciuti i nostri costumi acconsente, bene , altrimenti si tenga la sua nobiltà, ed Enrichetta troverà un altro partito. Se venisse madamigella

Cleofide, quella nuova attrice che debbo scritturare fatela venire al teatro , colà parleremo. Vado. Ricordatevi che si avvicina l'ora del teatro, a Parigi s'alza il sipario sull'imbrunire del giorno. La vostra carrozza è all'ordine. Ma il maggiore stà ancora a tavola.

Ara. Gli tiene compagnia (*ridendo*). Il baroncino suggeritore discorrono sulla rotazione dei corpi celesti, delle nuove scoperte delle matematiche, eccetera. Ma eccoli appunto.

Scena Seconda.

Il Maggiore, il Suggeritore, e detti.

Mag. Grazie signor Baroncino; con vostro comodo, e col permesso della contessa, mi farete vedere quel nuovo planisfero di cui tenemmo discorso.

Sug. Mi farò un onor di servirvi. Cavalieri con vostra permissione.

Ata. Baroncino sono con voi. Maggiore vi riverisco (*partono*).

Mag. (Quel direttore è sempre a testa, a testa con la contessa!)

Ara. Scusate, se vi ho lasciato un momento.

Mag. I vostri convitati, sono tutti partiti?

Ara. Sì tutti.

Mag. Voi madama avete una scelta conversazione. Tutte dame di spirito, e scelti Cavalieri. Quell'avvocato a me vicino è un'arca di scienze, quel vecchio Barone è un uomo veramente enciclopedico. Sono contento che mio nipote sia ammesso in così colta adunanza.

Ara. Spero che questa sera il tenente ritorni.

Mag. È andato dal suo colonnello per certi doveri. . .ma poichè siamo soli, vorrei aprirvi il mio cuore. Bella contessa fino dal punto funesto della vostra vedovanza, nutrii per voi amichevoli sentimenti.

Ara. (Ah! cominciamo!) Terminate.

Mag. A Chamberì, ove ebbi il bene di conoscervi, ammirai le vostre virtù. Quantunque il defunto vostro sposo, non vi lasciasse che una ristretta fortuna, vi siete però conservata onorevole fama. Il mio dovere mi chiamò allora con l'armata alle frontiere della Francia; al mio ritorno non vi ho più ritrovata; vi giudicai passata a seconde nozze; ma giacchè per mia buona sorte non è così, desidero che le nostre due famiglie, siano per sempre unite in una dolce alleanza.

Ara. Comprendo: vorreste unire vostro nipote, con la mia Rosalia.

Mag. Non mi parlate di mio nipote; egli è uno

sventato; segua pure le sue triste inclinazioni, e nel mio matrimonio, abbia la sua punizione.

Ara. Ah è dunque del vostro matrimonio, che volete parlare?

Mag. Sì madama. Conosco che una dolce e virtuosa compagna, è necessaria per render felice la vita.

Ar. Ma, perdonate. Un uomo della vostra fortuna, e del vostro merito, non ha conosciuto finora questo bene, e pensa sciegliersi adesso una sposa..

Mag. *(Con ischerzo)*. Ch'è già vecchio volete dire. I miei cinquant'anni vi fanno nascere questa riflessione.

Ara. Non voleva dir ciò, ma...

Mag. Ho avuto tante volte volontà di ammogliarmi, ma certe riflessioni mi facevano nascere il timore di trovare una trista consorte; difatto ho veduto tanti mariti disgraziati, e temeva di entrar in quel numero.

Ara. E poi amate tanto vostro nipote, che non vorrete togliergli la vostra eredità, quindi avete pensato, che dal vostro matrimonio, nascer potevano dei figli...

Mag. Dei figli, senza dubbio. I figli sono il sugello della felicità conjugale. Ora poi la di lui innobbedienza, mi determina a questo passo, e la mia

risoluzione viene fissata dal vostro merito, e dalle vostre attrattive; e se voi acconsentite, ecco che franco io v'offro la mano.

Ara. Oh! Io vostra sposa!

Mag. Comprendo che ritenermi doveva la distanza che passa dalla vostra, alla mia età; ma la pianta matura produce frutti più saporiti. Voi siete giovine, ma siete vedova. Potrei esservi padre lo sò; ma la vedovanza pone un certo equilibrio, e formando la felicità di un uomo che vi adora stabilirete la vostra fortuna.

Arb. (Ad onta della mia ripugnanza io non posso ancora disingannarlo).

Mag. (Parla fra se). Non rispondete?

Ara. Lasciatemi riavere dal mio stupore.

Mag. Oltre il mio cuore, e la mia mano, vi metto a piedi, una cospicua fortuna. Ho cinquanta mille franchi di rendita annuale. Ho la mia piccola corte, ma vi manca una persona amabile, che la comandi come regina, e questa potete esser voi.

Ara. A danno di vostro nipote.

Mag. E sempre mi parlate di quello sconsigliato! Merita egli l'amor mio? La scelta triviale ...

Ara. Vi ha pure promesso di compiacervi.

Mag. Le promesse, e le disdette degli amanti, du-

rano finchè non rivedono l'oggetto amato. Pure se voi lo bramate, farò qualche cosa per lui; ma non il sacrifizio di perdervi, se acconsentite alla mia felicità io sono tutto vostro.

Ara. Ed è per questo, che lo volete punire di una sua disobbedienza? Ah maggiore giudicate dalla vostra passione, o capriccio, ciò che sa fare l'amore, e siate meno severo verso di lui.

Scena Terza

Il Tenente, e detti, poi Agata.

Ten. Eccomi di ritorno.

Ara. Si parlava appunto di voi.

Mag. La Contessa si è dichiarata protettrice del vostro amore.

Ten. Io non farò nulla che sia contrario alla vostra volontà.

Ara. (Lo sentite?)

Aga. Signora la carrozza è pronta.

Mag. Andate al passeggio? Posso servirvi?

Ara. (È l'ora del teatro). Mio caro Maggiore, mi sarebbe cara la vostra offerta. Ma mi corre un indispensabile dovere; debbo visitare una mia amica ammalata e senza di me par che languisca.

Aga. (Certo, che senza la prima donna la scena è languida).

Mag. Servitevi pure mia cara Contessa. Vado intanto a scrivere qualche lettera di premura, poi ci rivedremo al passeggio oppure al teatro.

Ara. Potete scriver quì se vi piace (se viene al teatro siamo perduti). Agata prepara al Maggiore l'occorrente per scrivere *(Agata eseguisce)*. Restate, ed aspettatemi. Non mi private del piacere di ritrovarvi al mio ritorno.

Mag. Ah! Quegli occhi mi possono comandare. Vi aspetterò. *(la chiama in disparte)* Al vostro ritorno mi darete quella risposta...

Ara. Frattanto ci penserò. Con licenza
(parte con Agata).

Mag. Questa dama è veramente adorabile.

Ten. La conoscerete ancor meglio. Col di lei mezzo, potrei sperare di vedervi meno austero verso l'oggetto dell'amor mio?

Mag. Lo sperate invano. La mia approvazione non l'avrete giammai. Ma perchè non cercate di piacere alla sua graziosa nipote?

Ten. A sua nipote!

Mag. Sì ad essa; ella ha modestia, spirito, avvenenza; guadagnatevi l'amor suo.

Ten. Me lo consigliate davvero?

Mag. Non solo ve lo consiglio, ma se il comando in questi casi valesse...

Ten. Allora cangereste parere.

Mag. Non sono l'uomo di due facce (con risentimento).

Ten. Non ho inteso di offendervi, non mancherò mai a quei doveri ch'esigono il nostro sangue, e la mia educazione.

Mag. E dunque, perchè siete così abbacinato per abbassarvi a sposare un'attrice!

Ten. *(con ischerzo)*. Se fosse una virtuosa di ballo ...

Mag. Neppure; ma sarebbe minore il male; almeno porterebbe seco il nome di virtuosa.

Ten. Epiteto molto male adattato.

Mag. Ma ben sostenuto. Le seguaci di Tersicore hanno grazie, vezzi, talenti ..

Ten. Nelli piedi però.

Mag. Ma nelle comiche, voi non trovate che ... zero.

Ten. Ma finalmente, che cosa ha di detestabile l'arte drammatica? L'essere buon attore, non è cosa tanto facile quanto lo sono i sassè, le ottave, e le decime delle ballerine da voi tanto stimate; all'opposto, quanti studi ci vogliono perchè il pubblico possa gustare le opere dei clas-

sici autori? Un attore intelligente accresce il merito del lavoro, e con la finezza, e la naturalezza nell'esecuzione impegna lo spettatore. Quante difficoltà non è costretto di superare nel disimpegno dei varj caratteri che deve a vicenda rappresentare? L'ambizioso, il dissoluto, i rimorsi del delinquente, le pene del geloso, e dell'amante? e a suo talento far versare lacrime di compassione, o di gioja? La Francia, la nostra superba Francia, non isdegna tuttora di ricevere nelle sue scelte adunanze l'attore di merito. Molière forse non veniva ammesso da Luigi il grande nella di lui conversazione? Il nostro Talmà, Battiste, madamigella Mars, e tant'altri non sono l'idolo delle private società? Eh! vi è pur troppo una nazione erudita maestra un dì della nostra, che non so da qual malefico genio sospinta, tiene a vile i professori di quest'arte istitutrice, e guardandoli con disprezzo li chiama istrioni, senza conoscere la vera etimologia di questo vocabolo.

Mag. Istrione, vuol dire colui che si espone alle risa del pubblico.

Ten. No, caro zio. *Istruones* era una voce dell'antica Etruria prima di Roma, e significava pubblico istruttore; l'ignoranza lo travolse da

poi cambiando una lettera in senso di scurrilità, e di disprezzo, ma verrà un giorno di gloria anche per essi, e ad imitazione di Roscio, e di Molière, otterranno la pubblica stima, e l'avvilimento dei suoi detrattori.

Mag. Avete finito signor comico cattedratico? Mi avete annojato, e non convinto. Lasciatemi scrivere. La contessa or ora potrebbe ritornare. Andate. Mi deve certa risposta ... allora ... saprete ... (Sempre più mi confermo nel proposto di sposar la contessa) (*si mette a scrivere*).

Ten. Vi lascio. Fra poco verrà la mia protettrice. Il suo labro sarà più efficace del mio. La mia causa stà nelle sue mani (*parte*).

Mag. Che ha detto di protettrice! Nipote?.. senti ... è partito. Io amo la contessa, ma non potrà farmi acconsentire ad un tale imeneo; e poi ella sarebbe contenta, che mio nipote, sposasse la sua Rosalia; unendosi meco penserà a stabilire la sua fortuna (*scrive*).

Scena Quarta

Madamigella Cleofide, e detto.

Cle. (*Con sciallo, e cappellino si ferma sulla porta*).

Eccolo. Questi deve essere il signor Atanagio, il capo comico. Egli è di già abbigliato; farà qualche militare. Conviene far presto, anzi ch'egli vada in teatro. Mi dissero ch'è un bravo uomo, e che mi farà la scrittura (*si avanza*) signore ho l'onor d'inchinarvi, e d'imparare a conoscervi.

Mag. L'onore è mio madamigella (*s'alza*). In che posso servirvi?

Cle. Siete solo?

Mag. Sono solo per ora. Vi prego sedete. (È graziosa questa damina!) (*siedono*).

Cle. Scuserete ... sono di carattere timido ...

Mag. Vi farò coraggio io.

Cle. Avrete degli affari, e dubito d'esservi importuna.

Mag. Non può importunare una gentile persona.

Cle. (Come è compito!) Spero che l'affare per cui sono venuta sia presto fra noi due definito.

Mag. Fra noi due! (Che negozio è questo! Bisogna vedere di che si tratta.) Chi siete?

Cle. Sono quella di cui vi hanno tanto parlato.

Mag. Viva Iddio! costei è l'amante di mio nipote! Ora capisco perchè disse, venlva la sua protettrice).

Cle. Spero che sarete discreto, e vi accerto che non sono priva di merito.

Mag. (E si vanta da se stessa! Ecco l'orgoglio del teatro!)

Cle. Vi avranno forse detto male di me; ma voi conoscendo i comici...

Mag. Non è gran fortuna il conoscerli.

Cle. Avete ragione; la maldicenza è un gran difetto nella nostra professione; in generale ognuno vuol essere bravo, e denigra il merito del compagno. Vi pare ch'io sia una figura cattiva, e non sia per essere buona da nulla?

Mag. Non saprei. In quanto ai pregi del fisico veggo che hanno torto. Ma io cerco le doti dell'animo, la morale, e la continenza.

Cle. Me infelice! Vi avrebbero forse dipinto in me una scostumata? Non gli credete signore. Accettatemi, e vi prometto che in breve tempo smentirete i miei detrattori. Sono utilissima, faccio bene tutte le parti, non sono ignorante come cert'une. I miei genitori mi hanno istruita.

Mag. *(Ride).* Lo credo, perchè lo dite; ma vi consiglio a desistere dal vostro proposto.

Cle. Voi mi date un colpo mortale!

Mag. Avreste dovuto prevenirlo. Vedete la mia moderazione, non vi rimprovero, perchè ognuno cerca di migliorare la sua condizione; ma voi non fate per la mia famiglia; rivolgete altrove le vostre mire.

Cle. Ma il mio interesse portava...

Mag. Ah lo fate per interesse? E lo confessate ancora!

Cle. Sì signore.

Mag. (Ah sciagurato nipote! e non vuole accorgersi dell'arte insinuatrice di costoro!)

Cle. Voi pure non perderete il guadagno.

Mag. Guadagno! Io! In qual maniera?

Cle. Faccio bene la simulatrice, la pettegola, la bacchettona.

Mag. Ah sciagurata! Andate via di quà.

Cle. E perchè mi scacciate; se quelle sono le mie parti favorite.

Mag. Vorreste continuare a recitare?

Cle. Senza dubbio. Volete fare il contratto senza farmi recitare?

Mag. No viva il Cielo; il contratto non si farà.

Cle. *(Mortificata).* Non mi volete dunque scritturare?

Mag. Scritturare!

Cle. Vedo che anche voi signore, avete il difetto di tutti i capicomici sempre sprezzanti gli attori novelli.

Mag. (Costei che diavolo dice?)

Cle. Volete provare la mia abilità? Vi reciterò una scena. Io farò la parte della serva nel *vec-*

chio collerico, e voi farete quella di *Pancrazio*.

Mag. (Diavolo porta all'inferno questa scimunita!)

Cle. Se volete scritturarmi, in quanto al prezzo andremo subito d'accordo.

Mag. Ma voi non siete...

Cle. Sono quella che...

Mag. Siete comica?

Cle. Che novità! Sì signore la sono..

Mag. Non vi ha quì mandato il tenente Sanville?

Cle. Non lo conosco.

Mag. Ma che venite a far quì?

Cle. A scritturarmi.

Mag. Ed avete preso me?...

Cle. Per il capo comico. Oh cielo avrei equivocato?

Mag. E quì venite a cercarlo?

Cle. E dove meglio cercarlo se non in casa sua.

Mag. In casa sua! Vi siete ingannata. Questa è la casa della contessa Curmoni.

Cle. Ora comprendo l'equivoco! Così si chiamava madama Arabella, prima di fare la comica.

Mag. *(Con soprasalti)*. La comica!

Cle. Non lo sapete, e siete in sua casa?

Mag. (Sono gelato!)

Cle. Ho forse commessa un'imprudenza! Scusate

signore, io non poteva sapere questi pasticci. Voi sarete forse suo padre...oppure...*(con malizia)* basta ritornerò quando vi sarà il vero capo comico. Ridete dell'equivoco, e compatite *(parte)*.

Mag. *(Come stordito; pausa)*. Dio! Dio! Dio! Che mi avviene! La vedova del mio amico divenuta comica! Ed io il trastullo di questi attori! Mio nipote però lo sapeva! Sì, mi ricordo di certe occhiate d'intelligenza...Ah perfidi tutti! Simile ingiuria a me! a me! Non debbo più vederne questa casa, nè coloro che l'abitano. Si parta all'istante, e anderò tanto lungi...tanto lungi... *(riflette)*. Ella però non ha punto alterato il suo onesto contegno...potrei facendola mia, strapparla dalla scena, su cui forse la necessità l'avrà spinta. Ma perchè non parlarmi chiaro? perchè velarmi una cosa...perchè farsi scherno di me?.. è imperdonabile la di lei condotta, e debbo coprirla con eterno disprezzo *(per partire)*. Ecco la cameriera.

Scena Quinta

Agata con lumi, e detto.

Aga. Sig. maggiore, siete rimasto solo; Vi sarete annojato. Quando tornerà la padrona, con il suo

tratto nobile, e brillante carattere vi compenserà di quest'istanti di aspetto.

Mag. (Si legge in volto anche a costei l'arte di mentire).

Aga. Non è solita per verità sortir di frequente; ma oggi, certa combinazione...

Mag. La combinazione dell'amica ammalata.

Aga. Per l'appunto. Ma mi sembrate di mal umore?

Mag. È vero: non lo sarei, se meco fossero rimasti quei tanti cavalieri, e damine ch'erano a mensa. A proposito chi erano quei signori?

Aga. Persone di tutte le classi, e secondo le occasioni; come per esempio, nobili, magistrati, ministri, avvocati...

Mag. Principesse, ciabattini, sovrani, spazzacamini; erano tutti comici.

Aga. Eh!

Mag. Oh! Hanno fatto la commedia alle mie spalle, ed io senza volerlo ho fatto il *Pancrazio*. Ma dirai intanto alla tua padrona, ch'io troncherò il filo di questa commedia, per non cangiarla in tragedia, e che lo sviluppo si farà senza di me. *(Va verso le stanze di Arabella).*

Aga. Se volete sortire, la porta è quella.

Mag. È vero; la collera mi conduceva...

Aga. *(Ridendo).* Nelle stanze della padrona.

Mag. Al diavolo lei, tu, gli Attori, il Teatro , e la vostra professione. Stanze maledette, abborrite, non mi vedrete mai più *(parte)*.

Aga. Il maggiore è tocco nel cuore; e quando il cuore è ferito bisogna tornare al farmaco salutare; ed è perciò che daremo a questa commedia un terzo atto felice *(parte)*.

ATTO TERZO

La stessa sala.

Scena Prima

Atanagio, Arabella. ed il Tenente.

Ten. Son disperato! Ecco il successo del nostro artifizio! Mio zio ha scoperto il tutto, mi scrisse un biglietto minaccevole, e vuol partire dimani senza vedervi.

Ata. Che se ne vadi alla buon'ora. Se lo abbiamo lasciato nella cecità de' suoi pregiudizi, lo si fece per essere giovevoli alla nostra pupilla, ed al vostro onesto amore; del resto poi non abbiamo d'arrossire della nostra professione. Oh se legger si potesse nel cuore di certi tali pieni di credito, e d'aura popolare, oh come gli si vedrebbe il rimorso di possederlo.

Ara. Eppure, starebbe in mia mano, ad onta d'essere egli irritato, di farlo cangiar d'opinione.

Ten. Deh fatelo per amor del cielo! Il sig. Atanagio, è informato, e...

Ata. No, caro tenente. Ho tolerato finchè durava l'equivoco, sciolto questo, non si deve più ricercare di lui.

Ara. Eppure vedrete, che non sarà così incivile di partire senza vedermi. Egli è vero, noi donne siamo le gran ciarliere! Quella Cleofide stolidamente ha parlato, e lo ha troppo esacerbato. Ma tornerà, ho certi indizi da non dubitare.

Ata. Fidate molto nelle vostre attrative, e non vorrei che un affare cominciato per gioco...

Ara. Uno scherzo divenuto puntiglio, non offende nè il vostro nè il mio decoro. Io voglio che ad onta di sapermi attrice, mi accordi la stima la più rispettosa, e che acconsenti a questo imeneo. Sono donna...

Ata. E le donne sanno l'arte di condurci pel naso.

Ten. Non vi sarebbe che il vostro talento, capace a farmi felice. Ho mille volte offerta a Enrichetta, a sua madre una promessa legale...anzi.. eccolo qui questo inutile foglio...*(cava una carta per lacerarla)*.

Ara. Fermatevi. Lasciate a me questa carta.

Ten. Ed a qual fine?

Ara. Non sarà istrumento inutile nelle mie mani; basta che venga il maggiore...

Scena Seconda

Agata, e detti.

Aga. Il maggiore appunto, gira a guisa di nottola su, e giù per la contrada. Si è soffermato due volte innanzi la porta, voleva entrare, e si pentiva; al terzo impulso poi non seppe resistere, e monta le scale.

Ara. Non lo aveva preconizzato? Ecco il punto di giuocare la mina. Gli dirai che sono fuori di casa; ma che sto per ritornare, trattienlo un poco...sento rumore! entriamo tutti *(partono)*.

Aga. Procuriamo di fare una scena comica, perchè abbia più forza la drammatica. Eccolo. Si avanza senza l'araldo. Ritiriamoci un poco *(si ritira per non esser veduta)*.

Scena Terza.

Il Maggiore, e detta.

Mag. (*Entra, si ferma sulla porta, guarda intorno, mostra imbarazzo*). Nè meno qui v'è nessuno! (*s'avanza*)...Ed ora che gli dirò...(*passeggia*).

È meglio prendere un altro sistema, e gettare l'affare in barzelletta...Ah contessa...contessa mi piaci troppo...

Aga. (Se la parla da se) (*si avanza*).

Mag. (Ecco la damigella di confidenza).

Aga. Oh sig. maggiore voi quì?

Mag. Ci sono. (Bisogna guadagnare la confidente).

Aga. Qual buon vento vi guida?

Mag. Un vento amichevole. La vostra bella padrona?

Aga. È sortita. Non dovrebbe tardar molto a ritornare; se volete intanto accomodarvi. (*gli da una sedia*).

Mag. Grazie. È andata forse a visitare qualche altra ammalata?

Aga. Non saprei; potrebbe essere.

Mag. Fa l'infermiera pietosa.

Aga. Ella è molto sensibile.

Mag. È sentimentale madama? Moda corrente delle belle donne; meglio così.

Aga. Che vorreste dire?

Mag. Nulla mia cara. Finchè ritorna mi tratterrò con voi.

Aga. Se vi degnate.

Mag. Siete nubile, o maritata?

Aga. Sono zitella.

Mag. Ma avrete però qualche genietto?

Aga. Finora bado a me stessa; è certo però, che capitandomi un'onesta occasione non vorrei trascurarla.

Mag. Saggiamente. Siete giovine, vezzosa, ed è facile che...intanto ditemi v'intendete d'anelli?

Aga. Non saprei...

Mag. Per esempio, questo vi piacerebbe?

Aga. Bello, grazioso.

Mag. Egli è vostro, ve lo dono.

Aga. Oh! Io non debbo.

Mag. Prendetelo. Lo darete in caparra d'amore al vostro futuro. È pietra dura, vedete vi è scolpito amore, e Psiche.

Aga. Che vuol dire amor notturno.

Mag. Sapete di mitologia?

Aga. È il mio forte.

Mag. (Ma questa è la casa dei sapienti!) Jeri era in collera, ma poi mi è passata.

Aga. Bravo! Così fa l'uomo di spirito, navigare secondo il vento.

Mag. Questo appunto è quello che ho divisato di fare. Posso dunque ottenere da voi...(*presentandogli l'anello*).

Aga. Che cosa? La mia mediazione non ha valore; non avete bisogno di me. Madama vi stima molto.

Mag. Sarà; ma siccome credo vi sia affluenza di adoratori, suppongo che il capo negoziante, sia quello, che la mantenga in questo stato signorile. Si sa, che le Attrici non possono, senza un ajuto...

Aga. Eh signore! Se toglier si potesse il velo a certe apparenze quante persone sarebbero smascherate, e quante rispettate a ragione.

Mag. (La cameriera moralista, la padrona sentimentale, gli uomini intelligenti, sapienti...infelici! tutta infarinatura; mi fanno ridere).

Aga. (Disapprova pure, ma inghiotti la pillola).

Mag. Sì, quello che dite sarà vero, ma intanto potrei col mezzo di questo regalo...

Aga. Io non ricevo regali, che in presenza della padrona, ed ecco appunto madama.

Scena Quarta.

Arabella abbigliata come venisse da fuori, e detti.

Ara. (*Fingendo non vederlo, e come affannata*). Ah! non l'ho potuto ritrovare, il suo disprezzo, la sua indegnazione mi affligge.

Mag. (Foss'ella andata in traccia di me!)

Aga. È quì il maggiore Sanville.

Ara. *(Volgendosi con sorpresa)* Ah!...come!...voi!... sorprendermi così!

Mag. Vi ho forse spaventata?

Ara. No: ma il vedervi...credendomi sola...mi palpita il cuore...dammi un biechier d'acqua.

Aga. Subito. *(parte, e torna con l'acqua)*.

Mag. Mi rincresce che non porto nè calmanti nè le sanspareille...vi avrei io forse causata questa palpitazione?

Ara. Non saprei...ma non è niente...ho salito le scale piuttosto in fretta...ma viene quest'acqua?

Mag. Venga l'acqua, un rinfrescante... *(verso la porta)*.

Aga. Eccola. *(sorte con l'acqua)*.

Ara. *(Prendendola)* (Che ti ha detto?) *(beve)*.

Aga. (Voleva regalarmi un anello, capite il perchè)

Ara. (La cosa va troppo avanti! Mi regolerò) Date una sedia al maggiore. Non lo fate stare in piedi.

Aga. È pronta *(lo serve)* (Eh signor gradasso, imparerete a stimare la nostra professione). *(parte)* *(La scena appresso, si raccomanda agli attori di giocarla con le più possibili grazie comiche)*.

Mag. *(Pausa)* State un poco meglio?

Ara. *(Sostenuta)* Mi sono rinfrancata.

Mag. (Questa donna m'imbarazza) *(Vorrebbe parlare, resta interdetto*.

Ara (Scena muta. Pancrazio in esitanza.)

Mag. (Non so come principiare il discorso!) (*come sopra*) Auf!

Ara. (Romperò io il silenzio). Quando partite signore?

Mag. (Comincia a licenziarmi!) Comanda ch'io resti; ciò dipende dalla vostra bontà.

Ara. Da me! Io non lego l'arbitrio a nessuno.

Mag. È vero,..ma a che serve il simulare. Io non monto la scena per essere mastro nella finzione. Vi dirò dunque francamente, che la vostra avvenenza soltanto mi potrebbe trattenere.

Ara. Io non v'intendo.

Mag. Ho formato un saggio divisamento, il quale mi lusinga di una eguale felicità.

Ara. Spiegatevi. Sono impaziente.

Mag. Ed io del pari impaziente di farvelo adottare...(*con qualche esitanza*). Potremo essere uniti...con una...affinità d'amicizia...e allora...

Ara. (*Fremente*, *poi si rimette*). E voi che...Ma come posso prestar fede alle proposte d'uomo, che non ignora adesso la mia professione?

Mag. Ed ecco perchè ho cangiato il progetto. Felice di ritrovare una bella amica, con le mie affettuose attenzioni vi renderei felice.

Ara. (*Con nobile risentimento*). Basta signore.

Mag. E voi compensando il mio amore...

Ara. (*Alzandosi con isdegno*). Basta vi replico· Questo linguaggio tenetelo con coloro, che non arrossiscono sul loro decoro.

Mag. Non crederei, che...

Ara. Voi sognate ad occhi aperti, ed io troppo vi stimo, per non darvi un'assoluta intimazione.

Mag. (Qual dignità ne' suoi detti!)

Ara. Mi contenterò dirvi, che non vi ho compreso. (*passeggia*).

Mag. (Ella ricusa le mie offerte!) (*seguendola*).

Ara. Pensar così bassamente di me! Un amico! Un Cavaliere! Non l'avrei mai creduto!. . sono avvilita. (*piange*).

Mag. (*Come sopra*). Vi avrei dispiaciuta...Oh cielo! Voi piangete!

Ara. Sì, piango di collera contro me, contro la mia fatalità. (Mi vendicherò di quest'insulto, col farti fare a mio modo). Se ho cangiato di condizione, non ho variato il costume. Avreste voi cinque anni or sono giudicato così male della contessa Curmoni? Se delle imperiose circostanze, mi costrinsero a calcare la scena, mi avvilireste con il vostro disprezzo?

Mag. (*Confuso*). No...ho stima ancora per madama Arabella.

Ar. Il mio stato presente, non mi ha fatto mai rammentare con pena la passata mia condizione. Ora soltanto voi mi fate conoscere la mia disgrazia.

Mag. Io!..non mai..crediate che...non vi agitate, sedete. *(L'obliga sedere)*.

Ara. Signore, è tempo che tronchiamo questa penosa conversazione; e troncarla per sempre...mi costerà della pena...ma io non voglio veder arrossire chi mi avvicina. Non per questo il mio riguardo per voi potrà indebolirsi.

Mag. (Ch'ella mi ami davvero!) Quest'amabile sincerità, accresce la vostra virtù.

Ara. E la vostra desistima.

Mag. Non per voi madama ; ma per la presente vostra condizione...poichè calcando il teatro...

Ara. Calcando il teatro! Mi fate ridere! Che intendete voi con questo vocabolo? Il teatro altro non è in se stesso, che un aggregato di materiali eguali a quelli di cui sono fabbricati i palaggi, i licei, i templi, le reggie istesse. Se poi lo disprezzate per tutto ciò che contiene, e che richiama la pubblica curiosità, io non ritrovo in voi su questo rapporto un'aggiustatezza di raziocinio. Fino dall'età più remote, la Grecia, Roma, l'Italia, le Gallie tutte riguardavano il

teatro, come il centro della pubblica istruzione. Era colà dove le grandi azioni degli Eroi si celebravano, e dove i vizî erano smascherati, e coloro che le declamavano, erano non avviliti, ma incoraggiati, ma ammessi se avevano talenti a cariche, e ad onori. Su questi principî egli fu istituito, e con questi principî il teatro era una scuola aperta, dilettevole alle intiere civilizzate nazioni. La caduta quindi dell'impero romano, portò seco la perdita delle scienze liberali, e l'istruzione teatrale decadendo a poco, a poco restò in mano di pantomimi, sicofanti, cittaristi, lenoni, i quali con le loro scurrilità la rendettero degna d'ogni disprezzo. Ma col nascere del secolo decimo ottavo, brillarono sul nostro orizonte quei nuovi genî, che lo trassero dal suo avvilimento. Molière, Racin, Voltaire, Metastasio, Alfieri, Goldoni, e tant'altri autori cacciarono i depravati costumi, e gli ridonarono il suo primo splendore. Le produzioni che al giorno d'oggi si espongono sono prima soggette alla censura di un magistrato, gli attori che le declamano sono soggetti alla stessa legge. Conosciuta l'utilità di questa professione le più studiose e nobili persone montano senza riguardo la scena. e fanno pubblici i loro talenti. I so-

vrani i più illuminati, i Governi i più ben diretti prestano ad essa soccorsi ed emolumenti. Voi mi direte, che l'arte drammatica sarà utilissima, ma che vi sono in essa certe immorali persone...(*il maggiore fa segni di approvazione*). Adagio io vi rispondo; e dov'è quella professione dalla prima scendendo all'ultima, che non abbia il suo tarlo che la degrada? Gli attori esponendosi al pubblico, chiamano subito sopra di loro l'altrui curiosità, e a colpo d'occhio i nostri difetti, e le nostre virtù sono palesi, i primi sono creduti, le seconde niente stimate. Ma internatevi signor maggiore con occhio scrutatore nei reconditi delle altrui professioni, immedesimatevi negl'imbrogli delle famiglie, conoscetene i vizj, i difetti, i mali sociali, e poi decidete. Può forse l'attore fare al mondo morale quel male, che deriva dal magistrato corrotto, dal tutore rapace, dal legale cavilloso, dal medico inesperto, dall'infido soldato, dall'ingordo bettoliere, dal pessimo artista? L'attore all'opposto vive a se stesso e declamando istruisce. Felice quel pubblico che corre al teatro per istruirsi, e non dà retta a certi ipocritoni, che trovandosi sulla scena smascherati scagliano contro noi ogni calunnia e ci caricano di tutte le turpitudini della terra; ma

il mondo ingannato da questi impostori, non riflette, che nell'ora appunto in cui l'attore declama contro il vizio, costoro in seno delle creduli famiglie seminano sotto il manto del candore la seduzione, la discordia, e la più infame corruttela.

Mag. (Ah! perchè non sono comico anch'io!) *(s'alza)*

Ara. Partite? Rammentatevi almeno, che avete fatto su me un ben tristo giudizio.

Mag. Il mio pentimento vi ha di già vendicata. Il mio rispetto però, la mia ammirazione...

Ara. Basta così; ora conosco in voi l'amico Sanville.

Mag. Conosco i miei pregiudizj, e de' miei torti... voglio...

Ara. Non ne parliamo più. Gli ho già dimenticati.

Mag. Giuro di avere per voi la stessa stima che aveva per la vedova Curmonl, ed in prova di ciò, io v'offro di nuovo...

Ara. Che cosa? Ad un'attrice? No signore voi dovete dimenticarmi.

Mag. Dimenticarvi!.. .non è possibile *(si scioglie la sciabola)*. Io voglio passare la mia vita con voi.

Ara. Tornereste ad insultarmi! Dovete lasciarmi, questo consiglio mi costa caro, ma il mio dovere lo esige.

Mag. Quanta saviezza! Se non vi stimassi offenderei me stesso. Vi dissi qual'era il mio progetto; ora mantengo la mia parola, e se mi accettate...

Ara. Voi mi offrite la mano di sposo, e odiate tanto la mia professione!

Mag. Sposandomi lascerete il teatro.

Ara. (Costui mi stringe i panni addosso). E dovrei sacrificare in un momento tanti studî tante fatiche? Ora che mi sono fatto un nome dovrei per interesse...mi manca forse una comoda vita? Sul teatro sono conosciuta, ed applaudita, l'applauso popolare molce tanto dolcemente l'orecchio all'attore; con voi sarei dimenticata, e sconosciuta; l'amor proprio parla in tutti gli esseri animati. No, non voglio perdere il frutto delle mie fatiche.

Mag. Allora possiamo regolarci in modo diverso. Uniamoci con secreto imeneo, voi continuerete la drammatica, ed io anderò in platea a battervi le mani.

Ara. *(Ridendo)*. Siete sempre scherzoso, e piacevole. Comprendo la forza del vostro progetto, ma non posso aderirvi. Io non accetterei uno sposo che arrossir possa al mio fianco per i suoi pregiudizî.

Mag Ma dunque come facciamo?

Ara. Dunque lasciatemi. Ho anche troppo parlato; vi prego non abusarne.

Mag. Ma, mi amate voi?

Ara. *(Timidamente)* Amarvi...ma...

Mag. *(Risoluto)*. Ho deciso, consento di fare tutto ciò che volete. Amore mi ha guarito dalla mia falsa prevenzione, e abjuro le mie massime.

Ara. S'è sincero il vostro cangiamento, datemene una prova. Non vi opponete al nodo di vostro nipote; non iscacciate dalla vostra famiglia un'onesta fanciulla.

Mag. Ma ora che ho pubblicato si può dire la sua poca saviezza, che diranno di me?

Ara. Diranno che avete conosciuto il vostro errore, e che i comici in generale sono oneste persone. Oh! non lo sapete? Vostro nipote ebro d'amore, ha già segnata una promessa legale. Eccola ; ponetevi il vostro nome , e tutto è terminato.

Mag. Ma almeno vediamo, aspettiamo...

Ara. Ah vedete se fallace è il vostro carattere? Se falsi sono i vostri progetti?

Mag. Lasciatemi almeno conoscere la fanciulla.

Ara. Voi la conoscete, e la stimate. Quella giovinetta amabile , ch'era là (*indica ov'era Enri-*

chetta) mia nipote. È stato allora uno scherzo... ma se non è mia, diverrà la vostra, e sarà lo stesso.

Mag. Ecco un secondo inganno! E non dovrò dire che le attrici sono...(*con impeto*).

Ara. (*Seria*) Che cosa?

Mag. (*Si rimette*) Sono donne, e molto astute.

Ara. Jeri vedendola avete mostrato premura d'averla come nipote. Oggi ella la è. Dunque firmate questa promessa. Venite (*prende il maggiore sotto il braccio, e lo conduce al tavolino.*)

Mag. Andiamo ... chi può resistervi?

sottoscrive la carta

Scena Quinta

Il Tenente e detti.

Ten. (*con aria da pirlone*) Mio caro zio, eccomi pronto alla partenza.

Mag. Non partiamo più signor nipote; l'avete vinta.

Ara. Ecco che pieno di bontà, ha firmata la promessa del vostro matrimonio.

(gli dà la carta)

Ten. (*allegro*) Ah mio caro zio.

MAG. Vedi tu, a chi devi un simile contento? A questa donna rara, le cui ragioni mi hanno convinto.

TEN. (*lo tira in disparte*). Più delle ragioni, non sarebbe stato l'amore?

MAG. Zitto là briccone, te ne sei accorto eh! Ebbene sappi ch'ella diverrà tua zia.

TEN. Ella! Mia zia!

(con stupore)

MAG. Disapprovi forse?

ARA. Non ha forse ragione? Se tanta avversione mostrate alla di lui amante che non esercita la comica, quanto non dovete averne per me che sono esercente approvata?

MAG. Ah voi avete l'arte di vincer tutto, e tutti.

TEN. (Eppure mi spiace di vederlo deluso!)

Scena Sesta

ENRICHETTA, e detti.

TEN. Vieni mia cara ; ringrazia nostro zio , egli acconsente al nostro nodo felice.

ENR. È dunque vero! Sono tanto fortunata! mio signore.

(Gli bacia la mano).

Mag. Sì mia cara nipote, acconsento e vi abbraccio.

Enr. Oh mia felicità!

Ara. (Ora viene la stretta).

Mag. Oh finalmente siete contenta? Ho fatto abbastanza per meritarvi? Ma prima di giungere ad un passo decisivo, desidero uno schiarimento.

Ara. Parlate.

Mag. Quel conte, mi è una persona antipatica. Lo credo un vostro amante. La famigliarità con cui vi tratta ... ditemi il vero, e se non è quale l'ho giudicato, vi chiederò scusa del mio sospetto.

Ara. Se ho a dir il vero, egli può meco trattare con confidenza, poichè è ... non capo de' negozianti, ma capo della nostra compagnia, ed è un eccellente attore.

Mag. Io fui dunque il bersaglio de' vostri scherni... pazienza, m'avete punito, del disprezzo che avevo dell'arte vostra. Ma il possesso della vostra mano, mi compensa assai degli scherni ... che ho già dimenticato. Eccovi la mia mano.

Ara. Un momento. Ecco il direttore; parteciperemo a lui pure l'offerta che mi fate.

Scena Ultima

Atanagio e detti

Ara. Venite signore; vi sono delle notizie a darvi.

Ata. (*al maggiore per abbracciarlo*). Oh mio camerata ...

Mag. Basta così. So tutto. So la commedia, che avete recitata alle mie spalle. Ecco, che mi ha ridotto a questo punto, il talento della vostra prima attrice. Ma ha fatto di più, mi ha innamorato, ed ho risoluto di sposarla.

Ata. Quando?

Mag. Al più presto.

Ata. Non tanto presto signore.

Mag. E perchè?

Ata. Perchè ho prima damorir io, che sono suo marito!

Mag. Suo marito! (*resta interdetto, convulso, vuol parlare, balbetta, e dopo vario contrasto di passioni, getta in terra il cappello con rabbia*) me lo sono meritato. Questo colpo non me lo aspettava ... non doveva più venir in questa casa.

Ara. Vi prego perdonarmi. Ho voluto farvi provare la forza dell'amore per indurvi a far felice

vostro nipote. In mezzo però a questo comico intrigo, abbiamo conservato il rispetto che vi si deve. Se non ci lega l'amore, ci unirà l'amicizia pura, nobile, e disinteressata. Eccovi i miei sentimenti, e sono quelli che convengono al nostro stato.

Mag. Lo sdegnarmi sarebbe inutile. Il tratto che usaste è però violento; ma debba dimenticarlo, altrimenti sareste capaci di fare per aggiunta una farsetta su questa mia debolezza (*con sospiro*). Ebbene saremo amici platonici. Dimani però voglio partire; e mi compenserà di questo dispiacere l'aver formata la felicità di questi miei nipoti, e di essermi ricreduto dalle mie false prevenzioni. Addio signori. (*alli sposi*) Vi attendo al mio castello. (*ad Arabella*) E noi ci rivedremo ...

Ara. Dove?

Mag. Al teatro (*ridendo*).

Ara. Ed al teatro vi aspetto.

GLI

INTRIGANTI

NELL'INTRIGO

Questo aneddoto curioso, ch'è realmente accaduto in Polonia, allorchè quello Stato sotto un regime elettivo era libero, ed unito, essendo ora diviso in tre regni, sembrerebbe un paradosso o un capriccio d'invenzione. Vedendo quant'era l'argomento ridicolo scrissi questa farsetta, che ottenne un grand'effetto non solo sulle scene di Napoli, esposta dalla brava Compagnia Tessari, ma dovunque fu rappresentata, nè potrà cred'io giammai dispiacere, ove le parti del Sindaco, e degl'intriganti siano bene appoggiate. Questa certezza mi ha incoraggiato a renderla pubblica con la stampa, e s'ella ha dei difetti, può avere delle risorse nel merito degli attori e nella sofferenza del pubblico.

PERSONAGGI

ERLOF sotto il nome d'IVANOSKI
NATASKI
PAPOSKI, Sindaco e Nobile provinciale.
LUCISKA
POLUSKI
UN CAPITANO

NICCOLAO
UN MURATORE
UN LEGNAJUOLO
UOMINI ARMATI DELLA COMUNE

La scena è nel Distretto di Kaminieski
ai confini della Polonia

ATTO UNICO

Salotto ad uso di Segreteria. Una specchiera alla dritta posata sopra unarmadio. Scrittojo, libri, carte, poltrona, sedie ec.

L'ingresso alla dritta degli Attori è quello del Sindaco, alla sinistra quello del Segretario. La comune nel mezzo.

Scena Prima

Ivanoski solo

Passeggia riflessivo, agitato: dopo lunga pausa si getta a sedere.

Sono stanco di questa vita! Ella non può essere nè più incerta nè più irrequieta!... È vero che finora la mia condotta fu sempre d'accordo con la mia morale, e la morale d'un intrigante par mio è sempre un assioma assoluto. Ma anderà ella sempre così?... Uh ne dubito!... raggiri, furti,

fughe .... già è deciso; o presto, o tardi il lupo cade nel trabocchetto ; ed i miei confratelli di genio non possono aspettarsi altro fine , che quello della tagliuola!... Ma, e non si potrebbe mutare i costumi, cangiare condotta?... e come si fa, se i vizi della gioventù sono tanti, e le virtù così poche ...Ebbene si mettano le poche virtù in comparativo degli onesti desiderj, si superano le tentazioni, si frena la voluttà... un impiego...una professione, un servizio, tutto serve, quando si vuol vivere da galantuomo! Ah sì , questo mio quarto d'ora di compunzione sia il principio di una carriera esemplare.

Scena Seconda.

POLUSKI con plico, e detto.

Pol. Signor Segretario? Questo plico viene dalla capitale.

Iva. Chi l'ha recato?

Pol. Un corriere, che senza rinfrescarsi nella Taverna vicina, secondo l'uso dei corrieri, spronò il cavallo verso i confini.

(via)

Iva. *(Legge)* « Al Sig. Uladimiro Paposki, Sindaco

di Kaminieski « Che conterrà questo plico?...
la mia coscienza è tanto tranquilla, che teme
sempre d'una sorpresa. Il Sindaco dorme ancora,
ho una certa timorosa curiosità, che quasi...e
perchè no? Come segretario posso aprirlo impunemente, e sodisfarmi. *(apre)*. Ecco fatto. Una
circolare; firmata dal primo ministro! Mi trema
il cuore! Leggiamo. « Signore, vi prevengo, che
« il Principe, il figlio del nostro Sovrano, sono
« tre mesi, che sotto altro nome, spoglie, e con-
« dizione si aggira non si sa dove » — Ecco un
mio confratello di genio! « Ponete ogni possi-
« bile indagine, nella vostra giurisdizione, per
« iscoprir le sue tracce; mettete in attività tutto
« il vostro dicastero; se vi è dato di rinvenirlo
« usate ogni cura perchè sia ricondotto alla ca-
« pitale con rispetto, ed in silenzio. Sommini-
« strate denaro, e tutto ciò che potrà occor-
« rere alla circostanza » — Alla circostanza! Che
bella impresa sarebbe questa per un'anima ardita! « Eccovi i di lui connotati. Capello castagno,
« fronte aperta, occhio nero, e vivace, naso re-
« golare, bocca ridente, mento rotondo, guance
« vermiglie, voce sonora, aspetto nobile, sta-
« tura cinque piedi, età ventiquattr'anni — ven-
« tiquattr'anni! ... — aspetto nobile! ... naso re-

golare!...(*corre alla specchiera e si esamina tutto*). La statura è uguale....il mento.... le guance... (*passeggia, pensa, ritorna allo specchio, rilegge, si esamina. Si lascia all'abilità dell'attore, di giuocar questa scena con tutte le grazie comiche possibili*). Cosa il diavolo mi suggerisce!..l'occhio, la fronte! voce sonora! La mia è un cannone... Che bel colpo da professore birbante sarebbe, se...(*pausa e cangiando tuono*) Bravo Erlof...bel principio di rimordimento!...Alla fine poi a ravvedersi vi è sempre tempo!...non è impedito ad un convertito mio pari di tentar una risorsa!.. e se io l'ottenessi. allora potrei fare il galantuomo. Quanti galantuomini, non sono stati prima birbanti!...Tutti i connotati corrispondono perfettamente...l'età, la circostanza, il principe manca da tre mesi; tre mesi sono per l'appunto, che questo nobile di villaggio mi raccolse. Ah sì! l'impresa è bella, ardita, sublime quanto il mio ingegno. (*torna allo specchio*) « Aspetto nobile » io sembro un Paladino Pollacco! (*).

(*) Avvertasi di regolare i connotati a tenore della fisonomia, e della figura dell'Attore.

Scena Terza.

Luçiska dalla comune.

Luc. (*Con civettismo*) Ah! vi guardate allo specchio?

Iva. Oh addio Luciska. Sto accomodandomi la cravatta.

Luc. Ancorchè vi guardaste per vanità, avrete sempre della compiacenza. Giovine, bello, studioso come siete.

Iva. Grazie. (statura cinque piedi). (*sempre allo specchio*).

Luc. Voi fareste la felicità di un'onesta zitella.

Iva. Grazie (Età ventiquattr'anni!) (*come sopra*).

Luc. Oh sì davvero! Voi siete in tutto perfetto. Ah! (*sospira*).

Iva. Ma sono in tutto infelice.

Luc. Infelice voi!...Ah no...E poi, quando due sposi si amano, la felicità gli accompagna.

Iva. (Ci voleva questa rompi capo). A quanto sento, voi siete una brava apologista del nodo conjugale!

Luc. Io desidero a voi quel bene, che vorrei per me stessa.

Iva. E chi vieta a voi di entrare nel numero delle spose felici?

Luc. Chi me lo vieta?...Ah! il mio tristo destino!

Iva. Non avete amanti?

Luc. No davvero.

Iva. Eh furbetta; che arrabbi se vi credo!

Luc. Chi volete che ami una povera serva?

Iva. (E con cinquant'anni in groppa!) Il servire non toglie il merito personale, nè offende la virtù.

Luc. Se ciò è vero; aggiungete ancora, che sono tenera, amorosa, economa, e che con questo sistema ho messo a parte cinquecento rubli, per formarmi una piccola dote.

Iva. (Cinquecento rubli! anche questi verrebbero al caso!...Ah vedo che il mio ravvedimento cammina a gran passi...Se il mio progetto...ma come...se ancora, non trovo il filo!...)

Luc. Che pensate fra voi?

Iva. Penso...(tentiamo questa vecchia) Ah Luciska, voi avete toccato una corda, per cui la mia sensibilità...ma il mio è un sogno...una chimera...svaniranno l'una, e l'altro...ah sì (*sospira*) passeranno!...(*come parlando fra se*) Io non ho meriti...sono povero.

Luc. Voi povero! con tanti talenti? con un aspetto sì nobile! Eh signore, la vostra estrazione non dev'esser volgare.

Iva. Ah barbara sorte!
(si batte la fronte)

Luc. Perchè questo trasporto?

avI. Lasciatemi Luciska, non accrescete col vostro candore il mio turbamento.

Luc. (Che dolcezza di espressione! l'avessi io innamorato!)

Iva. Capisco, lo so, dovrò partire, piangere, morire...

Luc. Morire! Perchè?
(con vezzo)

Iva. Perchè, sono un essere sfortunato.

Luc. Potrei io sollevare il vostro infortunio? (*con vezzo*).

Iva. (*con trasporto*) Ah sì tutto potresti, angiolo mio!...(*rimettendosi ad arte*) Ma che dico! lasciatemi, sarei forse creduto un seduttore.

Luc. Voi seduttore! voi, che avete l'innocenza sulla fronte scolpita?

Iva. (E il bricconismo nel cuore). Per pietà, lasciami troppo bella Luciska!

Luc. (*mortificata*) Vi sarei forse molesta!

Iva. Tu molesta! tu che amo (i cinquecento rubli) più della luce degli occhi miei! tu puoi dirlo, crudele!

Luc. Ma perchè non ti sei finora spiegato?

Iva. Io ti adorava in segreto...ma la mia timidezza. la mia povertà, mi rattennero dal far ciò, che ora amaramente mi dolgo di avere svelato... Tant'è: a costo della mia vita, no, non voglio alcun socio nella mia tristissima sorte.

Luc. E neppure la tua Luciska? (*con vezzo*).

Iva. Ah sirena crudele!

Luc. Mi ami tu veramente?

Iva. E non te lo dicono queste lacrime, questo tremito...

Luc. Oh mio caro! il colpo è fatto; io sono tua.

Iva. Oh incredibile felicità!

Luc. Converrebbe parlarne al padrone.

Iva. Subito...oggi...domani...e poi?

Luc. La tua Luciska è nelle tue braccia.

Iva. Parole d'amore! (*s'abbracciano*).

Luc. Mio Ivanoski!

Iva. Bocca di corallo!

Luc. Dunque, tutto è concluso?

Iva. Sì, domani si deve partire.

Luc. Così presto!

Iva. L'amor vero non ha tolleranza (e i cinquecento rubli esigono risoluzione).

Luc. Ma il padrone?...

Iva. Non può opporsi all'unione di due bell'anime, che si adorano.

Luc. E il mio denaro, il mio piccolo equipaggio?
Iva. Porterai il tutto nella mia stanza.
Luc. E poi...
Iva. E poi, questa mano (*glie la bacia*) regolerà il mio destino; e stringerà la nostra catena nuziale.
Luc. Che nobiltà d'espressioni! Oh viene il padrone.
Iva. Non ci lasciamo sorprendere. Lascia a me solo la cura di parlargli, e di felicitarmi.
Luc. Addio, mio sposo, e mio refrigerio (*via*).
Iva. Va' cho sarai refrigerata come si deve (*dà in uno scroscio di risa*). Già è così, i bricconi in natura saranno sempre bricconi per necessità.. e poi un'anima tenera come la mia, non può resistere all'urto di cinquecento rubli! E in appresso come si regolerà la faccenda?...Commettiamoci al caso; il caso è quasi sempre favorevole agl'intriganti, e agli arditi.

Scena Quarta

Paposki dalla dritta, e detto.

Pap. Oh nostro Segretario!
Iva. Buon giorno illustrissimo signore.
Pap. Cosa abbiamo di nuovo?

Iva. Questa circolare del ministro.

Pap. Circolare! che vuol dire?

Ia. Un avviso a tutto lo stato.

Pap. Ah! comprendo ; lo stato è circolato non è così?

Iva. Sì signore. (Già è tutt'uno, sarà sempre asino in vita, e in morte).

Pap. E cosa dice lo stato?

Iva. Leggete *(gli dà la circolare)*.

Pap. Sediamo prima, e poi adorniamo il naso alla moderna. *(si mette gli occhiali, e legge con voce non articolata)*. Bene, benone...» Somministrate denaro, e ciò che occorre alla circostanza. » Il principe ha bisogno di danaro? Questa non è novità. Ebbene la esamineremo con più severità; se verrà il Principe lo confronteremo, e si pagherà.

Iva. (Che bella gloria, se mi riuscisse di trappolar questo sciocco!)

Pap. Vado un poco in giardino a prender l'aria rosata mattutina. Se venissero affari ad urgens, m'intendete? chiamatemi che vi ajuterò nel lavoro. Mi affido a voi. Voi regolate proditoribus le cure del Sindacato. In tre mesi che siete inter nobis, foste sempre regolare; ed abbenchè, non sappiamo ancora lo statuto degli avoli vostri, pure

vi abbiamo consolidato. Addio *(parte dalla comune)*.

Iva. Ah sempre più il mio progetto s'ingigantisce nella mia fantasia!...il mio talento è fertile; spirito, e coraggio non mi mancano . . . mi manca solo un compagno; per esempio uno di quei tanti giovani pieni di quella filosofia moderna, che diviene la forza motrice d'ogni bricconata. Ma lo troverò. I nostri pari pullulano come la gramigna.

Scena Quinta

Luciska dalla Comune, e detto.

Luc. Ivanoschi mio. Vi è fuori un forestiere, che domanda del Sindaco.

Iva. Entri pure. Hai fatto nulla?

Luc. Ho fatto tutto. Intanto il denaro l'ho portato per la porta dell'andito nella tua camera, l'ho posto involto in un fazzoletto sotto il pagliariccio; fra poco porterò il mio poco equipaggio.

Iva. Ho inteso *(siede)*.

Luc. E tu hai cominciato a ...

Iva. Viene il forestiere; lasciami mio bel tesoro.

Luc. Io gongolo in un mar di delizia *(via)*.

Scena Sesta

Nataski da viaggio, e detto.

Iva. (Viva il Cielo! chi vedo! costui è Nataski, il mio compagno di bricconate!)
(si copre il volto con la mano).

Nat. Signore vorrei vidimare il mio passaporto, per varcare i confini.

Iva. Date quì. (*apre il passaporto*, *e ride sotto mento*) Uf! uf!

Nat. (Che ha costui che ride soffocatamente!)

Iva. Voi siete Nataski di Varsavia? Non è vero!

Nat. Sì signore.

Iva. Quel giovine incorreggibile! Quel parrucchiere che faceva il turcimano alle sue stesse galanti?

Nat. (Diavolo! mi conosce!)

Iva. E che portava la guerra ai trattori, alle biscacce, ed ai caffè? Non è vero? siete quel desso?

Nat. Io sono Nataski di Varsavia; il mio passaporto è in regola; nè voi dovete ingerirvi d'altro che di conoscerlo, e vidimarlo.

Iva. Il bene dello stato esige d'ingerirsi benissimo quando si tratta di conoscere un cattivo soggetto.

Nat. Come parlate?

Iva. *(scoprendosi e alzandosi)* Come deve parlare un tuo camerata. Guardami, non mi ravvisi?

Nat. Mi pare ... Erlof.

Iva. Compagnone!...

Nat. Amicone! *(s'abbracciano)* Tu qui, vicino ai confini dello stato!

Iva. Ti dirò il tutto. Ma tu intanto, ove corri appunto oltre i confini?

Nat. Vado in Ucrania, e di là passo sotto il vessillo di Maometto, ove spero d'essere impiegato come aspirante nel corpo del genio in qualche fortezza.

Iva *(ridendo)* Povera luna Ottomana! un parrucchiere geniale turco!

Nat. Che vuoi fare! Nella capitale non aveva più mezzi da vivere ...

Iva. E da mantenere i vizj della tua professione.

Nat. E poi debiti, truffe, minacce, persecuzioni di creditori insolenti.

Iva. Gente indiscreta! perseguitar l'uomo onesto!

Nat. Mi si offerse questo partito, credei bene di accettarlo, e di spatriare. Ma tu eccellente marcator di bigliardo, come, e perchè ti trovo in questo paese, ed in una carica?...

Iva. Che il caso mi ha procurata. Ascoltami: Ho

pensato una notte di togliere al mio principale una certa somma di denaro ch'egli aveva riposta, e guadagnata col tener mano nel giuoco a certi figli di famiglia; adocchiai il ripostiglio, il guadagno era illecito, ed io lo gastigai del suo monopolio assai giustamente. Non ho fatto bene?

Nat. Hai fatto benone; non si adescano i figli di famiglia.

Iva. Girando poi quà, e là lo stato, cambiai spesso nome, e condizione; mi offersi a questo sindaco, ch'è un vero Mida, un asino d'oro; gli piacqui, e mi soffermai sotto il nome d'Ivanoski in qualità di suo segretario; e fra me, e lui si commettono delle incredibili bestialità. In quanto però alla mia condotta, ella è regolare ed ho fatto giudizio.

Nat. Spero anch'io fra' Musulmani di cambiare costume.

Iva. Bada amico, in Turchia non c'è da far bene con le donne. Coloro sarebbero capaci di farti un certo complimento .... ma aspetta .... *(riflette)* vieni dalla capitale!... passi in Turchia!... aspirante di Maometto!... la tua faccia è di bronzo!... la tua coscienza è di porfido!...., viva il cielo la combinazione non può essere più felice.

Nat. Tu, che diavolo affastelli!

Iva. Abbracciami tu sei il mio nume ristoratore.

Nat. Io!

Iva. Ed io sono il tuo genio consolatore.

Nat. Sei pazzo!

Iva. Alle corte; che nessuno ci senta; vuoi tu divider meco dieci mila rubli?

Nat. *(l'abbraccia)* Dici davvero! in qual maniera?

Iva. Lascia qui il tuo passaporto, il Sindaco lo segnerà più tardi. Vieni nel mio appartamento; egli ha una secreta uscita sulla strada maestra. Ti ha veduto nell'entrare nessuno?

Nat. Sì, colei che mi ti ha annunziato.

Iva. Di quella non temo, è una mia vittima novella. Monta quella scaletta. Io ti metterò con poche parole a parte d'un progetto degno del nostro genio, e della nostra destrezza.

Nat. Andiamo puro

(via alla sinistra).

Scena Settima

Luciska dalla Comune, e detto.

Luc. Mio Ivanoski?

Iva. Non posso trattenermi, mia cara.

Luc. Una sola parola.

Iva. (*con rapidità e a mezza voce*) Ma se non posso. Quel forastiere che monta la scaletta è un mio cugino; egli viene a prendermi, per riconciliarmi col padre mio, il Barone di Tavernoff.

Luc. Oh Dio!

(con grido acuto di sorpresa)

Iva. Zitta per carità! Io non parto senza la mia tenera sposa.

Luc. Dunque?...

Iva. Dunque ti proibisco di parlare di ciò con chi che sia, altrimenti tutto è rovinato. Non far ch'io ti perda idolo mio.

(via in fretta).

Luc. Che intesi! Ove sono? Veglio, sogno, deliro!... un sudore mi scorre dalla fronte alle piante!... un brivido io sento in tutte le fibre!... possibile!... ho io bene inteso?.... Io Baronessa di Tave... taver... non mi ricordo il nome... sono stordita!.... non so dove m'abbia la testa.

Scena Ottava

Paposki, e detta.

Pap. Il nostro Segretario dov'è?

Luc. Io baronessa!... *(astratta)*

Pap. Baronessa!

Luc. Oh Dio! sarebbe un sogno!... dormirei ancora!...

Pap. Dormirai in piedi come i cavalli. Tu, che vai discorrendo? *(urtandola)*

Luc. *(rimettendosi)* Ah!... io ... scusate .... era .... diceva ....

Pap. Dicevi d'essere una bestia, ed io più di te che ti do retta.

Luc. Sì signore.

Pap. Chiamami il segretario, e mandalo subito qui nel Magistrato.

Luc. Che bella cosa sarà per essere, e da vedersi: io gentildonna, ed il Magistrato uno ... uno stivale *(via)*.

Pap. *(siede sulla poltrona, e si mette gli occhiali)* Oh! escogitiamo, ed esaminiamo adesso la circolare venuta. *(legge)* « Signore vi prevengo, che il Principe » Lo sappiamo. *(legge non articolando sino alle parole marcate)* « Si aggira non si sa dove. » Sarà andato in maschera al teatro. *(legge come sopra e poi)* » Tutto il vostro Dicastero » Cosa vuol dir Dicastero?... Vorrà dire forse .... che so io .... vorrà dire saltero. Sicuro è così? il saltero non è il libro che im-

para a leggere? Ergo saltero, e Dicastero è il medesimo zero. Poteva però scrivere a dirittura saltero. Anche i Ministri hanno alle volte delle frasi curiose.

Scena Nona

POLUSKI e detto

Pol. Un signore, che viene dalla Capitale, chiede del Sindaco con somma premura.

Pap. Un signore, chi è?

Pol. Non me lo ha detto.

Pap. Che fisonomia ha?

Pol. Non sono fisonomizzatore.

Pap. Che hai detto?

(alzandosi con sorpresa.)

Pol. Fisonomizzatore.

Pap. (*studiandola fra se la parola*) (Fisono .... fisotore!) Ah! capisco (vuol dir frisore) avrà l'aria da parrucchiere. Entri. (*Poluski via*) Di questa genia petulante, non mi prendo soggezione. Sediamo, bisogna riceverlo con gravità per rispetto alla carica.

Scena Decima

NATASKI entra con aria franca, avrà una decorazione,

NAT. Siete voi il Sindaco?

PAP. Lo siamo.

(con gravità).

NAT. Vengo a parteciparvi un affare di alta importanza.

PAP. Io non ho affari coi frisori.

NAT. (Frisori! che mi avesse conosciuto! coraggio!) gli avrete col primo Ministro.

PAP. *(balza in piedi)*. Col Ministro primo!

NAT. Vengo a di lui nome. Eccovi un suo dispaccio

(mostra un foglio sigillato in rosso).

PAP. Mio Dio! Scusate ... sedete ... e quel malandrino del servo, mi disse che eravate un frisore.

NAT. (Fronte di ferro, e niente paura). Il servo è un asino Sindaco caro. La commissione di cui sono incaricato vi farà arrossire del vostro supposto.

PAP. Mille perdoni Signore. Dite: in che posso congratularmi ....

Nat. Voi avrete già ricevuto una circolare di stato?

Pap. Sì signore, questa mattina.

Nat. Come questa mattina! viva il cielo! Che maniera è questa di servire il Sovrano! s'è da quasi un mese...

Pap. Vi giuro signore....

Nat. Bene, bene. Il Ministro sentirà i miei reclami, e saprà gastigare questi signori corrieri, che invece di servire lo stato con celerità, perdono il tempo lungo la strada nelle taverne, ove tengono le loro tresche amorose.

Pap. Non saprei... la colpa sarà delle taverne. Le gastigheremo.

Nat. Alle corte, avete esaminata questa circolare? avrete inteso qual'è il soggetto che si ricerca?

Pap. Sì signore; e perciò si userà ogni cautela, ogni ricerca.

Nat. Che cautela! che ricerca! uomo stupido.

Pap. (Al magistrato!)

Nat. E non vi siete accorto, che la persona che si ricerca, sta presso di voi.

Pap. Presso me, il Principe!
(con esclamazione.)

Nat. Non alzate la voce. Imprudente!

Pap. Come comandate (*s'inchina*).

Nat. Che gente avete in casa?

Pap. Una serva cameristica, due servi villani, ed un giovine segretario, che ...

Nat. Zitto ... che nessuno ci ascolti. Abbassate il capo; rispetto, e precauzione.

Pap. Sì signore precauzione.

Nat. Questo giovine, questo Segretario, è il Principe.

Pap. Misericordia!

(con sorpresa)

Nat. Silenzio dico ... siete pazzo! dove si trova il principe?

Pap. Non lo so da Paposki sindaco in carica.

Nat. Fatelo subito ricercare. Ma ch'egli non sospetti, che il gran Ciambellano, il Marchese di Galeski sia venuto a cercarlo. Pensate, che da ciò dipende o di fare una luminosa comparsa alla Corte, o di cagionarvi una gran rovina.

Pap. Ma vi prego di riflettere, che egli si trova quì da tre mesi.

Nat. Giovine sconsigliato! sono tre mesi appunto, che manca alla corte. Presto dunque non perdete tempo.

Pap. (*gridando*) Al momento: Poluski? Niccolao? Luciska?

Nat. Non fate tanto rumore. Vi proibisco in nome

del Sovrano, di nominare il Principe con la servitù.

Pap. Diavolo! non volete? So anch'io le precursioni.

Scena Undecima

Poluski, Luciska, Niccolao, e detti.

Pol. Sono ai vostri comandi.

Luc. (Ecco il cugino d'Ivanoski.)

Nic. Che volete illustrissimo?

Pap. (Vedrete come so distribuire le circolocuzioni, per ritrovarlo.)

Luc. (Non capisco. Di quà non è sortito! ... Ah sarà escito dalla porta segreta.)

Pap. *(a Luciska)* Tu và in camera del Segretario, e chiamalo, *(a Pol.)* Tu và nel giardino, e chiamalo, *(a Nic.)* Tu và dallo speziale, e chiamalo, *(a Nat.)* (Prende alle volte delle decozioni). Chiamatelo tutti in malora, ite sbarazzate *(i servi partono)*. Vi piace il mio risolutivo comando?

Luc. (Non so comprendere come ... basta, il mio caro Ivanoski, mi schiarirà il tutto

(via alla sinistra).

Nat. Premunitevi, egli per sostenere il suo carattere, negherà di conoscermi. Convincetelo voi.

Pap. Sicuro, ad apertis verbis.

Nat. Provvederete quindi dieci mille rubli in oro effettivo, perchè sia da me condotto fra le braccia del Sovrano con tutto il decoro: il dispaccio lo dice.

Pap. Tutto è fatto. Conosciuto il Principe, apro lo scrigno, e ve li conto. (Questa è la volta che io divengo mercè dei miei talenti, gran Palatino del regno.)

Scena Duodecima

Luciska dalla sinistra, e detti.

Luc. Il signor Segretario, non è, nè in camera, nè in casa.

Pap. Oimè!... fosse fuggito!

Nat. Oh cielo! Mi avesse veduto!

(fingendo sorpresa)

Luc. (Fuggito!... veduto!... che imbroglio è questo!)

Scena Decimaterza

Poluski, Niccolao dalla comune, e detti.

Pol. Viene il signor Segretario.

Luc. (Oimè! respiro.)

Pap. Dov'era?

Pol. In giardino, leggendo un libro.

Pap. È stato sempre filosogico (*a Nat.*).

Nat. Eccolo.

Scena Decimaquarta

Paposki, Poluski, Niccolao con sacchetti d'oro e d'argento.

Iva. Signori, che si vuole da me?

Pap. (*abbassando il capo*) La mia venerazione....

Nat. (Zitto imprudente! Presto, prendete la circolare, e confrontatela.)

Pap. (Subito)

(prende la circolare, e con Nataski fanno a mezza voce la scena seguente).

Nat. (Vedete quel capello?

Pap. (Certo, castagnato.

Nat. (La fronte aperta?)

Pap. (Tal quale.)

Nat. (Occhio nero, brillante?)

Pap. (È vero, come quello del lupo in amore,)

Nat. (E poi il mento, la bocca, l'aspetto, l'età ... è desso, è desso. Siete convinto?)

Pap. (Convinto, e confesso....)

Iva. Signori che significano le vostre reticenze, e quel colloquio osservante. Sono io forse l'oggetto delle vostre riflessioni?

Nat. (A voi, fategli delle ricerche suggestive.)

Pap. (Suggestive?.... Ah! capisco.) Signore permettete, ch'io con tutta riverenza, vi faccia delle suggestive domande, e....

Nat. (Ma voi, che diavolo dite?)

Pap. (Comincio l'interrogatorio.)

Nat. (Cominciate male, e finirete peggio. Eserciterò io il vostro ministero.)

Pap. (Tanto meglio.)

Nat. Signore, mi conoscete voi?

Iva. *(a Pap.)* Chi è questo cavaliere?

Pap. La cavalleria di questo signore, e ...

Nat. Zitto. Veggo che non siete buono a nulla. Principe siete scoperto. Non avvilite di più il sangue vostro, ed il vostro decoro. Lasciate una vita servile, e ritirata. Voi siete nato per la gloria. Ecco l'ordine dell'augusto vostro genitore, che mi dà il diritto di arrestarvi; e chi ve lo presenta è il Marchese di Galeski, gran Ciambellano di Corte, e vostro umile servitore (gli dà il dispaccio).

Iva. *(lo apre, legge, e quindi lo getta sul tavolino).* Avete errato, io non son desso.

Nat. Ma signore!...

Iva. (*con nobiltà*) Non son quel desso, vi dissi. Non sono un intrigante; io non mi arrogherò un titolo, che non mi si compete.

Pap. Io cado dalla luna!

Nat. Principe, non mi costringete ad usare del potere di cui sono investito. Io vi conosco...ci conosciamo a vicenda. Meco non potete mentire.

Iva. Oh destino persecutore! Oh mia confusione! (si copre il volto con le mani)

Nat. Il vostro nobile carattere non è fatto per la menzogna. Il tenero, l'affettuoso vostro padre vi aspetta. Mio principe eccomi a' vostri piedi, cedete alle mie preghiere, ed ai voti di milioni, e milioni di sudditi, che vi adorano, e vi desiderano; fra poco dieci mila rubli in oro vi scorteranno, tutto è fatto; il mio calesse è pronto, partiremo incogniti, fate un'azione degna di vòi, consolate questo Magistrato, e finalmente partiamo.

Pap. Sì consolatemi o principe.

Luc. (Il principe è lo sposo mio!)

Pol. e Nic. (*fra loro*) (il Principe!)

Iva. (*avrà ripreso il foglio e lo bacia*) Oh! sacri caratteri del padre mio, io vi bacio!...Ah la fatalità mi aggrava con la sua mano di piombo!

conviene rassegnarsi, e partire. Ma sappia però mio padre che quanto ho promesso nell'errante mia vita, ad ogni costo voglio che si mantenga.

Nat. I vostri voleri saranno rispettati.

Iva. Ebbene signor Magistrato, io mi ritiro per poco nel quartiere del povero Ivanoski...mi cadono le lacrime...Darete trecento rubli a questa buona gente (*indica i servi*) avranno memoria di me...Luciska addio...la mia promessa è sacra...voi m'intendete, ma per ora...è forza...oh Dio! mi scoppia il core (*Si getta piangendo sopra una sedia. Tutti piangono*).

Nat. *a mezza voce.* Cogliamo questo momento di sua compunzione. Portate subito il denaro nel di lui quartiere. Volate, la sua testa è un mongibello, potrebbe pentirsi...abbiamo il comodo della porta segreta. Non facciamo pubblicità. Egli vi farà un bono perchè siate rimborsato. Qual merito vi acquistate voi presso il Sovrano! Io v'invidio! presto andate non lo sturbate. Vi aspetto (*via a sinistra*).

Pap. Subito (*a mezza voce*). Nicolao, Poluski, venite meco...Oh che fortuna! il Principe ospitale in mia casa! faccio tosto murare la porta della sua camera, ad perpetuam res memorias (*partono a dritta*).

Iva. *(s'alza vede Luciska tremante)* Mia Luciska!

Luc. Mio principe!

Iva. Questo titolo non deve sortire dalle tue labbra di rose. Chiamami col dolce nome di sposo

Luc. Io sposa vostra! *(arrossendo)*

Iva. Ah quel rossore ti fa più bella agli occhi miei. Scusa se ho teco mentito il mio nome, e se ti dissi che io era un Barone...sono tale per inclinazione, ma in natura sono...quel che sono.

Luc. A voi dinanzi, mi manca la voce...gli accenti...

Nat. *(di dentro)* Mio principe?

Iva. Il Marchese mi chiama. Addio leggiadra Luciska, fra dieci giorni tu sarai la Principessa della Polonia *(via)*.

Luc. Io sono sbalordita!...non posso credere a me stessa. Io non più Baronessa ma Principessa, e forse Regina!...che caldo!...che caldo mi monta alla testa...*(passeggia rinfrescandosi col grembiale)*.

Scena Decimaquarta

Paposki, Poluscki, Niccolao con sacchetti d'oro, e detta.

Pap. Seguitemi, presto. Ricordatevi marmotte, in-

chini, e silenzio. E tu femmina melensa, che fai là? muoviti, corri, spazza le scale. Andiamo *(partono a sinistra)*.

Luc. *(prende un'aria grave)*. Io melensa! io spazzar le scale! una regina! Tu spazzerai le mie uomo di villa. Quale sarà la sua confusione, quando verrà il corteggio a prendermi, ed inchinarmi? Mi sembra già di vedere dame, cavalieri, titolati baciarmi le mani, umiliarsi ai miei piedi, chieder grazie, favori .... fanteria di quà, cavalleria di là ... che splendore! che gioja! che felicità! Ma chi arriva?... un Ufficiale. Cominciamo a prender l'aria di principessa

(siede sulla poltrona).

Scena Decimaquinta

CAPITANO e detta.

Cap. Abita quà il Sindaco?

Luc. *(con sussiego)* Abita quì.

Cap. Dov'è?

Luc. È occupato per ora.

Cap. Qualunque sia la sua occupazione, chiamatelo.

Luc. Avete sbagliato, io non sono quella che sembro.

Cap. Non siete di casa?

Luc. La sono, e non la sono.

Cap. Siate pure quel che volete; ma additatemi almeno, buona donna, il suo quartiere.

Luc. Donna! Che maniera bassa di esprimersi! donna! bisogna compatir l'ignoranza.

Cap. (Che sia pazza costei!)

Luc. Il di lui quartiere è quello, ma presentemente non v'è.

Cap. Starà molto a venire?

Luc. Oh quante ricerche! *(annojata)*. Non saprei, egli è occupato, in un alto affare di Stato.

Cap. Ma vorrei sapere ... vi prego ... siate cortese.

Luc. Lo saremo.

Cap. Sta forse ad esaminare qualche detenuto reo di Stato?

Luc. Sbagliaste l'epiteto; non reo, ma Re di Stato.

Cap. (Ho capito sono nello spedale dei pazzi).

Luc. Se sapeste, chi vi è sopra, vi umiliereste nella polvere.

(Si sentono varj colpi di frusta dati con fretta).

Luc. *(lasciando la gravità e balzando in piedi)* Ah! egli parte!... Oh dio!... mi vengono le vertigini ... corriamo alla finestra a contraccambiargli un tenero addio *(via)*.

Cap. Che diavolo ha imbrogliato colei! Rè di Sta-

to ... vertigini ... Uh! stimo bravo chi capisce la cosa.

Scena Decimasesta

PAPOSKI, POLUSKI, NICCOLAO, e detto.

PAP. Servi felici, che lo vedeste, e trattaste, presto correte, chiamate muratori, legnajuoli, voglio che si chiudano le finestre, che si murano le porte di quella stanza, niuno da qui innanzi è più degno di entrarvi *(servi partono)*.

PAP. (Passeggia grave pavoneggiandosi, e salutando l'ingresso d'Ivanoski).

CAP. (Mi hanno ingannato per certo; qui non vi stà il Sindaco, ma dei pazzi assolutamente!) Signore siete voi il Sindaco?

PAP. È aggiungetevi ancora i titoli di Barone, e Conte di Terra Nuova.

CAP. Dove stà questo feudo?

PAP. Si sta fabbricando.

CAP. Alle corte signore; se voi siete il Sindaco, abbiate riguardo al mio carattere, e all'uniforme, che mi distingue.

PAP. Vi ho distinto.

CAP. Io vengo a nome del Governatore ...

Pap. Il Governatore è meno del Principe. E questa d'ora in poi è la sua casa di riserva.

Cap. Del Principe?

Pap. Appunto. Egli poco fa gli diede questo frontespizio.

Cap. (Qui si nomina il Principe!.. vi dev'essere del mistero, e dell'imbroglio in questa casa! Si scopra).

Scena Decimasettima

Luciska, poi Poluski, tutti dalla comune, e detti.

Luc. (*piangente*) Correva come il vento quel carrozzino! l'abbiamo tosto perduto di vista.

Cap. Chi?

Luc. Il Principe.

Pol. Or ora verranno il muratore, il legnajuolo con i materiali per turare la porta della camera del Principe.

Cap. Ma di qual Principe parlate fra voi altri?

Pap. Di qual principe? Quanti Principi vi sono nel regno? Del figlio del nostro Sovrano.

Cap. Ed egli era quello!...

Pap. Oh quante meraviglie! Sì, era quello, che testè partì da questa casa, non più mia, perchè ce l'abbiamo regalata. Egli infine partì scortato dal Marchese di Galeski.

Cap. Amici, o voi tutti sognate, o siete tutti tratti in inganno.

Pap. Mi meraviglio di voi!

Luc. Rispettate il figlio del Sovrano.

Pap. Ecco la circolare, che ricevetti questa mattina

(cerca la circolare sullo scrittojo).

Cap. Ed io per ordine del Governatore vengo appunto ad annullare la Circolare, e perchè si receda da qualunque indagine: il Principe, il legittimo figlio del nostro Re, son sei giorni, che ritornò in Varsavia, ed al seno paterno.

Pap. *(Gli va alla faccia)* Signor Uffiziale, burlereste voi?

Cap. I miei pari non scherzano *(serio)*. Eccovi l'ordine supremo

(cava un foglio aperto con sigillo rosso).

Pap. Ma il Principe ch'era qui?...

Cap. Dev'essere un impostore.

Pap. Ed il Marchese di Galeski?

Cap. Un intrigante suo pari.

Pap. Misericordia!

(si batte il capo a due mani)

Luc. Oh Dio! son morta!

Cap. Ch'è stato?

Pap. I miei dieci mila rubli!

Luc. La mia povera dote!

Pap. Sono assassinato!

Luc. Sono tradita! mi vengono le convulsioni!

Pap. Mi vengono i dolori articolari! *(si gettano sulle sedie.)*

Cap. Che scena è questa? Ch'è avvenuto?

Pol. Vi spiegherò io signore la cosa. Il Segretario del Sindaco, che è forestiere, unito ad altro raggiratore, si spacciò per il Principe; fu creduto, e portò via al padrone dieci mila rubli.

Luc. Ed a me cinquecento.

Cap. Quant'è che sono partiti?

Pap. Or ora, non sentiste quei maledetti colpi di frusta!

Luc. E come sferzavano il cavallo!

Pap. Potessi sferzarvi io pure le spalle, ladri assassini!

Cap. Hanno passaporti firmati? sigillati?

Pap. Io non ho nulla sigillato.

Scena Decimottava

Niccolao, il Muratore, il Falegname, e detti.

Nic. Ecco il Muratore, ed il falegname.

Pap. Non voglio più murare, voglio smurare, ab-

battere, distruggere la stanza, la casa, il giardino, ove passeggiava quel coccodrillo.

Cap. Acquietatevi, senza carte in regola non si gira lo stato: Saranno arrestati; voi mi farete una distesa delle colpe proditorie di coloro e ... (si sentono altri colpi di frusta!)

Pol. Nuovi colpi di frusta!

Luc. Fossero essi.

Pap. Correte, volate, vedete, tornate.

Pol. Subito *(via correndo)*.

Pap. Oh! che bel colpo sarebbe questo!

Cap. Se sono essi, ritorneranno per certo, onde munirsi di carte in regola.

Scena Decimanona

Poluski frettoloso, e detti.

Pol. Signori, sono essi per l'appunto, vengono a briglia sciolta.

Pap. Presto corri dal Sergente della Comune, che venga qui subito, che circondi la casa con cinquant'uomini, che li prendano, che me gli lascino scorticare; qui deve scorrere il sangue.

Cap. Voi, non vi degraderete. Il Magistrato comanda, non eseguisce *(a Pol.)* Voi sortite per

la porta segreta, e tornate con la forza *(Pol. via dalla sinistra)*. Io mi ritiro per sorprenderli, ed arrestarli. Voi riceveteli, e temporeggiate *(via dalla sinistra)*.

Pap. Eccoli i malandrini.

Luc. (Ecco lo sposo reale! alla sua vista, mi si rimescola il sangue).

Scena Ventesima

Natoski, Ivanoski, e detti.

Nat. (La tua maledetta premura, ci fece dimenticare il mio, ed il tuo passaporto. Ora come si fa?)

Iva. (Niente paura lascia fare a me). Addio, buona gente; scusate, se ritorno fra voi. Il mio Ciambellano, mi consigliò, giacchè dobbiamo viaggiare in istretto incognito di munirmi di una carta legittimata dall'Autorità, prendendo altro nome, onde evitare l'etichette, le feste, le formalità, che incontrerei da miei sudditi, lungo il viaggio alla capitale. Il mio Ciambellano la stenderà, e voi vi compiacerete autenticarla. A voi Marchese, sedete, e stendetela (Ecco il tuo passaporto, scrivi qui sotto). Vi detterò io la formula.

Pap. (Ma si può dare bricconismo più sfacciato!)
Luc. (Quanto lo strozzerei volentieri!)
Iva. (Presto maledetto!) *(Nat. si dispone a scrivere)* Il suddetto nominato signore, *(dettando)* per comodo di viaggio si accompagna col signor ....
Nat. Che nome volete prendere?
Iva. Non posso dimenticarmi quello del povero Ivanoski: non è vero Luciska?
Luc. (Ora, ora ti accorgerai della verità.)
Pap. (Ma che birboni! ma che facce di bronzo!)
Iva. *(dettando)* Si accompagna col signor Ivanoski degli Erloff in qualità di Segretario. Questo di ec.... ec.... Noi Sindaco della Comune di Kaminieski. A voi, ponete quì sotto il vostro nome *(a Pap.)*.
Pap. (Auf! non posso più!)
Iva. Presto scrivete, e sigillate.
Nat. Ecco il sigillo.
Iva. Signor Sindaco, il vostro nome replico.
Pap. Il mio nome!... Non so scrivere.
Nat. (Ah! ci siamo!)
Iva. (Che novità è questa!)
Nat. (Te lo dissi cane di non tornare più addietro).
Iva. Signore che ardire è il vostro. Voi ricusate di obbedire il Sovrano!

Pap. Io ricuso di obbedire a due assassini pari vostri.

Iva. Come parlate! Farò piombare su voi tutto lo sdegno paterno.

Pap. Io vi farò piombare addosso una caterva di bastonate.

Nat. Andiamo Principe qui s'insulta il sangue vostro.

Iva. Sì partiamo.

Pap. Alto là; di quà non si sorte.

Iva. A questi eccessi si arriva (La violenza, e gl'insulti) Ebbene, parlo a voi brava gente; in nome del rispettabile padre mio, *(al servo, e agli altri)* e vostro Sovrano, v'impongo di arrestare quest'insolente.

Scena Ultima

Capitano, Poluski, Uomini armati, e detti.

Cap. Ed io in nome del Rè, arresto il Principe, e sua Eccellenza il signor Ciambellano.

Nat. (La galera ci aspetta.)

Pol. Il caporale si è già impossessato del carrozzino e di tutti gli effetti, che sono in esso.

Pap. Imprigionate il cavallo.

Iva. Signore compassione, pietà.

Nat. La vostra roba vi viene restituita ...

Iva. Lasciateci almeno la libertà.

Cap. Non v'è grazia per i raggiratori, e per i malviventi. Guai se il malvagio ottenesse il perdono; l'uomo onesto, non vivrebbe sicuro. Alla capitale, renderete conto delle vostre ribalderie.

Pap. Bravo Ciambellano! Vedrai, che ciambella ti porranno alle gambe!

Luc. M'inchino a sua Altezza! Briccone! Vedrai la reggia, che ti si sta preparando.

Cap. Basta così, sieno tradotti al loro destino.

Nat. Maledetti i tuoi diecimila rubli *(a Iv.)*

Iva. Maledetto il punto, in cui sei capitato!

(partono fra gli uomin.)

Cap. Quest'esempio v'istruisca ad essere più cauto per l'avvenire. Se però siate saggio, accettata un mio consiglio o rinunziate alla carica, o fatevi guidare da Uomini probi, ed illuminati. *(a Luc)*. E voi nell'età in cui siete, apprendete a non esser civetta, e meno ambiziosa.

Fine

INDICE

—

AVVERTENZA

Si legga a pag. 198 Scena Decimaquarta Ivanoski con libro si presenta con molta nobiltà.